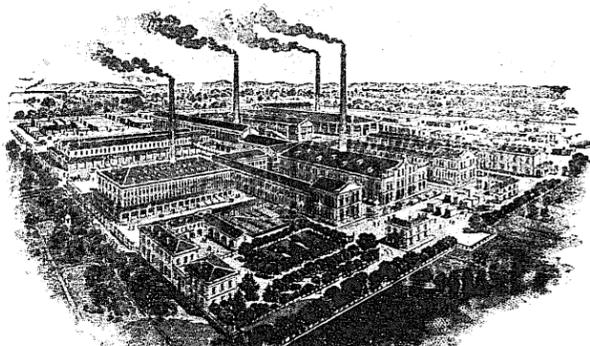


VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORS - MILANO

SCHAMPOING LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO

SATININE PROFUMERIA SATININE MILANO VIA BRIOLELLI PREZZO L. 6

Società Anonima **CANDIANI - ELLENA - Laterizi**
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO

Viale Genova, 34 - Telefono 80-935

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-850

Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATAZZI
Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli
ore L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica orficeria e gioielleria

Sconto ai soci dell'A. N. A.

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12 788 - MILANO

Olivetti

MACCHINA ITALIANA

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA MILANO
Galleria Vittorio Emanuele N. 67

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuolo.

Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARATI - TAVOLE - STUDI ECC. - DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI - TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

S. ZANETTI
Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01

PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.
Si eseguono lavori anche fuori Milano

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il DRAPPO COPIALETTERE **"ITALO"**

Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?

alla **"Venezia Tridentina"**, VINI DEL TRENINO E DEL VERONESE :: PRODUZIONE PROPRIA ::

Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO

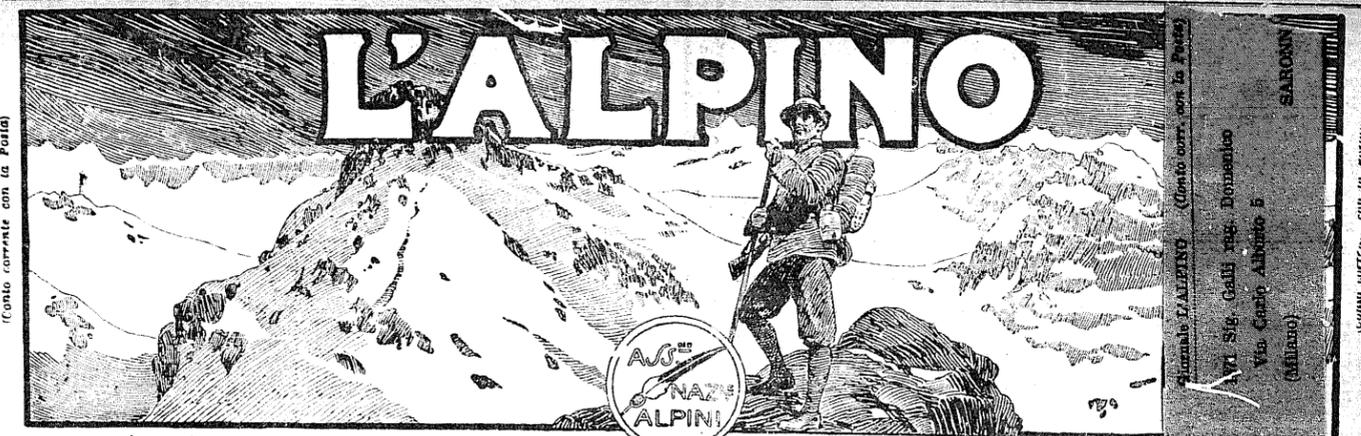
SOCIETA ANONIMA TRINCHIERI ANNIABILE
CAP. SOC. L. 1.050.000 - VERONA
TORINO - Via Lessolo 8

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Federazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostentore L. 25 - Corrispondente L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

RITROVAMENTO NOI, GLI ALPINI

15 OTTOBRE, 1922

Apolitici d'accordo, Pure in Italia è accaduto qualcosa che non può essere considerato della semplice politica, anche se non vi si voglia ancora dare il nome di storia. Spogliato di tutto ciò che è effimero, di tutto ciò che fu mezzo, più o meno lecito, e che ci auguriamo vivamente cessi ora di esserlo e mai divenga ad ogni modo fine il movimento che ci ha dato un governo, ed un governo che avesse finalmente e davvero l'energia che da tempo si invocava, di tagliar corto, un po' all'alpina, a dubbiezze, rispetti umani, incrostazioni burocratiche, carceri camorristici, e che al programma di tutto ciò dimostrasse di voler e saper far seguire una rapida ed energica realizzazione, non può da noi essere ignorato.

Rinnovamento?
Più un ritrovamento.
È la Nazione che ritrova la sua anima: quella che il buio di tanti anni incerti poteva aver un po' scossa, non certo mutata. L'anima della guerra: cioè del dovere, della devozione, del sacrificio; l'anima della vittoria: cioè dell'impeto, della generosità, della fierezza.
E noi Alpini che quell'anima sentiamo di non aver smarrito mai in un'ascesa lenta ma inesausta; alpina; - in una ricostruzione di cose e di spiriti silenziosa ma sicura; alpina; in una coscienza e composta italianità; possiamo ora senza timori né illusioni guardare fidati ai nuovi destini della Patria.

Ritrovamento
Il nostro caro consocio, avvocato Renzo Boccardi, al quale l'A. N. A. è gratissima per la fatica del volume commemorativo « I Verdi », - di cui pubblicheremo nel prossimo numero la recensione - il 15 ottobre u. s. ha pronunciato una magnifica orazione celebrativa del Cinquantenario Alpino, che siamo lieti di riprodurre per intero.
Dopo un breve esordio d'omaggio alla nostra Sezione Bresciana, che l'aveva invitato, ed a tutti gli intervenuti, così disse:
Cinquant'anni!
Lucida metà d'un eco che trova la nostra verde milizia come un grande prato, dove la tragica fiendia ha mietuto con largo giro di braccia, ma dove la ricchezza inesausta della Terra Madre ha espresso nuovo verde, e n'ha corrotto tutte le zolle, tutte le radure: tutta l'Italia.
Saldà parallassi d'un arco che non ha ritorni, maggiore anche di quello siderale: che s'aderge sulla nazione più vasta, vorrei dire più profonda, come un cielo immenso senza tramonti.
Forte acciaio della piccozza con la quale passo a passo, in caute inestaste cordate furono uno per uno scalati questi cinquant'anni, in scalinati di roccia, in camini diruti, per abissi paurosi, sopra nevi e ghiacci involati.
Ed ora, su, dal vertice che non è ancora la cuspide che attinge le stelle, l'occhio riposa sulla terra bruna, verde, che è nostra anche perché i nostri l'arrossarono, e può alle guancie salire un colore d'orgoglio ed al petto urgere un'onda di commoazione.
Da ogni parte, di giù, di torno, come una nebbia che salga, si affollano le anime verdi; vengono esse dove già convenivano le oreadi sottili, le valchirie chionate, essenza autoctona della montagna; coronano le vette, urgono i passi e le vedette, fregiano le cenge e gli abissi: tutti i nostri morti:
quelli dell'Adamello e della Marmolada;
quelli del Pasubio e dell'Ortigara;
quelli di M. Nero e del Grappa; i più lontani delle ambe tigrine, i più vicini delle paludi durantine; tutti; battaglioni, esercito, nazione.
Nazione soprattutto.

Sotto non c'è che musica di spazio, di vento, di silenzio: sopra non c'è che il volo d'un aquila ed il volto d'Iddio.
Ricordiamo.
L'Italia usciva dalla breccia diplomatica di Porta Pia, una.
Una dall'Alpi al mare.
Ma il mare era quello di Lissa, in cui vagava senza pace lo spettro di Faà di Bruno, quello di Capellini, quello infamato Persano; mentre le Alpi eran quelle Trentine su cui l'aria tremava ancora stupefatta del magnifico « Obbedisco » di Garibaldi.
Su l'Alpi allora!
L'Arca diventava l'Arce.
Prora di roccia, rostrata: vento d'ala aquare - silenzio di cieli più vasti dell'oceano.
Nacquero le prime quindici compagnie: Vostra fra queste la 13: «Edolo».
Avi nostri saldissimi, dove siete? Parlino le marce estenuanti su lo zaino monumentale, la calzatura inadatta, il venterly pesante: parlino gli adiacci lunghi ed aspri, le nevi per la prima volta affrontate, i geli mordenti, le tormentate che svestono e raggelano corpo e spirito.
Parlino i mille episodi di valore anche in tempo di pace: inondazioni, incendi, terremoti, brigantaggi; in cui gli alpini ebbero battesimo di spassimo, di sangue, di morte.
Parlino i « morti affiancati » di Adua, quelli di tutta la Libia; dai primi di Derna agli ultimi di Bu Scemel.
Parlino i centomila morti della grande guerra, i battaglioni decimati, fiore della nostra schiatta, fiore della nostra montagna, quelli che non si dimenticano.
Ma se parlano, essi sono troppo alti e noi troppo piccini.
Essi parlarono già: su l'Ortigara, nel Cadore, sul Monte Nero, a Trento...
Interrogiamo più semplici memorie, amici!
Ciò che fu la nostra anima alpina, ciò che è ancora patrimonio più bello e più sacro della guerra: la nostra fraternità chiassosa ma profonda lieta ma pensosa, rapida ma salda; nata ancor prima della guerra, sull'alpe buona e fraterna, ma nella guerra cementata di pane comune, di giaciglio comune, di morte uguale; il nostro orgoglio di corpo, che non

è il mollume vanesio de gli inetti ma la fierezza sana dei forti, che è la devozione all'arma di cui conosciamo gioie e dolori, che è letizia d'anime serene per la serenità del sacrificio.
Interrogiamo più semplici cose, amici.
Memoria di muli, che noi, poverelli come il Poverello d'Assisi, possiamo ben chiamare « fratelli muli », tanta affinità rassegnata - salvo qualche potente calcio - di sobrietà succinta - di saldezza inesaurebile, fu tra quelli - gli alpini, su per balze rocciose, per nevi molli, per ghiacci taglienti, - con un pugno d'avena o di rancio, con una ghirba d'acqua... o di vino.
Memoria di cani, una volta di più fedelissimi, trainerati, guardiani, soccorritori, amici e consolatori quanto altri, - bipedi, - non seppero essere.
Pipa, succedanea del focolare lontano, nube di incantesimo, evocazione della casa immanente se pur remota: vecchia pipa grommosa di più vecchi e grommosi alpini, giovane pipa elegante di più giovani ed eleganti novellini.
Vino, - è un astemio che parla - gloria ed infamia verde: Mar Rosso, che Mosè separa per passare e l'Alpino, più pratico, tranquillo: vino di taverna, di caverna, di vinca: sempre vino di ricordi, d'amicizia, d'ebbrezza, non mai d'ebrietà e vizio: bisogno, stimolo, fanfaronata, sfida alla morte vicina per dispetto della vita lontana.
Pane, marocca, mitraglia, sapido pane nostro, duro come il giaciglio, scuro come i crepuscoli, saldo come gli stomaci che nutrivano.
Rancio, intruslo misterioso più del l'alambiccio dell'alchimista; dov'era tutto, anche il cibo, festuche, terra, volatili: eroismo di comandanti di compagnie, saviezza di rancieri, frode di fornitori.
Giaciglio, duro, breve, di vent'anni anche per chi n'aveva di più - per sonni profondissimi, per inquiete dormiveglie, per agitati sonori: branda, sacco a pelo, terra, frode di piedi scalzi, voluttà di lenzuola: sonni, sogni, casa, madre, donna.
Montagna, donde scesero fortissimi adolescenti ed uomini nelle file verdi, dove sciammo noi per fortificarci, spirito e muscoli, e non esser minori di quelli: nutrice nostra, armonia nei cieli, cerchia scintillan-

te che misura, non limita, gli orizzonti, perchè la montagna non chiude, non divide mai, meta — non barriera, pei nati nella stessa terra, — baluardo immane pei cupidi d'altra terra: — alpe eterna e serena, bellissima ed impervia madre nostra.

Canzoni: ala d'allodola, rôte d'aquila, gorgi d'oceano: vertici di voce più alti dei vertici di roccia, liturgia verde su altari di ghiacci, cupola il cielo, organo le artiglierie lontane diteggiate da la morte. Soffio sospiro amore memoria ribellione sarcasmo letizia: anima sempre, che si effonde canora, perchè alpina e perchè italiana.

Cappello: gonfalon selvaggio dell'anima nostra: dal vecchio tubino incatramato, con la penna di falco diritta e l'occhio rosso della coccarda —, al più svelto cappello nostro, tondo, penna a 45 gradi, che sente la vicinanza dei Comandi —, schiacciato, con una gran tesa in mezzo, da conducente o da artigiere da montagna con la penna a... 105 gradi, senza penna —, tagliato e informato secondo l'ultima moda del fronte a tesa stretta e fuggente, untuoso e sbrindellato da sfuggire dalle dita.

Selvaggio gonfalone dell'anima nostra, che un indimenticabile verbanese, Berrini, non volle mai sostituire con elemetto, parendogli di non esser più, senza cappello, un vero alpino.

Gloria, morte, sorelle spess nel Pattino stesso.

Inferni tormentosi e tormentati dove il cielo era un sibilo continuo, una cupola di acciaio, un firmamento le cui stelle uccidevano: esasperazione dei nervi, angoscia dell'anima senza un angolo di silenzio dove poter vedere la casa lontana: urlo tuono rombo:

Silenzio immenso, atroce —, bianca immensità siderale —, anima vaga in un deserto senza confini, vertigine di taciturnità più fragorosa del tuono; vita appesa ad un filo, più sottile di quel che tesse il ragno: neppur più appesa a quello, ma solo alla volontà di vincere, al di là dai limiti già superati dell'umana possibilità: anima lanciata innanzi, per poterle correr dietro col corpo più greve.

Non diciamo nomi: se ne sono detti troppi e sono ancor pochi tra quelli che si dovrebbero dire.

E' l'università anonima, il volto senza nome, fatto di tutti i volti e di tutti i nomi, che noi vogliamo soprattutto commemorare.

Il gesto sovrano che appunta, tardi, la medaglia d'oro al petto eroico del Battaglione «Aosta», del Battaglione di Testafocchi, di Zerbojio e di Urli, poteva appuntare quel segno del più alto valore al petto dell'intero «corpo» nostro.

Non è più un eroismo solo che conta: Vodice e Solaroli, altissime quote del sacrificio umano, non sono che vertici d'una immensa catena di eroismi e di sacrifici, di devozione e di pazienza, di fede e di coscienza.

Monte Raio ed Ettangi, Cukla e Monte Fior, Altipiani e Bainsizza, Ortigara e Pasubio, Grappa e Piave, Vallone e Fiume —, tutt'una catena, tutt'un ferro, tutt'un cuore.

Dovere!

Nel gran travaglio lo sfolorio del sole colora anche le luci minori, fugge anche le ombre, i pavidi gli inerti i tristi sono riscattati dai generosi. E' lo stoicismo che impaura nella sua immensa tragedia del Vostro Cuarnieri, del Vostro Calini, ed è quello senza nome del soldato che con le mani bruciate orrendamente dal fucile rovente, spara senza posa.

E' l'impeto selvaggio sul nemico, che tronca volta conosciuto malfido, non trova più neppur prigioniero.

ma è anche la grande commovente pietà del trasporto dei feriti nemici, attraverso pene fatiche pericoli.

E' la viltà d'un autocongelato che ha sognato di sfuggire così alla lenta morte della trincea, e che si trasforma per un attacco nemico in eroe magnifico, lanciatore di bombe eretto dalla cintola in su fuor dai ripari, barcollante sui piedi già irrigiditi dall'edema ma incrollabile fino a che non l'investa e falci la mitraglia.

Magnifica virtù verde, gogliardica ed ascetica, che quando pare inabissarsi nel ventre balza invece alle stelle.

Non so dire amici, perchè Voi tutti sapete più di me, amate più di me, perchè più di me avete combattuto e sofferto.

Ed il Cinquantenario in voi si esalta assai più che nelle mie parole. S'esalta in questo rinascimento idealismo italiano, che pareva affogato nel caporettesimo rosso e risorge nel sole, anche per virtù della nostra vigilia verde.

Sembrammo nell'A. N. A. nostra, agli osservatori superficiali, un che tra vaganti gaudiosi e queruli rammentatori di guerra: ma eravamo, pur nel riso, revisori di storie mal scritte, assertori della giustizia della guerra combattuta e della santità dei morti per essa —, vicini al pianto —, dei forti e dei fedeli —, anche quando altri sbadigliava e dimenticava.

S'esalta questo nostro cinquantenario anche nello spirito di questa nostra A. N. A. che è forse per ora quella cuspidale che attinge, non le stelle, ma la serenità stellare della fraternità che stringe tutti i nostri, come liana verde in selva, in un fascio saldo, giovane, italiano.

S'esalta nello spettacolo che vedo, che vediamo, soldati e borghesi, giovani e vecchi, operai e contadini, uomini di braccio e di mente: che furono soldati e che furono ufficiali: che furono alpini, che sono alpini, che saranno alpini.

Oh! non è solo la Nazione armata che si adombra in tale auspicio: ma è qualche cosa di più e di meglio: ma è la nazione fraterna, che crea e non distrugge, che ama e non odia, che esalta la Patria e non la bestemmia, che della guerra non ricorda solo il ferro freddo e pugnace ma, anche, il cuore che imparò, alpinamente, a comprendere quel che gli batteva accanto nella trincea, quel che si effondeva con lui in canti nelle ore serene, nelle ore nostalgiche.

S'esalta in quest'ora verde, divinamente bella: in questi ragazzi vostri che non avranno visto invano, anche se ora non ne comprendano il significato, questo nostro orgoglio, questa nostra gioia, questo essere fianco a fianco, uguali e fraterni, di gente d'ogni età e d'ogni posizione ma d'un sol colore: verde!

Così!
Cinquant'anni.
Zaino a terra, amici!
E' buon diritto nostro la sosta.
Che cosa sarà la ripresa ora non sappiamo.
Comunque, pace o guerra, alpini sempre.
Guadagnarsi un'altra penna, anche se più non si debba da noi «borghesi» portare, con l'opera salda, serena, fraterna, di ricostruzione.
Alpini — montagna — fraternità.
E' anche, oggi, il cinquantenario di questa bella fra le belle virtù alpine.

Tromba, dà l'«avanti»!
Su ragazzi: altri cinquant'anni.
«...Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...».

RENZO BOCCARDI.

I nuovi segni del valore alpino

Segniamo con profonda soddisfazione e con orgoglio le nuove onorificenze decretate ai Battaglioni. Aosta, del 4.º Regg. (medaglia d'oro), Mondovì e Monte Saccarello del 6.º Regg., Pinerolo e M. Albergian del 3.º Regg., Cervino del 4.º Regg., Vicenza del 6.º Regg., Marmolada del 7.º Regg., segnatamente quella al Battaglione «Aosta», il vecchio intrepido «Aosta» del Vodice e dei Solaroli, di Ernesto Testafocchi, di Enzo Zerbojio, di Ferdinando Urli, di Franco Ciojia, di cent'altri gloriosi caduti, noti ed ignoti.

Non è tutto ciò che i nostri Morti aspettavano: meglio — poi che i Morti non aspettavano che una cosa sola: l'Italia in piedi, come si rizzerà, — che noi per i nostri Morti aspettavamo: ma è un segno che non si cancella.

E' nell'aria, con l'oro del sole, il gesto sovrano che appunta la medaglia d'oro alla bandiera d'un nostro Battaglione, fra i più gloriosi: attimo che non passa.

E vediamo tutti, tutti i Morti irrigiditi sull'attenti e sentir ciascuno sul proprio capo quel brillare d'oro, tiepido come il sole.

E' per tutti voi, silenziosi eroi di tutte le montagne e di tutte le valli e di tutti i piani: per ciò che faceste, soffriste, da Monte Raio al Fiume: per ciò che la Patria senza misura vi chiese ed ebbe senza misura: giovinezza, devozione, vita.

L'ALPINO.

La medaglia d'oro al Battaglione Aosta.

Noi siamo Alpini...
V. dice, Solaroli. Su questi sacri nomi della resistenza e del sacrificio, due Condottieri: Testa Fochi il feroce, romanamente austero: Vecchi l'impetuoso. E dietro ai Capi, l'innumere folla degli eroi noti ed oscuri; eroi dell'assalto irruente, della tenacia silenziosa, della disciplina visuta, del paziente lavoro, della bontà umile, della giovinezza generosa: eroi del fucile e della zappa, del martello e della mitraglia, della corvée e della pattuglia, delle salme e delle ondate. Non uno voglio qui oggi ricordare per nome: ma tutti chiamare a raccolta intorno ai Capi degni, che di sé infiammarono i cuori, e dai cuori fedeli traevano alimento per nuovo ardore. Oggi è gloria di tutti, o compagni dell'Aosta: ed è gloria delle marce e delle spose, che mai fiaccarono l'animo dell'assente, ed in silenzio piangevano lacrime profonde, a lui sorridendo quando baciava i cari visi nella fuggitiva sosta; ed è gloria dei fratelli giovinetti, che prima del tempo piegavano senza lagnanza le tenere membra al troppo arduo lavoro — chè l'anziano mancava —; ed è gloria dei padri, che avevano segnato ai figli una diritta via, senza sconcerto di stanchezze, nè tortuosità di ritorni.

Ed è — o cari, rudi montanari della Grande Valle, che avete nel cuore la calma dei nevi silenziosi (quando non la laceri l'urlo della valanga) e negli occhi la serenità dell'infinito azzurro (quando la tempesta non la sconvolge nella plumbea furia delle nubi — ed è gloria di tutte le Valli alpine, degli Alpini tutti.

Non solo, o compagni, perchè attorno al saldo, indistruttibile, animatore nucleo primogenio dei montagnardi si raccolsero (o Italia, comune Madre!) e i biellesi sagaci, e i cugini canavesani, e i bergamaschi pii, e gli agili emiliani, e i calabresi silenziosi, e i friulani possenti, e gli industri liguri, e quelli che dolcezza di sole pareva negare all'asprezza del gelo, i nati in terra d'Avellino; non solo perchè Voi, montagnardi, foste e Vi sentiste fratelli di coloro che d'ogni parte d'Italia recavano in purità d'offerta una cuore ed un braccio per ogni cuore fermato, per ogni braccio troncato; ma, e sopra tutto, perchè nella virtù che oggi la Patria Vi riconosce, Voi, o Valdostani, riconoscete ed esaltate la virtù degli Alpini tutti.

O Battaglione Aosta, o 4.º Reggimento, che accoglieste pur me (e l'onore mi rende tremante, che troppo impari fu il torbido cuore, e solo l'amore lo inalza a tanta grandezza), della Vostra gloria s'irradiano oggi tutti gli Alpini d'Italia: Voi, giustamente orgogliosi del segno che splende l'amato vessillo, tutti, degni dell'alto onore, sacri alla difesa dei vecchi e dei nuovi confini, inestinguibile luce di giovinezza, salda, fedele coorte dell'immortale spirito italiano!

SILVIO GABRIELO.

Una nuova aristocrazia

E' quella nobile e vera delle perdite subite nell'ultima guerra; e spetta agli Alpini.

Infatti da un recente studio, pur tenendo presente l'avvertenza che i dati sono soltanto largamente approssimativi, si rilevano queste cifre:

	UOMINI
Forza totale (Aviazione e Marina comprese)	N. 4.500.000
Forza inquadrata in tutte le Armi (meno l'Arma di Fanteria) in tutti i Corpi e Servizi, e nella Marina	» 1.800.000
Forza inquadrata in tutta l'Arma di Fanteria	» 2.700.000
Forza inquadrata nei Battaglioni Alpini (compresa nella forza segnalata per la Fanteria)	» 200.000
Perdite (morti) degli Alpini durante la grande guerra	» 35.000
Perdite medie generali subite da tutte le forze armate	11 %
Perdite medie subite dalle varie Armi (meno la Fanteria), dai vari Corpi e Servizi e dalla Marina	6 %
Perdite medie subite da tutta la Fanteria	15 %
Perdite medie subite dagli Alpini	18 %

La generosità con la quale, durante tutta la lunga guerra, gli Alpini hanno versato il loro sangue per la grandezza d'Italia, non poteva essere più opportunamente messa in evidenza che in quest'anno celebrativo del loro primo cinquantenario.

CHI SONO GLI ALPINI

(Per i nostri bocia)

Il «Giornale della Domenica», la diffusa ed apprezzata pubblicazione quindicinale per la gioventù, che esce a Milano diretta da Giuseppe Fanciuelli, ha dedicato un Numero Speciale (N. 19 del 15 ottobre 1922) al Cinquantenario degli Alpini. La copertina è una nobilissima e forte composizione del pittore C. Parmeggiani e s'intitola «San't'Alpino»; nel testo notiamo gli articoli: «L'Arma dei giovani», «Da un diario di Cesare Battisti della signora Etneza ved. Battisti», «Chi sono gli Alpini» dell'alpino Piero Jahier (che ci piace riportare qui sotto) «Gli Alpini amici dei fiori» di Cech, «I nuovi confini» del Capitano Sirtat, «La Penna luminosa» di M. Staffa, «Una grande palestra: la montagna» di Decio Buffoni, ecc.; inoltre fotografie e disegni di Mattedi, Lama, Buffoni, ecc.

Vi diranno che son i soldati con la penna d'aquila sul cappello, le fiamme verdi al colletto e gli scarponi broccati ai piedi. Non vi fidate. Questo è soltanto il vestito di quando sono soldati, non basta per essere alpini.

Vi diranno che son corpi scelti alla visita: le spalle più dritte, i petti più larghi, i più saldi cuori. Eh sì, questo basta a far dei soldati speciali: granatieri o bersaglieri. Ci vuol altro per far degli alpini.

Vi diranno che sono patrioti. Ma se gli chiedete la patria, è grassa se si parlano del loro paese. Come si può fare sulle Alpi a riconoscerle le patrie? Di qua o di là dalla frontiera, al diritto o all'inverso della montagna, lo stesso cielo, lo stesso bosco, lo stesso prato. E se si confina coi tedeschi si parla anche tedesco: se coi francesi, si parla anche francese. Le patrie si imparano a scuola, si conoscono nelle storie.

Vi diranno che sono eroi. Ma volete saperla più lunga di loro? Se sono stati eroi se lo sono scordato. Ora son minatori, carrettieri, muratori che riattano i loro paesi spianati dal cannone. I diplomati li han riposti nel pagliericcio e non possan perder giornate a commemorare.

Ditemi voi, piuttosto: siete mai saliti sulle Alpi l'estate? Voi fate un'escursione con scialli, termos, portatori, e arrivati ai piani dei pascoli dove dormono i laghetti ghiacciati, alzate gli occhi alle cime bianche ancor così ardue, ancora tanto lontane.

Quand'ecco calarsela giù per un nevato, familiarmente scivolando sul sedere, un diavolaccio che su quelle cime torna da averci fatto passeggiar dei «signori», ora che tra signori è di moda. Ha il viso arso dagli specchi di ghiaccio, i tratti alterati dall'aria forte e dalla fatica, e il sacco delle provviste è ormai menzionato, la ghiera e il becco della piccozza rovinati. Ma ha ancora il fiato di risalirci con voi, se l'impegname.

Vi dirà che è una «guida»; vi dirà forse che è stato sull'Imalaja o verso il polo, se è in Val d'Aosta che lo trovate. Qualcuno ricorderà il suo nome sul giornale.

Ma se lo visitate al paese, ritorna un semplice calciatore che stesera avrà già coricato l'erba di tutto un prato, o un minatore che avrà fatto saltar una parete di roccia da farci una casa, o un segantino che avrà segato abbastanza tavole da rifar tutti i nuovi i banchi della vostra scuola. Perché di tutto sa fare. Quello è un alpino.

Vi fate una merenda all'aperto la sera. Ebbene, quella donna che torna dalle alte cime, reggendo, alla scesa, una slitta così colma di fieno che appende fuscilli a tutte le rime e lei quasi la ricopre, e in cima alla slitta ci ha un bambino aggrappato

alle funi, e addosso — l'assicuro — un altro bambino che pesa, anche se non si vede; una donna che stanotte, quando mamma posava il romanzo sul comodino, partiva sotto le stelle ghiacce portando in testa, capovolta, la stessa slitta da caricare, e in gherla il bambino che ora è aggrappato alle funi e addosso quell'altro bambino che non si può mai mollare — ve l'assicuro — anche se non si vede; quella è la madre d'uno, anzi due alpini.

L'estate, quando i prati delle basse si fan seccchi e magri, anche il bestiame sale in vacanza ai pingui pascoli sotto le nevi. Se vedete un ragazzo da prima ginnasio, ma già in calzoncini lunghi, che tra le valanghe sa badar, da solo, tanti capi di vacche, che cozzano sui precipizi e si travolgono da loro, è un ragazzo che sarà alpino.

Vi forse eravate all'albergo sullo stradale e di là guardavate con compassione quei violetti di ciottoli molesti alle suole, quei nidi di casupole basse e, in più, abbuiate dalle immense tettoie, che nelle alte prendono il nome orgoglioso di città e paesi.

Ma il vostro stradale è bloccato e il vostro albergo morto, mentre quelle meschine casupole resistono nei deserti di neve. Allora ogni buca e ogni sasso vi parrebbe studiato da un architetto geniale. I vicoli di ciottoli dove è obbligato a scorrere l'acqua che altrimenti farebbe impantanare; i tetti che paravan la vista e ora si toccano, fraterni, per aiutarsi a coprire; gli androni e i palchi che vi sembravano tane e son poi magazzini generali dove ci dev'esser di tutto, perchè ognuno lassù è il proprio bottegaio.

Benedireste quelle casupole cieche che invece di alzarsi a sfidare il cielo crudele, si son abbassate a trovar la terra calda, sicura e buona, e ci si sprofondano dentro con le stalle dove le mucche scaldan meglio del termosifone. Quelli che le hanno inventate han vinto la montagna e insegnato come si deve fare. Le amano più di voi perchè ciascuno è padrone, e tanto più dolce è la casa quanto l'aria di fuori è più violenta e cattiva. Minacciate, le difenderebbero con ardore.

Non son casa soltanto. Per gli alpini sono la patria.

Infine: avete dovuto salir sulla riva, per far luogo al carro che occupava tutta la mulattiera! E sopra non c'era nessuno. Allora vi siete voltati a osserrar quella bestia miracolosa che tira posando gli zoccoli di pietra in pietra e issando il suo peso, prudente, come salisse una scala, e non versa mai la ruota nel vuoto come ci avesse in tasca la misura della sala, e quando è troppo affannata fa il suo ait, ma assicurandosi prima che reggan bene, contro la cunetta di scolo, le ruote; una bestia che fa il suo servizio come un cristiano, mentre il suo cristiano padrone tracanna l'ultimo bicchiere in paese... Quella, anche se non è decorata e non passa mai caporale, anche quella, Bestia di nome e Mulo di cognome, ha mangiato pagnocca; anche quella è un alpino.

Alpini si nasce, non si diviene. E fu bene ispirata l'Italia quando, avvedendosi di aver troppe porte aperte all'invasione, chiamò a difenderle quelli che la montagna stessa aveva preparato per suoi difensori.

Li chiamò sotto, monte per monte, valle per valle, coi loro scarponi, i loro muli, le loro gravine. Gli dette

zaino e gavetta doppia perchè potessero star molto fuori. Gli disse che l'Italia eran milioni e milioni di affratellati, che avean giurato di vivere indipendenti, come loro nei propri paesi; che quando comandasse di far la guerra a quei di là era per il bene di tutti; bisognava ubbidire.

Gli alpini non sapevan politica, non avevan fatto le scuole; eran figlioli di emigranti: neanche il pane gli aveva dato la patria. Ma vennero sotto confidenti e devoti. Onor gli parve che tanta gente avesse bisogno di loro. Con serietà e tenacia avevan fatto le cose borghesi, con serietà e tenacia fecero quelle militari. Borghesi avevan inventato l'architettura montanara: tabù per il fieno, malghe per le mucche, ponti e cisterne rustiche, mulattiere; militari inventarono le più belle trincee, dove c'era di tutto, perfino la chiesa; trincee che sembravan paesi. Borghesi avevan portato sui ghiacciai i signori; militari ci portaron la guerra che non c'era mai stata. E cantavan in coro canzoni, per aiutarsi, nelle peggiori fatiche.

I primi tempi li chiamarono «compagnie di contrabbandieri». Come se non fosse necessario aver sconfinato per conoscer bene i confini! (E se si compra un po' di caffè al ritorno, non è poi quel gran male). Dissero che erano grossiaini, «scarponi»; come se i «professori» la montagna non li passasse subito allo spedale!

Ma loro vennero in tanti, perchè la montagna gli scarti non li lascia arrivare alla leva. E furon contenti di trovarsi al battaglione. Pensate: se vi mettessero, soldati, coi vostri compagni di scuola! Erano più che compagni: fratelli, cognati, cugini: Pierobò il fuere, Pierobò il caporale, Pierobò il cucciniere. Figuratevi che camorra! Fu il loro privilegio dei tempi di pace far il soldato sulle montagne di casa; privilegio che in guerra divenne un martino.

Da 15 compagnie crebbero a otto reggimenti: 4 piemontesi, 1 lombardo, 3 veneziani. Ufficiali andarono con loro quelli che amavano la montagna e l'avevan battuta. Non eran montanari di nascita, ma montanari di elezione. Sapete che per vincere la montagna fu fatta alleanza, in passato, tra cittadini e montanari, tra gli scienziati e le guide. Cent'anni fa le vette facevan paura. Così fu stretta alleanza tra ufficiali e alpini. Gli ufficiali misero conoscenza, sacrificio, istruzione. Gli alpini misero soldato, senza contare. Il privilegio di esser soldati nei propri paesi, si convertì per metà di loro nella tragedia di tutte le genti di frontiera: avere la guerra in casa, sapete cosa vuol dire? Questa guerra alpina tolse loro tutto: requisiti le slitte, le malghe, le case. Videro, dalle posizioni, i tralci delle loro viti pendenti, i campi inselvaticchiti, i boschi abbattuti. Ebbero le famiglie disperse mezzo di qua, mezzo di là, senza saper dove. I loro paesi, squarciati dal cannone nemico, quando era necessario ritirarsi, li ribombò il cannone italiano. Essi stessi, mitragliaron, piangendo, le proprie case.

Almeno fossero stati capitani! Siccome prendevan tutto sul serio e si sdegnavan a veder anche davanti alla morte le solite infamie e miserie, furon creduti malfidi.

Siccome prendevan la responsabilità senza consultar troppi superiori, furon creduti indisciplinati. Siccome fare sapevan molto, ma parlare poco, quelli che sapevan parlar molto gli rubavan l'onore.

Poi, quando s'accorsero che eran bravi, fu peggio di prima. Furon chiamati dappertutto, a riparar le falle, a riprender le posizioni.

Li portò al macello il loro valore. Ma sempre, dietro le linee, lo stes-

so sangue paziente ricostrui, d'incanto, i battaglioni. Di nuovo Pierobòn fuere, Pierobòn zappatore, Pierobòn cucciniere, con le stellette dei Pierobòn passati, al braccio. E sempre più, cantando, salirono al sacrificio. Finchè tutto l'esercito li conobbe come una gente alta e buona e imparò a sopportare e cantar come loro.

Credete che non cantino più perchè han perso tutto?

Andate sulle Alpi e vedrete.

PIERO JAHIER.

Il Settimo ci vuol bene

Bella novità, lo sappiamo. Si dice anche che al «settimo» le simpatie per l'A.N.A. siano tanto profonde da andare eccessive. Voci maligne; perchè tra l'A.N.A. e il «settimo» ci sono legami nati dalle opere comuni che giustificano, se mai, le simpatie più vive da parte nostra.

Ma al «settimo» c'è molta gente che ci vuol bene. Questo sì. E una prova tangibilissima l'avranno nel 1923 tutti i Consoci e i turisti che visiteranno la nostra casa di Val Contrin, quando sapranno che l'A.N.A. deve al «settimo» un preziosissimo aiace, assiduo concorso nella ricostruzione del vasto nostro rifugio.

Chi dà molto, darebbe sempre, e sempre di più. Non contenti di fare tante cose per noi, gli ufficiali del 7.º Alpini hanno voluto offrire all'Associazione nostra un segno particolare della loro fraterna simpatia. Domenica 19 novembre, una rappresentanza del bel reggimento cadonno si è recata a Milano, col preciso scopo di consegnare alla Presidenza un ricordo che fu graditissimo. La rappresentanza, che era formata dal comandante col. cav. Carlo Sassi, dai capitani Spaventa e Brunacci, e dal tenente Bassot, fu ricevuta dai rappresentanti del Consiglio Direttivo, della Commissione Rifugio e da alcuni amici Alpini al Ristorante Campari, ove si trattenne ad un banchetto intimo.

Allo spuntare il colonn, Sassi si alzò pronunziando semplici e significative parole di elogio per l'Associazione, ricordando con emozione l'opera di valorizzazione morale svolta tenacemente fra i «verdi» e rievocando le ore solenni di Trento. Egli presentò al nostro presidente, per l'Associazione, una medaglia d'oro ed una pergamena, entrambe offerte dai suoi ufficiali. La pergamena dice:

«All'Associazione Nazionale Alpini — che intorno al suo verde tagliardito — aduna le folte schiere di quanti militarono coi Battaglioni invitti — che rievoca le antiche e le recenti glorie — c'è tenace accesa nei cuori la lampada sacra — ed l'amore alla montagna madre — e la fede nei destini della Patria grande — il 7.º Alpini — rimemorando — con ferma fede offre».

Il colonn. Sassi chiuse il discorso pronunziand la parola «Italia» e aprendo le braccia al presidente Andreoletti, fraternamente.

Il nostro Presidente, veramente commosso, rispose con un breve e felice discorso di ringraziamento, ed offrì al colonn. Sassi a nome del C. D. e della Commissione Rifugio un esemplare della targa Baroni, che porta il motto «per non dimenticare».

Fu una cerimonia all'alpina, sobria ed efficace, che si chiuse fra gli applausi dei vecchi e giovani «verdi» che facevano corona.

Anche la nostra attiva Sezione Canavesana (Ivrea), in occasione della ricorrenza del Cinquantenario Alpino ha voluto pubblicare un elegante Numero Unico « Fiamme Verdi », denso di articoli e di memorie interessanti, con particolare riferimento agli Alpini piemontesi. I principali collaboratori sono: Salvatore Gotta con « Pais » che riportiamo qui di seguito, il col. O. Rugni, il cap. A. Mancini, il magg. e il cap. Gastaldi, il generale Fieni, il cap. Paita, Nino Bolla, ecc.

Alpini... 4.o Alpini.

E' un argomento su cui temo di non saper scrivere, così come non saprei scrivere della mia famiglia, della mia casa, dei miei più intimi affetti.

Vi sono delle parole molto usate, semplicissime, che possono assumere, in certi casi, un'importanza trascendente dal loro significato letterale. Vi sono delle umili parole, come « Alpini, 4.o Alpini » che possono richiamare all'anima più segreta l'immagine dei volti più cari, delle tradizioni più radicate, delle nostalgie più struggenti.

Io ricordo una mia sera di guerra che sedevo, solo, sopra un mucchio di pietre, lungo la strada di Caoria, in Val Vanoi, e sbucocellavo del pane. Il Cauriol era stato preso da pochi giorni; la valle rigurgitava di soldati d'ogni arma, accantonati, attendati, ammucchiati in tutte le casupole del villaggio, in tutti i prati, in tutte le anfrattuosità della montagna. E ne continuavano a giungere.

Vidi in fondo alla strada, avanzare una colonna di alpini: curvi, lentissimi. Non so se per intuizione o per l'immenso desiderio che mi teneva, allora, in quel paese desolato e lontano, di riveder gente della mia terra, o perchè abbia quasi incoscientemente riconosciuto subito, dal passo, da certi atteggiamenti stampati nella memoria fin dall'infanzia, gli uomini delle « mie » montagne, alzati dal mucchio di pietre, attesi ansiosamente la colonna, pensai con certezza:

— Sono alpini del 4.o.

Era infatti il battaglione « Monte Rosa » che andava sulle posizioni di fresco conquistate sul Cauriol e sul Cardinal, a dare il cambio al « Val Brenta » (mi pare) od al « Feltrino ».

La sera precoce scendeva. Ecco il primo plotone: sui cappelli sformati, ecco il piccolo numero cercato sempre invano sulle teste di tutti gli alpini, finalmente, il piccolo numero che mi dette tanta emozione: « 4.o, 4.o, 4.o, 4.o ».

Non riconobbi nessuno e li conobbi tutti. Essi camminavano lenti e curvi. Avevo la gola seirata quasi da una mano violenta: pure, a un tratto, potei gridare, nell'ombra della sera precoce, a uno che mi guardò: a lui per tutti:

— Oh, Pais!

Ed egli mi rispose camminando, con un triste sorriso:

— Ciao Pais!

Mi ritrovai, poco dopo, ancora là solo, sulla strada, come un mendicante. Gli alpini del 4.o non c'erano già più, erano già passati tutti; mi ritrovai là solo con la mia voglia disperata di piangere. Perchè m'avveniva sfiorare il vento della mia Valle, e avevo « visto » Ivrea, i volti più cari delle cose e delle persone del mio paese, e avevo udito il suono delle mie campane dondolanti l'Angelus della sera precoce. La mia casa, mia madre, il bambino! Nostalgia feroce!

— Ciao, Pais!

Questo ricordo mi commuove tuttora, ed è per me stesso la prova di ciò che possono significare le semplicissime parole: « Alpini del 4.o ».

Nessuno li può amare, nessuno li può « sentire » come noi, questi soldati delle nostre montagne. Nessun soldato del mondo ad essi somiglia; nemmeno gli alpini degli altri reggimenti; gloriosi pure, ma diversi: loquaci se veneti o lombardi, ingentiliti se residenti nelle grandi città. I « nostri » sono i più « scarponi » di tutti. Taciturni, duri alla fatica, scettici per profondo buon senso; non si lagnano mai e diffidano spesso; non fanno mai il passo più lungo della gamba, ma arrivano sempre dove debbono arrivare.

Gente meravigliosa, ferreo braccio d'Italia, eccellenza della razza, sanità indefettibile, chi sarà degno di cantare la vostra gloria?

— Non importa — mi par di sentirli rispondere. — A che serve cantare la nostra gloria? Basta sapere d'averla meritata. Dateci piuttosto un buon bicchiere di vino.

E ne vengono, ne vengono tutti gli anni a riempire la caserma Lammoria. E ne verranno sempre e avranno sempre lo stesso passo, le stesse abitudini, la stessa anima salda di taciturni eroi. E passandosi accanto nelle nostre vecchie strade, si guarderanno sempre con lieve cenno del capo, gettando il lor breve saluto:

— Ciao, Pais!

Poche sillabe che hanno il colore delle nevi o degli erbosi pendii fioriti d'arniche e di genzianelle, il suono delle campane di Courmayeur o di Valprato, le voci della Dora o dell'Orco. Poche sillabe che significano l'amore più grande e più sacro:

— Pais!

SALVATOR GOTTA.

I tedeschi a noi alpini

Un acro volumetto di Walter Oertel, altezzosamente intitolato « Der Vormarsch in Oberitalien — Von Isonzo zur Piave » (l'avanzata sull'Italia Settentrionale, dall'Isonzo al Piave), edito immediatamente dopo le dolorose vicende dell'ottobre 1918, benchè risenta molto dell'orgoglio del vincitore, e dia sovente giudizi non solo poco sereni, ma affrettati e non obiettivi, pure in diversi punti non nasconde un'ammirazione per lo spirito di sacrificio, e la combattività degli alpini, che spesso anche sotto la generica dicitura di « norditalienische Regimenter » o in unione ad altri reparti vengono citati, e specialmente là dove l'avanzata nemica fu più tenacemente trattenuta.

In una delle prime pagine, descrivendo uno dei più sanguinosi episodi della battaglia fra Tolmino e Cividale, si dice testualmente « una brigata Bersaglieri rafforzata di alcuni Battaglioni Alpini, si sforzò attraverso il fluttuante tumulto delle truppe che indietreggiavano, a marciare in avanti... Con selvaggia energia Alpini e Bersaglieri, brave truppe d'assalto, irrupero all'attacco con rumorosi « Viva l'Italia, sempre avanti Savoia » andando con coraggio mortale incontro all'urto ».

Si parla poi ancora del nostro primo attacco a Monte Tomba dove i tedeschi « solo con la loro più grande bravura poterono resistere ai poderosi attacchi degli Alpini ».

Al Colle della Beretta « la Brigata Aosta poté ritirarsi solo per l'intervento degli Alpini ».

Ricordando Castel Gomberio, il monte che è una delle nostre più pure glorie, dove il nostro sangue corse copiosamente anche nell'ora o-

scura « A Castel Gomberio gli Alpini della 29.a Divisione, circondati da ogni parte, dopo un valoroso attacco, dovettero recedere le armi ».

Per concludere è interessante notare quanto si dice dell'azione di Zenon, che è solamente una fulgida gloria di reparti di Fanti e di Bersaglieri (se si esclude qualche compagnia mitragliatrice Alpina). « Sotto il fuoco spaventoso si videro le schiere degli Italiani assottigliarsi sempre più, ma ondata dietro ondata continuarono ad avanzare. Non per niente il Comando dell'Esercito Italiano aveva destinato per questa tempesta degli speciali e buoni reggimenti settentrionali che, per mezzo di una distribuzione di Battaglioni Alpini e Bersaglieri, vennero ancora forniti d'uno speciale rinforzo: Zenon si doveva prendere ad ogni costo ».

E' curioso il fatto che non solo in questo libro i tedeschi addebitano agli Alpini qualche loro scacco; in un altro Volume germanico « Der grosse Krieg » (La Grande Guerra) un altro scrittore termina un suo brano su una battaglia « al Carso » (!) nel 1916 con queste testuali parole: « Otto reggimenti Alpini Italiani erano annientati »!!!

Come commento qui non posso dire che, crepi l'astrologo! — che in questo caso è lo scrittore Ewen Rosen. — dato che in quel tempo noi non eravamo che otto reggimenti, e per dispetto del sig. Rosen, non certo dislocati sul Carso.

Ten. G. DOGLIANI.

In una recente intervista che G. Emilio Curatolo del Giornale di Roma ha avuto ad Innsbruck con il Feldmaresciallo Conrad — l'uomo che per più di un decennio fu accanito e temuto nemico dell'Italia, e che alla prova recente suprema avrebbe dovuto sconfiggerla, annientarla — a questa precisa domanda del giornalista:

— Ora che la guerra è finita, V. E. vuol dirmi con sincerità il suo pensiero sull'Esercito Italiano?

Il vinto generale austriaco, si esprime in questi termini:

— L'Esercito italiano dal 1848 in poi ha fatto progressi immensi. Il vostro soldato è ottimo; meraviglioso il Corpo degli Alpini.

APPELLI

Agli Alpini «Morbegno».

Carissimo « Alpino ».

E' necessario che tu mi faccia il piacere di pubblicare questa mia che io dovrei dirigere personalmente a tutti gli ex Alpini, Ufficiali e truppa, che appartennero in pace o in guerra al glorioso Battaglione « Morbegno ».

Ho viva speranza che il mio appello, trasmesso agli interessati attraverso le tue lettrissime pagine, acquisti in autorevolezza e mi faccia raggiungere lo scopo che mi sono prefisso e che, fino ad oggi è mancato. E vengo al sodo!

Molto tempo fa mi sorse l'idea di riunire in un bell'album fotografico, documenti, ecc., ricordi insomma della vita del Battaglione «Morbegno», prima e durante la guerra, e ricordi di tutti coloro che vi appartennero od ebbero contatti con esso.

Lavorai a tutt'uomo per preparare l'album e spesi e feci spendere anche ai miei Ufficiali qualche bel soldarello. In tempo di caro viveri, sacrificio non disprezzabile.

L'album riuscì, non faccio per dire, splendido e degno di accogliere copioso ed ottimo materiale.

Gettate le basi, mi rivolsi a quelli che dovevano essere i collaboratori, ex Ufficiali e Ufficiali in servizio, che avevo il piacere di conoscere personalmente. Invitai tutti a mandare intanto la loro fotografia con dedica ed eventualmente altre fotografie, documenti o copie di essi che potessero ben figurare in un album di ricordi. Scrisi a molti e dissi pure loro di estendere a loro amici personali ex « braghini » la mia richiesta, e poggiandola caldamente. Non mi ritai di rompere le scatole anche parecchi superiori.

Caro « Alpino »! Debbo versare nel tuo capace seno tutto il mio scorfio di alpino e di « braghino »!

Pochi, molto pochi risposero al mio appello! E mancarono: questo è assai brutto sintomo, più i giovani e vecchi poichè, è mio dovere dichiararlo, fra i primi si degnarono rispondere al mio appello gli egregi Generali Barco, Ronchi e Pezzana e il Colonnello Musso. Gli altri moltissimi non seguirono l'esempio dei capi. Caso nuovo negli annali degli Alpini.

Vuoi tu, caro « Alpino », rendere pubblica la mia rampogna, acciocchè svegli i renitenti « braghini »?

Pubblica e appoggia questa mia col tuo proverbiale vigore! Te ne sarò grato e più ancora te ne sarò grato il vecchio « Morbegno » il cui album ha ancora tante pagine indecitemente vuote mentre le pagine della sua storia sono così piene di buone cose!

Fotografie, documenti o copie di essi, articoli di giornali e tutto ciò mandato al Comando del Battaglione chi invia riterrà interessante, essere Alpini «Morbegno» (6.o Reggimento), a Bressanone (Venezia Tridentina). Scusami il disturbo, ed abbiti un sincero ringraziamento e tanti cari saluti dal tuo

Magg. EMILIO BATTISTI.

Bressanone 15-10-1922.

Agli Alpini del «Monte Pasubio».

Il Comando del 6.o Reggimento Alpini comunica che ha a disposizione numerose medaglie di bronzo ricordo del Battaglione Alpini «Monte Pasubio». Tutti gli Alpini in servizio ed in congedo che appartennero al suddetto Battaglione che desiderassero avere la medaglia, possono farne richiesta al Comando stesso in Bressanone (Venezia Tridentina) inviando L. 1. — in francobolli per le spese di spedizione (campione senza valore raccomandato), poichè la medaglia verrà inviata gratuitamente.

Agli Alpini... Marinai.

Riceviamo dall'Associazione « Camicie Grigie » il seguente comunicato destinato agli Alpini.

« Gli Alpini che hanno appartenuto alla 1359.a Comp. Mitr. Alpina nel Novembre 1917 (Tagliamento «Piave» in aggregazione al Reggimento Marina, e in particolare modo il ten. Ugo Battaini, sono pregati di onorare con la loro adesione la nuova Associazione « Camicie Grigie », fra i congedati delle truppe di Marina al fronte terrestre, « compresi i militari dell'Esercito, aggregati. Inviare norme e indirizzo al promotore, ten. di vascello M. Roselli, via Luigi Alamanni 25, Firenze (6). L'invito è diretto anche agli ufficiali alpini in comando di marinai al Reggimento, ten. Guido Gibelli, ten. Adalberto Marchi, no e ten. Gino Mazzoni, dei quali si ignora l'indirizzo ».

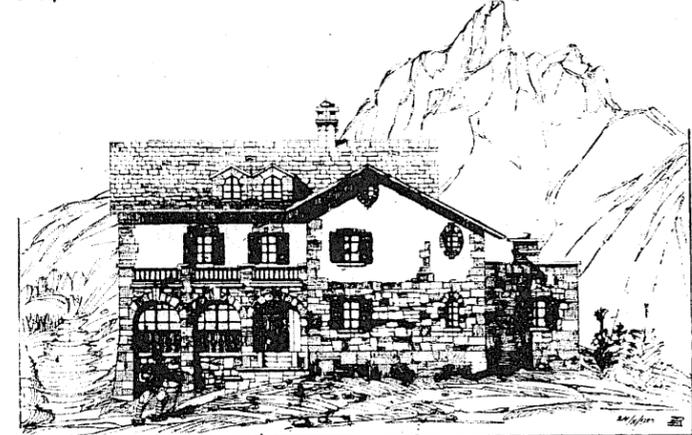
PER LA NOSTRA CASA

IL RIFUGIO CONTRIN ALLA MARMOLADA

Chiarità d'alpe, sorrisi di albe rosate, malinconie di crepuscoli viola, irascolarsi di luci come d'un volto giovane che ami, palpiti di cieli stellari, silenzi più dolci d'una musica.

Chi è, Alpini, che ci carezza l'anima fino al confine della soavità con la tristezza?

La capanna, casa: un fil di fumo, un rossore tiepido di focolare, un profumo di mente, di genziane, di timi; concerto di campani vicini — di campane lontane; bianciare di cime; andare di pendici verdi.



Chi è, Alpini, che ci aguzza lo sguardo cui qualcosa, che è forse già una lagrima, vela?

Serenità: contemplazione solitaria di nuvole o di stelle; sciame di canzoni liete, scoppio di risate sane, ritmo di vita sobria, salda; in una casa nostra, alpina.

Dove, dove, Alpini? Valle Contrin.

Dolce nome tronco nella veneta cadenza, più dolce nella scintillante chiostra dolomitica, sotto la parete della Marmolada immensa, austera come un codice sigillato di cui ogni pagina letta fu d'ardimento e di audacia; nel castone del Vernèl, di Cima d'Ombretta, del Colàz, del Col Ombèrt, gemma purissima italica.

Ora italica, verde anzi, per fraterna investitura fattane alla nostra Famiglia dalla Società degli Alpinisti Tridentini;

ma allora due volte tedesca: perchè costruttivi da una società di Norimberga un rifugio saldissimo, — e perchè considerato questo dagli austriaci un occhio della loro torbida cupidigia sulla nostra terra; e ora due volte italiana: perchè distrutto dalle nostre artiglierie alpine durante la guerra, il rifugio sarà da noi riedificato.

Ricostrutto per la nostra gioia, perchè sia la nostra casa, ostello di pace — ridatele il significato antico, cara parola ospitale! — focolare di amici.

Il rombo intorno sarà il vento solo, non più d'armi; il frullo di nevi. Scaleremo le cime senza insidia d'uomini; canteremo le canzoni senza sordina.

Casa nostra. Sotto, Alpini!

Gravina, piccozza, mattoni; soldi, soldi.

Anima e soldi; per la nostra casa.

Averla costruita, ricostruita, pietra su pietra, tutta nostra; i muri — noi; il focolare — noi; i giacigli — noi; Voi ben capite, con l'orgoglio del montanaro che v'adda la sua casa ed il suo campo.

Una casa, amici, proprio con la penna, da non tremare nelle tempeste, nè in quelle degli uomini nè in quelle delle cose.

Ma sotto, Alpini!

Gravina, piccozza, pietre, soldi; anima!

UBICAZIONE. — Sorge alla testata della Val Contrin; le cui acque defluiscono nell'Avio poco a valle di Penia (Alta Val di Fassa); è situato a 200 m. presso l'ampio pianoro verde del Ciamp da Selva. quasi all'orlo della bastionata dalla quale si domina lo sbocco della valle, verso Canazei. La conca del Rifugio è circondata da un superbo anfiteatro di cuspidi e colossi dolomitici, tra cui campeggia la Marmolada m. 3342, la più alta vetta delle Alpi Venete.

ACCESSEI. — 1) Da Canazei (Val di Fassa) in ore 1,45-2, prima per rotabile - circa 3 km. - poi per comoda mulattiera che, superato un

primo gradone boscoso con ripidi risvolti, si addentra in un lungo piano, finchè - traversato il torrente - risale un breve pendio, alla sommità del quale sorge il Rifugio.

E' questo l'accesso più rapido e più comodo, potendo essere raggiunto da:

— Terzo, per Lavis, Val di Cembra, Cavalese, Predazzo, Val di Fassa;

— Ora (o Egna), per il Passo di S. Lugano, Cavalese, Predazzo, Val di Fassa;

— Bolzano, per il Passo di Costalunga, Vigo, Val di Fassa;

— Val Gardena, per il Passo di Sella, Canazei;

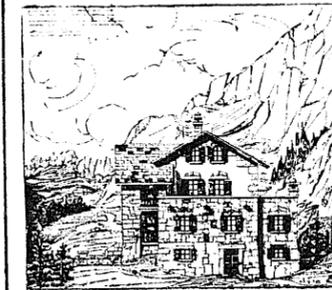
— Pusteria, per Corvara, Passo di Campolungo, Passo Pordoi, Canazei;

2) da Sottoguda (Agordino) - ore 1,30 da Caprile - in ore 6-7 per i Serrai, Malga Ciapela, Passo della Fedaià m. 2050, Forcella Marmolada m. 2900. (guida, corda, piccozza).

3) Da Sottoguda (Agordino) in ore 5-6 per i Serrai, Malga Ciapela, Rifugio d'Ombretta, Passo d'Ombretta m. 2704; itinerario interessante, che si svolge in un ambiente grandioso, costeggiante la parete meridionale della Marmolada per tutta la sua lunghezza (senza difficoltà alpinistiche);

4) L'itinerario sopraindicato si sdoppia nei pressi del Rifugio d'Ombretta, da dove si può raggiungere il Passo d'Ombretòla m. 2860, allungando il percorso di circa 1 ora, contornando la base di Cima d'Ombretta e del Sasso Vernale; nella discesa l'itinerario si identifica con quello proveniente dal Passo delle Cirelle (senza difficoltà);

5) da Falcade (Agordino) ore



4,30', per rotabile fino alle praterie di Fuchiade, quindi al Passo delle Cirelle m. 2682; itinerario interessante, per quanto inferiore a quelli di Sottoguda;

6) Da Pozza (Val di Fassa) ore 5; carreggiabile fino a Ciampie (Val S. Nicolò), quindi per il Passo di S. Nicolò (o di Contrin) m. 2340, passando ai piedi Col Ombert; itinerario ottimo anche per skiatori. A Ciampie si può arrivare anche da Moena per la Val di Monzoni e il Rifugio Taramelli.

ESCURSIONI e ASCENSIONI. - Oltre che quale amenissima località di soggiorno, per ubicazione, esposizione, ricchezza di acque e di verde, passeggiata comode, il Rifugio Contrin si presta a numerosissime escursioni, traversate, ascensioni. Ci militiamo, per ora, ad accennare alle principali;

Marmolada m. 3342 per Forcella

Marmolada e cresta ovest, oppure per Forcella Marmolada e il ghiacciaio, oppure per Passo d'Ombretta e la parete sud; Piccolo Vernèl m. 3042 per Forcella Marmolada; Gran Vernèl m. 3204; Punta delle Cornade m. 2835; Cima d'Ombretta m. 2011 per il Passo d'Ombretta; Sasso Vernale m. 3056 per le Cime d'Ombretta, o per la Vedretta del Vernale, o per il Passo d'Ombretòla; Cime Cadina m. 2862 per il Passo delle Cirelle; Col Ombret m. 2671, punto panoramico di primo ordine, di facilissimo accesso; Colàz m. 2743; Cime Tasca m. 3003, ecc.

PANORAMA DAL RIFUGIO.

Tutt'intorno il Rifugio - al limite dei verdi pascoli e dei ghiacciai - è dominato dalle alte - sopra citate. Soprattutto imponente la parete meridionale della Marmolada, che si erge d'un balzo sopra gli sfasciati della Val Rosalia e del Passo d'Ombretta. La vista verso lo sbocco della valle è limitata in una cornice verde al Col Rodella e al Gruppo del Sassolungo, che spiega la caratteristica serie delle sue sette arditissime vette dal Passo di Fassa al Passo di Sella.

CENNI TOPOGRAFICI SULLA ZONA.

Il grandioso massiccio dolomitico della Marmolada, nella cui zona sorge il nostro Rifugio, è limitato a Nord dal Passo del Pordoi, ad Ovest dalla Val di Fassa, a Sud dal Passo di S. Pellegrino, ad Est dalla Val Cordevole. Il Passo della Fedaià divide il gruppo principale, prevalentemente roccioso e ghiacciato, da una catena secondaria ed erbosa, detta del Mesòia o del Padòn, che scende con larghi declivi verso la valle di Arabba (Cordevole). E' la regione più ricca di ghiacciai delle Dolomiti, e ne comprende la vetta più cospicua - la Marmolada - che è denominata la Regina delle Dolomiti.

NOTIZIE VARIE.

Il Gruppo della Marmolada è interessantissimo sia per i turisti - che vi trovano piacevolissime escursioni e passeggiate e un'estesa rete di strade, mulattiere, sentieri, ben tracciati e segnati - sia per gli alpinisti - che hanno ampia scelta fra una numerosa serie di svariate ed ardue scalate.

I quattro rifugi alpini che esistevano in questa zona prima della guerra, furono tutti distrutti nei due anni e mezzo di accaniti combattimenti che vi si sono svolti; le montagne di tutta la regione ne conservano tuttora le tracce, forate di caverne e ricoveri in roccia, disseminate di baraccamenti semi distrutti, di trincee; camminamenti, reticolati.

Dei quattro rifugi, due sorgevano al Passo della Fedaià (Rifugio Bamberg della Sezione di Bamberg del D. O. e A. V., e Rifugio Albergo Venezia della Società Alpinisti Tridentini), uno in Val d'Ombretta (Rifugio d'Ombretta della Sez. di Venezia del C. A. I.), ed uno in Val Contrin (Rifugio Contrin della Sezione di Norimberga del D. O. e A. V.).

E' quest'ultimo che risorgerà per cura della nostra Associazione, più bello, più grande, finalmente e definitivamente italiano, casa nostra.

Come sorgerà e con quali mezzi, diremo nei prossimi numeri.

La Celebrazione del 15 Ottobre in tutti i Centri Alpini presso tutte le Sezioni dell'A.N.A. - in tutti i Reparti da Montagna

Il 15 ottobre, data alpina, è stato festeggiato con fervore, con amore, con profondo senso di fratellanza in tutti i centri dell'Italia alpina: quello delle frontiere e dei centri di reclutamento. Roma ha dato il suggello dell'unità nazionale, raccogliendo ad uno dei nostri « ranci speciali » ufficiali in servizio, in congedo, e due ministri; eccellenze sì, ma prima di tutto « verdi ». Al nord cinquantina celebrazioni hanno ripetuto, suddividendola e colorandola con le tinte delle singole regioni, la cerimonia, indimenticabile, unica, di Trento, la prima che si sia basata, in Italia, sul sentimento e non sulla retorica.

A Trento per la prima volta si è fatto quello che ancora tutti i cittadini ricordano con stupore, si è fatta scattare una molla che ha saputo scuotere le menti e i cuori dei soldati vecchi, di quelli che non dimenticano la « naja » e che nel ricordarla la staccano da tutta la corteccia dei piccoli guai, delle moleste sofferenze, dei sacrifici mal compensati, di quelli che ancora portano nel loro vecchio cuore le parole Italia e Esercito scritte con lo stesso inchiostro.

In quaranta centri alpini si è rivissuta l'ora storica di Trento: da Aosta a Genova, da S. Candido a Gorizia, da Malcesine a Tolmino e a Fiame. Vecchia e nuova Italia; per i verdi non esistono differenze.

Due note predominanti: la partecipazione larghissima dei nostri soldati, (coscritti del '52, e reclute « allogene » di ieri), l'intervento dei nostri cappellani. Sacerdoti sempre, ma alpini, cioè uomini dalla tempra particolare e dal cuore senza confini.

E quante note commoventi vibrano in questa cronaca spicciola che abbiamo dovuto riassumere e ridurre per quelle antipatiche ma insopportabili ragioni di spazio che pesano su tutti i giornali!

Il vecchio alpino quasi cieco che sfilò col figlio decorato in testa alle tre « compagnie borghesi » di Ivrea, le parole giovanili pronunciate a Firenze dal generale Lambertini, fondatore del 6.^o Alpini, la formazione del « Gruppo Malcesine » proprio in quella giornata e guidato da un sergente, il coscrittissimo del '50 oratore alla festa di Tolmezzo, l'adunata reverente delle popolazioni italiane intorno al robusto ceppo dell'Esercito, tutto fronde e fiori.

15 ottobre! Le file si sono serrate, le mani si sono strette, l'anima alpina si è rivelata sempre più grande e più vibrante.

L'avvenire, per noi che abbiamo tanto costruito nel passato e sul passato, è fatto di una sola parola: « ricordare! »

Siamo anime semplici: vediamo nella vita una chiara traccia, l'operosità valorosa sulla quale si posero cinquant'anni or sono i primi alpini italiani e sulla quale noi marceremo.

Fare: parola alpina.

Ad AOSTA, domenica 15 ottobre, gli Alpini hanno vissuto una radiosa giornata intensamente patriottica. Il glorioso battaglione Aosta, decorato di recente della più alta ricompensa al valor militare, aveva chiamato a raccolta tutti gli ex alpini onde festeggiare in un pranzo fraterno la ricorrenza del cinquantenario anniversario della fondazione del corpo. Più di cinquecento ex militari alpini risposero all'appello: di tutte le classi, a cominciare da quelle del 1851, 1852, 1853, le prime che fornirono contingenti alle compagnie alpine.

Alla mattina, adunata generale in piazza Carlo Alberto, schieramento degli ex alpini per ordine di anzianità, innanzi ai quali sfilarono in parata le truppe del presidio. Il cav. Vecchi, il buon papà dell'Aosta, pronunziò un discorso commovente, evocando le glorie del battaglione valdostano, che nell'ultima guerra rifulse d'eroismo meritando la medaglia d'oro.

A nome degli ex ufficiali e dei valdostani parlò quindi, applauditissimo, l'avv. Gino Fucina, magnificando l'indimenticabile patriottismo dei valdostani, che già i duchi di Savoia volevano a guardia d'onore.

Il Municipio offrì un sontuoso ricevimento nel palazzo di città, durante il quale il sindaco, cav. Farinet, antico alpino, rivolse cordiali ed eloquenti saluti ai vecchi e nuovi commilitoni.

Quindi i « grognards », incolonnati, preceduti dal glorioso gagliardetto, portato dal prode aiutante di battaglia Dupont, con a fianco due alpini con tre medaglie d'argento, percorse-

ro le vie della città al canto dell'inno degli alpini e della Canzone del Piave.

Verso mezzogiorno, nel cortile della caserma, ebbe luogo il rancio in comune, al quale presero parte oltre mille commensali; classi anziani, anziani dai capelli bianchi, e « cappelloni » entrati ieri in caserma, fraternizzarono nella più schietta cordialità.

Ad ASTI, domenica 22 ottobre, ha avuto luogo un grandioso convegno degli Alpini del circondario, convenuti per la costituzione della nuova Sezione della nostra Associazione e per la celebrazione del Cinquantenario Alpino. Al Politeama Nazionale ha parlato l'avv. Nivoli, applauditissimo. Si è formato quindi un grandioso corteo preceduto dalla fanfara del 3.^o Alpini e composto di reduci di ogni età e condizione sociale, che ha sfilato per le vie della città, imbandierate e gremite di pubblico plaudente, per recarsi al Cimitero a deporre fiori sulle tombe dei camerati caduti in guerra: qui ha detto il reverente saluto degli Alpini ai compagni scomparsi il comm. Franco Forno.

A mezzogiorno i convenuti si radunarono a fraterno banchetto, alla fine del quale parlarono applauditi il col. Bianco, l'avv. Comune, il cav. Gerbino per la città di Asti, ed altri. Furono spediti telegrammi augurali al Re e al Ministro della Guerra.

Più tardi ha avuto luogo una festa sportiva in onore degli Alpini, organizzata dall'U. C. A. Il 3.^o Alpini nella Gara podistica americana a coppie si è aggiudicato il 1.^o (Albano e Borgino) e il 2.^o premio (Amerio

e Valente); nella Gara di Football il 3.^o Alpini ha battuto con bella superiorità l'Unione Calciatori Astigiani.

A BELLUNO una folla enorme è convenuta il 15 ottobre nella caserma del 7.^o Alpini per rendere omaggio al reggimento che è orgoglio della città; mentre esso celebrava il cinquantenario della fondazione del corpo.

In fondo all'amplessimo cortile, tutto decorato a bandiere ed a festoni verdi, venne formato un quadrato di alpini e delle rappresentanze delle altre armi: ivi il cappellano don Piero Zangrando celebrò la messa e il campo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, delle rappresentanze di numerose Associazioni e del generale Malladra comandante la 3.^a Divis. Alpina. Dopo la cerimonia religiosa don Zangrando invitò a far sventolare i gagliardetti del Btg. Marmolada, dei Volontari Feltre-Cadore, e della Sezione di Belluno dell'A.N.A., inneggiando all'Italia, alle generazioni di oggi ed a quelle di domani.

La signorina Maria Colle, sorella di un valoroso caduto, madrina del gagliardetto del Btg. « Marmolada » fa consegna del vessillo al magg. Boffa, ricordando che al Battaglione è stata recentissimamente conferita la medaglia d'argento per gli atti d'eroismo compiuti durante la grande guerra. « L'onorificenza brillerà sul vostro lebarò — ella dice — e voi saprete conservarlo, voi saprete fieramente difenderlo, se in avvenire la Patria dovesse chiamarvi ancora agli estremi cimenti ».

Il magg. Boffa, che ebbe l'onore di comandare il « Marmolada » in guerra, accetta il dono con animo grato, dichiarando che sono presenti al rito tutti i nostri gloriosi morti. « Anche a nome vostro dunque — conclude — a nome di voi Morti, e non indegnamente, noi riceviamo oggi in consegna questo vessillo, perché in esso si assommano e si esaltano i travagli ed i trionfi, le opere ed i sacrifici comuni ».

Il capit. Celso Colletti, presidente della nostra Sezione di Venezia, presenta poi il gagliardetto dei Volontari Alpini Feltre-Cadore, dicendosi fiero di consegnarlo al comandante del 7.^o Reggimento, per l'unico battaglione dei volontari combattenti, assicurando che se ancora dovesse essere chiesto il braccio dei Volontari stessi, tutti riprenderanno il loro posto per sventolare il simbolo della Patria con fedeltà ed onore.

La marchesa R. Pianavia Vivaldi, che reca sul petto la decorazione della medaglia d'Africa, quale madrina del gagliardetto della Sezione di Belluno dell'A.N.A. a nome delle donne e delle madri e delle spose dei gloriosi caduti Alpini, dice: « Come nelle ore della lotta, stretti intorno al vostro simbolo, con l'animo irraggiato dall'ideale sacro della Patria, avete compiuto miracoli di gloria, oggi stretti intorno a questo nuovo gagliardetto, forti dello stesso ideale, dei radiosi ricordi, del culto dei Caduti, sappiate cooperare con l'esempio e la parola a diffondere quella pace, quell'armonia e quella serenità che voi Alpini sapete trovare sempre in alto, fra le cime e le nevi e il cielo purissimo delle nostre montagne ».

Infine il Colonnello Sassi, comandante del 7.^o Alpini, rievoca a grandi linee, sobrie ed efficaci, la storia

di cinquant'anni di silenzioso, tenace, rude lavoro alpino, di cinquant'anni di sacrifici, di eroismi e di gloria: ricorda la festa di Trento, che oggi si ripete in ogni centro alpino, e che ha fatto convenire ai vecchi reparti i primi gregari, e i giovani che consacrarono le energie ed il sangue loro per la più grande Patria, che tutti commossi si ritrovano come in seno di una mai dimenticata famiglia, per rammemorare il passato, quasi ad incitamento ed ammonimento per l'avvenire.

Il colon. Sassi rifà brevemente la storia del reggimento che è una storia di gloria: sfilano oggi in fulgida e spirituale schiera i tremila morti del 7.^o, i diecimila feriti, i nove decorati di medaglia d'oro, i 400 decorati di medaglia d'argento ed i 600 decorati di medaglia di bronzo. Ma tanto sangue sparso, tanta messe d'eroismi, richiedono l'adempiimento di grandi doveri. E sono questi: non appagarci delle glorie passate, non attardarci soltanto a rammemorare; fare invece opera continua di preparazione, tempre gli animi, essere sempre pronti a qualsiasi appello della Patria, convinti che agli Alpini d'oggi spetta il diritto e l'onore di sopportare il primo urto, saldi nel proposito di dimostrarsi degni dei compagni d'armi, desiderosi solo del bene dell'Italia e del Re.

Le forti parole sono accolte da una vera ed insistente ovazione. Pronuncia poi brevi indovinate parole il generale Malladra, dopo di che ha luogo la consegna di alcune medaglie al v. m. ad alpini in congedo del 7.^o.

Seguì infine la sfilata delle truppe, seguite dai volontari e da un numeroso plotone degli alpini congedati, preceduti dai gagliardetti delle Sezioni di Belluno e di Venezia dell'A.N.A.

Ebbe luogo quindi un ricco rinfresco offerto a tutti gli invitati, un rancio speciale agli alpini ed ex alpini e il pranzo servito nelle sale del Circolo Ufficiali. Alla fine del quale parlò vivamente applaudito il col. Sassi, il quale prese occasione per offrire una med. d'oro al gen. Malladra, e al col. Collobiano del 2.^o Art. da Montagna per lo spirito di fratellanza che il suo reggimento ed egli stesso personalmente ebbe sempre per gli Alpini e particolarmente per il 7.^o: offrì ancora la medaglia d'oro del Reggimento agli ufficiali rumeni Pandelescu e Vatamanu i quali, giunti dalla lontana Patria per un periodo di istruzione nei nostri reparti alpini, si dimostrarono nel breve periodo trascorso al 7.^o affettuosissimi camerati, intelligenti e forti alpini, studiosi ed attivi; fece dono di un'altra medaglia d'oro al nostro Presidente Andreoletti, decano degli ufficiali in congedo del Reggimento, per la sua nobile ed energica attività nel costituire quella salda e influente compagnia d'Alpini in congedo che si chiama A.N.A.

Rispose il gen. Malladra, dichiarandosi particolarmente sensibile al dono ed al significato del medesimo; ringraziò con belle e indovinate parole il col. di Collobiano, riconfermando l'affetto che legano le due armi consorelle; esprese il suo animo grato al capitano Andreoletti, portando il saluto non solo degli ufficiali in congedo del reggimento, ma dei consoci tutti dell'A.N.A., che sanno con quanto affetto e con quanto valore

le iniziative della nostra Associazione sono assecondate dal bel reggimento; disse alcune brevi ma sentite parole il capitano rumeno Nicola Pandelescu, ricordando come il suo Paese sia unito al nostro da vincoli del più sincero affetto. E parlò infine don Piero Zangrando.

Nel pomeriggio si svolsero animate gare ginnastiche e giochi sportivi, rallegrati dalla fanfara del reggimento.

A BERGAMO, il 15 ottobre, ebbe luogo una simpatica cerimonia commemorativa del Cinquantenario Alpino, nella Caserma Camozzi, sede del Comando del 5.^o Alpini. Ricchi addobbi, bandiere al vento, verde e fiori tappezzavano le pareti e davano un'aspetto gaio al cortile ed agli altri locali; una specie di anfiteatro era riservato agli invitati ed agli spettatori. Erano presenti molte signore e tutte le Autorità: il sindaco on. Bonomi, il sotto Prefetto, il Questore, il cav. Piccinelli, il prof. Rodegheer, il comm. Brissolaro, l'avv. Gennati e tanti altri. Assieme a questi, un numeroso stuolo di ufficiali alpini in congedo e il cappellano D. Donzelli, i quali tutti rivissero, per ogni minuto, giornate intere di gaudio, di patimenti, di lotta, di valore, per il passato di guerra.

Il col. Musso, comandante del Reggimento, ricordò il carattere della festa, e il ten. col. Neri con alta parola e a grandi pennellate, magistralmente, presentò il quadro della vita dell'alpino, prendendolo dal momento in cui fu abbozzato cinquant'anni or sono, accompagnandolo attraverso l'Eritrea e la Libia e la guerra mondiale, fino ai giorni nostri. Ci spiace che esigenze di spazio non ci consentano di riprodurre il bellissimo discorso, che fu accolto da un'ovazione.

Seguì un ricco rinfresco, durante il quale giunse in mezzo ai suoi Alpini il generale Barco, comandante la 2.^a Div. Alpina, proveniente da altra cerimonia.

Si svolse quindi un ricco programma di giochi, ed alla sera agli Alpini tutti, frammischiatosi a commilitoni di altre armi, fu signorilmente servito un lauto banchetto, che fu consumato fra canti, suoni, balli, evviva infiniti. Gli ufficiali si riunirono invece, con quelli in congedo, all'albergo Concordia.

A BIELLA quella che si svolge domenica, 15 ottobre, più che una celebrazione del Cinquantenario fu una festa di fratellanza e di alto sentimento di spirito di corpo. Appena le gaie note della banda « Verdi » chiamarono a raccolta per la formazione del corteo, ecco i vecchi e giovani Alpini disporsi a modo loro: bisnonni e nonni in testa, e poi di seguito tutta la gerarchia scarponistica disposta per classi, amicizia, fraternità. Davanti, il gagliardetto verde degli Alpini che già sventolò il 3 settembre a Trento, e a fianco le bandiere della Mutuali e della Combatenti.

Dopo la distribuzione di un distintivo-ricordo della manifestazione, il corteo si diresse cantando alla Piazza Quintino Sella, dove ebbe luogo l'abbeverata offerta da un simpatizzante di Chivasso, rinforzata dai biscotti offerti da una Ditta torinese; infine il corteo, traversando la città, raggiunse l'Albergo dell'Angelo, per la consumazione del rancio speciale.

Erano presenti alcuni coscritti del 1855-67 che dopo il pranzo furono naturalmente portati in trionfo dai reduci guerrieri: ed erano presenti diversi montagnini. Inutile aggiungere che il rancio si svolse tra un continuo coro di canti. Per l'occasione i nostri consoci avevano pubblicato un ruscito numero unico « I scarponi », che andò a ruba.

Più tardi, ricomposti il corteo, si

recò a sciogliersi al Campo Sportivo Rivetti.

Così gli scarponi ed i montagnini biellesi celebrarono la fondazione del loro Corpo: così essi vollero che fosse.

Riuniti assieme, come assieme si trovarono sui campi e sui ghiacciai in lotta continua colla morte, tra la tormenta e la bufera, tra il ferro ed il fuoco del nemico, si ritrovarono nella visione delle ore passate al campo, delle ore più tristi, nelle ore di angoscia e di disperazione; e come allora rievocarono le loro gioie, i loro dolori, le loro ansie!

E si ritrovarono tutti nei ricordi! Ora il Comitato dei festeggiamenti sta impiegando le sue energie per il raggiungimento di un altro nobilissimo scopo: la costituzione ufficiale della nostra Sezione Biellese. Noi auguriamo che con lavoro acre ed ardente, data la viva simpatia suscitata in tutti per l'ottimo esito della festa del 15 ottobre, questo compito sia in breve e felicemente raggiunto.

A BLEVIO (Como), per iniziativa del consocio cav. Achille Ponti, i nostri Gruppi di Blevio e di Torno organizzarono una riuscita adunata per festeggiare il 50.^o anniversario della fondazione del Corpo.

Alla radunata che ebbe luogo in Blevio domenica 15 ottobre, intervenne anche l'ottima fanfara del Gruppo di Torno la quale allietò il convegno facendo riecheggiare con note squillanti gli inni degli Alpini. I convenuti, in corteo, attraversarono le vie di Blevio per poscia sostare alla sede del Gruppo, dove il cav. Ponti pronunciò un nobile ed applaudito discorso di circostanza. L'oratore ricordò le semplici e forti virtù dei montanari, esaltò il loro spirito di fratellanza, per concludere con un augurio di pace e di lavoro, di cui ha tanto bisogno la patria nostra.

Ricomposi il corteo, si diresse alla volta di Tomo per recare a quel monumento che ricorda i commilitoni caduti, un mesto e riverente saluto. Quivi, dopo che il cav. Ponti ebbe detto poche parole commemorative, la fanfara di Torno intonò l'inno degli alpini.

Il corteo si sciolse lasciando in tutti la migliore impressione per la magnifica riuscita della manifestazione.

A BRESCIA, per domenica 15 ottobre, la nostra Sez. locale aveva organizzato una grande adunata commemorativa degli Alpini, che si è svolta a S. Maria del Goglio, con intervento anche di numerosa folla simpatizzante. V'era una fanfara di Rovato, e v'erano le rappresentanze dei Gruppi di Brescia, Gardone, Gussago, ecc. ecc. Fra le notabilità il co. Calini, il cap. Rinaldini, padre Bevilacqua, don Galloni, i comandanti dei Reggimenti del Presidio di Brescia e numerosi ufficiali: era presente anche il dr. Guarneri, padre dell'eroico ten. Guarneri, venuto ad offrire il gagliardetto al costituendo Gruppo della Franciacorta.

Padre Bevilacqua ha benedetto il nuovo vessillo, cui fece da madrina una delle sorelle Guarneri, e quindi ha celebrato la Messa. Don Galloni, da un rialzo attiguo all'altare ha parlato con la sua bella foga agli Alpini, provocando intensa commozione nell'uditorio.

Il col. Magliano ha ringraziato le autorità e le rappresentanze intervenute, ed ha rievocato una delle caratteristiche degli Alpini: il sentimento del dovere e della devozione alla Patria anche nei momenti più difficili delicati. Ha ricordato infine le figure di vecchi illustri Alpini, fra cui Gobbo, Cantore, Fonio, Oro, ed ha ceduto la parola all'oratore ufficiale, avv. Renzo Boccardi, presidente della nostra Sezione Verbana. In altra parte del giornale riportiamo

quasi per intero lo smagliante discorso del nostro caro consocio, il quale ha suscitato nel cuore di tutti una intensa emozione: un formidabile scoppio di applausi ha accolto le sue ultime parole.

Tutta la comitiva si sparpaglia quindi per i prati a consumare la colazione, mentre alcuni nostri soci distribuiscono opuscoli e medaglie commemorative.

Un gruppo dei più animosi alle 14 hanno intrapreso una gita al M. Guglielmo, accompagnati dal segretario della Sezione, Canali.

A CESANA, domenica 8 ottobre, si è svolta una simpatica festa per commemorare il Cinquantenario della fondazione del Corpo. Il Comitato appositamente costituitosi, con a capo il Comandante del Presidio, capitano Bognier, aveva fatto imbandire tutte le case, così che gli intervenuti assistettero ad un vero trionfo del tricolore.

Erano presenti alla festa il senatore Bouvier, il generale Melito, i sindaci di Oulx e di Cesana, molti ex ufficiali del Corpo e numerosi decorati al valore. Le Autorità e gli invitati formarono un corteo che percorse, con la musica in testa, le vie del paese, festosamente applaudito. Poi, in un vasto locale della Caserma ebbe luogo un banchetto che riunì le personalità più spiccate, le quali brindarono alle glorie dei soldati delle Alpi ed alle fortune della Patria.

A CHIUSAFORTE, domenica 15 ottobre, le compagnie del Battaglione « Gemona » ivi in distaccamento hanno festeggiato il cinquantenario della fondazione del Corpo. Innanzi alla Caserma De Caroli festoni di sempreverdi e una fioritura di tricolori indicavano il luogo dove si sarebbero svolte le cerimonie prestabilite dal cap. Ferrante. All'ora fissata tutti gli invitati, erano presenti: moltissimi gli alpini in congedo, fra i quali quattro che furono fra le prime reclute del 1872; molte le autorità e le signore.

La Banda cittadina suonò egregiamente. Il programma si svolse ordinatamente, dando a dimostrare l'attività del comandante e dei suoi subalterni. I giochi di forza eseguiti benissimo dalle giovani reclute del '902 esaltavano i vecchi scarponi che avrebbero voluto scendere in gara per dimostrare che anch'essi non hanno perduto ancora tutto il vigore della loro gioventù — e peccando forse di presunzione — non mettevano in dubbio, a sentirli, che alla prova la vittoria sarebbe stata loro. L'entusiasmo di questi anziani, lo spirito di corpo che ancora conservano più forte forse di quando erano effettivi, per la nostalgia ed il rimpianto della giovinezza ormai trascorsa, per il ricordo di vicende tristi e liete, di avventure tragiche e gloriose, per la memoria di compagni e di superiori ai quali erano e si sentono ancora legati da indissolubile affetto e devozione — era bello a vedersi e confortava l'animo e il cuore, perché faceva pensare che questo popolo nostro, questi nostri operai sentono ancora ciò che è bello, grande, generoso, l'amore del cittadino per il soldato, che è forza, difesa, gloria della Nazione.

A CIVIDALE il 15 ottobre il battaglione Alpini dello stesso nome festeggiò degnamente il Cinquantenario anniversario della costituzione del Corpo. La città era imbandierata; le vie erano percorse fin dall'alba da bande e fanfare.

Alle 9.30 autorità, invitati e cittadini convennero alla caserma: fra essi il sotto prefetto cav. Zattera, il sindaco cav. Brosadola, mons. Liva, gli Assessori del Comune, le rappresentanze delle Associazioni con bandiere, numerosi ufficiali in congedo

e signore, madri e vedove di caduti, popolo. Il maggiore cav. S. Brisotto, comandante del Btg. « Cividale » passò in rivista i baldi alpini e art. da mont., poscia pronunciò un elevato discorso inneggiante alle gesta alpine, evocando tra la generale commozione gli episodi più fulgidi del battaglione. Rivolse quindi un deferente saluto alla città che ospita il reparto, offrendo al Sindaco una medaglia d'oro che venne subito appesa alla bandiera del Comune, accanto alla croce di guerra.

Interminabili applausi salutarono il nobile discorso e l'atto gentile. Il sindaco avv. G. Brosadola esprese la riconoscenza della città per il graditissimo ricordo, che considera come simbolo di una sempre più forte unione fra esercito e popolo.

Ebbe quindi luogo la sfilata e l'offerta di un vermouth d'onore, mentre fanfare e cori rievocarono le canzoni alpine.

Nel pomeriggio nel caserma, sempre affollata, si svolsero giochi e gare, ed alla sera le fanfare tennero concerto. Gli ufficiali si raccolsero a banchetto con gli invitati, e la truppa e gli alpini in congedo ebbero un rancio speciale.

A COMO, domenica 15 ottobre, con un tempo splendido, gli Alpini hanno festeggiato il cinquantenario anniversario della fondazione del loro Corpo, con la già annunciata gita alla Capanna « La Mara ».

Parteciparono alla manifestazione oltre i soci della nostra Sezione di Como, un grande stuolo di signore e signorine. Fra le rappresentanze notammo: le Associazioni Combattenti e Arditi di Como, Club Alpino Italiano (Sezioni di Como e Varese) il Gruppo Escursionisti Comensi, i Gruppi Alpini di Erba e Lenina, e l'Unione Marinara. La gita si svolse naturalmente fra canti ed inni alpini.

Alla capanna « La Mara » piec la parola il Presidente della Sezione, avv. Giuseppe Prada, ricordando la data memoranda e la fondazione del Corpo, inviando ai soldati e colleghi alpini un augurio perché sempre abbiano a mantenere alte le vecchie tradizioni ed il motto « di qui non si passa ». Maggioni portò il saluto del Gruppo di Erba; Balleni per l'Unione Marinara; Pozzi per gli Alpini di Como; il rag. Gerlini per il Club Alpino di Como, inneggiando alle glorie alpine ed alla Patria nostra, il socio Ferdinando Vanini ricordando le glorie del Battaglione Aosta, decorato or son pochi giorni della medaglia d'oro.

Fece seguito il comm. rag. Silvio Macchi del Club Alpino di Varese, plaudente all'opera degli Alpini durante la guerra, incitando affinché la compagine alpina rimanga sempre più forte e fiera di se stessa.

Tutti gli oratori furono lungamente applauditi.

Il Sig. Cavadini volle donare una cassa di « Dionis » e lassù si brindò fra canti ed allegria.

La festa così intima sarà gradatamente ricordata da quanti parteciparono, ed avrà un'eco nella popolazione che ama gli Alpini e sarà sempre con essi.

A CUNEO il Cinquantenario è stato degnamente festeggiato per iniziativa del col. Bes, comandante del 2.^o Regg. Alpini; la manifestazione non è stata soltanto solenne celebrazione militare, ma è stata festa schietta e fraterna di tutta una popolazione che agli Alpini è legata da vincoli indissolubili.

Nell'ampio cortile della Caserma, il 15 ottobre alle 9, si trovavano già adunate numerose rappresentanze, fra cui Madri e Vedove di Caduti, A.N.A., Combattenti, Mutuati, Garibaldini, Reduci, ecc.; fra le Autorità si notavano S. E. il gen. Lombardi, il gen. Bobbio, il col. Tua, il col. Devalle, il gen. Denina, il Prefetto,

il Sindaco, l'avv. Rossi, oratore ufficiale, ecc.

Dopo aver passato in rivista gli Alpini e letto il telegramma di adesione del Ministro della Guerra, on. Soleri, il col. Bes pronuncia un discorso: ringrazia i presenti, ricorda ai suoi giovani aquilotti le gloriose tradizioni alpine, e chiude invitando a gridare: Viva la Patria, viva il Re.

L'eco degli applausi non è ancora spenta che s'inizia lo sfilamento, quindi si forma un corteo per recarsi al teatro dove ha luogo la cerimonia commemorativa. Sullo schermo cinematografico si succedono uomini e luoghi alpini, vecchi scomparsi, costumi, campi della gloria verde, illustrati eloquentemente dall'avv. Pier Benvenuto Rossi. Il pubblico fittissimo applaude frequentemente ed acclama alla bella rievocazione.

A mezzogiorno, in caserma, centinaia e centinaia di commensali — appartenenti al reggimento ed invitati — sedevano a pranzo. Nelle eleganti sale del Circolo ufficiali, le autorità e l'ufficialità di tutto il Presidio, militari e borghesi in amichevole promiscuità, in altre sale, i sottufficiali, con rappresentanze di quelli degli altri corpi e di quelli in cortile, gli uomini di truppa, a cui veniva servito un rancio speciale, vario ed abbondante.

Ed abbondanti pure, si comprende, erano in ogni tavola, qua e là, i discorsi, dei quali si può immaginare il tema e l'intonazione.

Parlarono il colonnello Bes — ancora applauditissimo — il sindaco avvocato Bassignano, che recò, con espressioni felicissime, l'adesione fervida e cordiale di Cuneo alla festa del suo reggimento; il generale Bobbio, oratore elegante ed efficace; il generale Lombardi, che sollevò l'uditorio all'entusiasmo col ricordo dei fasti del Grappa, dove, sotto i suoi occhi l'azione degli alpini si svolgeva...

Nel pomeriggio la cittadinanza accorse in folla ad assistere ai giocondi trattenimenti organizzati ed eseguiti dai soldati. A sera concerto e fiaccolate...

Giornata magnifica, insomma, che preludia a quella che il colonnello Bes, instancabile, già vagheggia per l'inaugurazione d'un ricordo monumentale ai caduti del suo bel reggimento.

A COURGNÉ, domenica 15 ottobre, il Cinquantenario fu solennemente commemorato fra l'interesse di tutta la cittadinanza. Il paese era imbandierato e tappezzato di manifesti inneggianti agli Alpini, al Re e all'Italia. Numerose Associazioni hanno partecipato all'imponente cerimonia; alpini e montagnini in congedo sfilarono marzialmente davanti al Comandante del Presidio e ricevettero gli onori dai « bocia ». Il capitano Bozzo con un brillante discorso ha commemorato la fausta ricorrenza. Dopo il vermouth d'onore offerto nella caserma Pinelli, gli Alpini attraversarono in corteo il paese, recandosi a deporre una corona di quercia e lauro al monumento dei Caduti; ivi disse calde ed appropriate parole il capitano dott. Cesare Buffi. Seguì il rancio speciale con i genitori in fraterna allegria e servi le gentili dame di Courgné.

La simpatica riunione, promossa dal cap. Bozzo, si chiuse fra i canti alpini e le note gaie degli inni patriottici.

A DRONERO, domenica 15 ottobre, il Cinquantenario Alpino venne festeggiato con una rivista militare del locale presidio, con l'intervento di tutte le autorità cittadine, dei villeggianti, di molto popolo.

Agli invitati venne offerto un vermouth; quindi si è formato un grande corteo per deporre una magnifica corona sulla lapide dei Caduti

in guerra, dove il magg. Viglieri pronunciò un vibrante discorso patriottico. Alla sera grande illuminazione.

A FIRENZE la nostra Sezione Toscana, la quale, benché non molto numerosa, conta nel suo seno eminenti rappresentanti di tutte le generazioni di Alpini, non poteva mancare di solennizzare il cinquantenario del nostro Corpo.

La sera del 15 ottobre un fraterno, se non luculliano banchetto, riunì le Fiamme verdi al Ristorante Melin: fra la gioventù esuberante di vita, e già tanto ricca di ricordi, spiccava al posto d'onore la gagliarda vecchiezza del generale senatore Lambertini, primo dei comandanti, anzi fondatore, del 6.º Reggimento Alpini.

Egli parlò inneggiando alle glorie del Corpo, ai sentimenti di cameratismo mutuale che è l'anima della disciplina e della compattezza delle forze morali e materiali del Paese. Furono quindi inviati telegrammi alla Sede dell'A.N.A., al glorioso Battaglione Aosta, di quei giorni insigniti della medaglia d'oro, al 6.º Regg. Alpini, e rivissute ore di spensierata allegria ravvivata dalle vecchie canzoni dei nostri Alpini che ad una ad una furono rievocate.

A FIUME, domenica 15 ottobre, nella caserma Diaz, alla presenza del generale Spreafico, del comm. Rodolfo, segretario della R. Legazione d'Italia, del comm. Del Prato dello stazionario, di numerose gentili signore, dei rappresentanti le truppe del presidio e degli ufficiali degli alpini al completo, ebbe luogo la celebrazione dei cinquantenario degli Alpini. Il maggiore Della Bianca, Comandante del Battaglione « Tolmezzo », fiera anima d'alpino, disse della storia e degli eroismi dei valorosi alpini con parola chiara e concisa. Il generale, Spreafico, a lui rispondendo, inneggiò alla gloria imperitura dell'Italia e del suo esercito.

Seguirono alcuni giochi degli alpini improntati al più schietto carattere « scarponi » dell'arma, seguito col più vivo e fraterno interesse da invitati e pubblico. Le gare di corsa, di danza, e la comica contesa della padella e della « posta in fretta », annunciati da un programma pieno di verve, destarono l'ilarità del pubblico.

Mentre i vincitori delle gare consumavano un rancio speciale, gli invitati furono con grande cortesia ospitati nella sala della caserma per un vermouth veramente alpino. Più tardi all'Albergo Bonavia ebbe luogo una simpaticissima colazione offerta dagli alpini dei Battaglioni « Tolmezzo » e « Verona » ai colleghi di tutte le armi. Parlò il maggiore Della Bianca, cui risposero il generale Spreafico e il dott. Ili Bacich, nuova recluta alpina, e il capitano De Filippi.

La più schietta cordialità e il più simpatico cameratismo regnarono durante la colazione tra i convenuti cui gli alpini, degni custodi delle porte d'Italia, furono ospiti di rara cortesia.

A GEMONA il 10 ottobre s'è celebrata una festa alpina densa di ricordi e di orgoglio, di speranze e di promesse. Vi convennero centinaia e centinaia di alpini in congedo, vecchi e giovani, ma tutti baldi. La vecchia caserma era stata riccamente pavesata: il municipio aveva pubblicato un indovinato manifesto. Fin dall'alba la banda Pra Glemona percorse le vie del paese suonando la sveglia; e suonò il campanone e spararono numerosi mortaretti. L'animazione del paese si fece subito vivissima.

Alle 9 le rappresentanze con bandiere, le autorità, la banda, i cittadini in folla, si radunarono sotto la loggia municipale per porgere il sa-

luto e fare scorta d'onore alla gloriosa bandiera di Osoppo, decorata con medaglia d'oro, formatosi un lungo corteo, si portò in Piazza del Ferro per assistere alla messa da campo del cappellano don Achille Benedetti, che disse poi un elevato discorso pieno d'ammirazione per gli eroici Alpini. Ricostituitosi il corteo, procedette per Piazza Umberto I. ove le reclute e gli alpini in congedo furono passati in rivista dal capitano Tinivella e quindi sfilarono calorosamente applauditi dalla popolazione. Ritornando, il corteo sostò a deporre una magnifica corona al monumento ai Caduti, mentre la banda cittadina suonava l'Inno del Piave. Il cap. Tinivella con animo concitato e vibrante d'orgoglio commovente la data cinquantenaria ed i gloriosi Caduti, mentre i presenti inneggiarono a lungo al Re ed alla Patria.

Nella Piazza del Ferro più tardi venne distribuito un rancio speciale fra l'allegria continua ed indescrivibile; e si suonò e si cantò e si danzò a lungo. E alla sera si ebbe spettacolo di gala, concerto, illuminazione e fuochi pirotecnici.

A GORIZIA, nella Caserma della Vittoria, sede del 9.º Regg. Alpini, il 15 ottobre fu solennemente scoperto un monumento commemorativo agli Alpini.

Alle 10, su apposito palco, hanno preso posto le autorità e gli invitati, tra cui il viceprefetto comm. Maggioni, il sindaco comm. Bonne, il generale Paolini, il gen. De Angelis, il gen. Ferrari, il col. Bono, il col. Peretti, il ten. col. Rossi, ecc., il Sindaco di Bassano, le rappresentanze della nostra Sezione di Trieste, delle Associazioni Combattenti, del C. A. I., e di altri sodalizi, nonché numerosissimi ufficiali in servizio ed in congedo. Gorizia, che anela di vedere battezzato col proprio nome uno dei nuovi Battaglioni Alpini, era accorsa in folla ad onorare il reggimento che ospita ormai da qualche anno.

Il gen. Ferrari ha passato in rivista la truppa, inviata nell'interno della Caserma si è svolta la cerimonia: ha tenuto il discorso ufficiale il col. Peretti, facendo la storia del corpo e ricordando le glorie lontane e recenti, e concludendo con queste parole:

In mezzo a questa falange di eroi caduti e sopravvissuti, passano, passando raggiunti di luce divina le medaglie d'oro. Passa, irruente, sublime, come nei giorni di battaglia, Santino Calvi. Passano Cesare Battisti e Filzi ed intorno ai loro bei colli eretti la traccia livida del capestro si è trarsa in un' aureola di gloria. Passa l'alpino Zucchi che salvò il suo ufficiale facendosi cucciolo di batonnette, mentre le aquile s'inclinano davanti a Corsi ed a Cairi, glorie purissime dell'indomabile Feltrino. Cui battaglia marciando i loro morti; la tradizione di ogni battaglione è abbracciata profondamente con le sue radici nelle fosse, ed il reggimento vive spiritualmente della loro vita perchè in ciascuna delle città dove fu sparso il sangue dei suoi figli è gran parte della sua storia.

Ebbe luogo quindi lo scoprimento del monumento che reca una nobile iscrizione; successivamente ha parlato il sindaco di Bassano esaltando le gesta che gli Alpini hanno scolpito col sangue, con la forza e con la fede; ha portato il saluto commosso di Trieste e dei suoi combattenti il magg. Celli; il sindaco Bonne ha recato il saluto di Gorizia che freme con gli Alpini nel giorno della loro festa, assicurando del fraterno e cordiale affetto della popolazione friulana per i difensori delle Alpi; e il prof. Camisi ha portato l'adesione della Sezione di Gorizia del C. A. I., deponendo sul monumento una ghirlanda di fiori; omaggio di altri fiori hanno recato i commilitoni del 6.º Artiglieria.

Finita la cerimonia, il col. Peretti ha offerto un ricco rinfresco nei locali del Circolo Ufficiali; ed alle 13 all'Hotel Posta fu servito un sontuoso banchetto, al quale parteciparono, con ufficiali in servizio e in congedo, numerosi invitati.

Per la circostanza il 9.º Alpini ha fatto larga distribuzione di opuscoli, cartoline, ricordi e medaglie a tutti gli Alpini ed ex Alpini.

A INTRA, il 15 ottobre, il Cinquantenario del Corpo, venne solennizzato per cura della Sezione Verbanò con intime festose cerimonie alla Caserma Simonetta alla presenza di numerosi soci, dell'Associazione Naz. Combattenti, Gruppo Pre-militare, autorità e cittadini.

Dopo la rivista passata dal maggiore Croce, che ricordò brevemente il significato della festa, parlarono per il Battaglione « Intra » il capitano Pezzana e per l'A. N. A., in sostituzione del Presidente assente, il ten. Carganigo, app. auditissimi.

Venne poi offerta a tutti gli ufficiali una medaglia commemorativa, ed a tutti i soldati un esemplare della « Storia degli Alpini » del gen. Ruzzenenti, con dedica apposita.

Poi, sempre a cura della Sezione, in ciò liberamente aiutata dalla cittadinanza, si svolse una ricca lotteria in cui ad ognuno dei 600 soldati del Battaglione toccò un premio.

Fu iscritto Socio Perpetuo dell'A. N. A., in memoria dei suoi morti gloriosi, il Battaglione.

La giornata fu chiusa da un cordiale banchetto fra gli alpini ed ex alpini in cui parlarono ancora il magg. Croce, Carganigo ed il cap. Calvi della Sezione di Novara.

La giornata fu pure solennizzata a cura della Sezione Verbanò a Domodossola, dov'è di stanza la 37.ª compagnia del Battaglione.

Furono affissi manifesti e distribuiti i volumetti commemorativi ai soldati, sfilarono gli alpini; ed il cap. Melli, comandante del Distaccamento, ed il gen. Chiossi, Sindaco di Domodossola ed ex combattente del Batt. Intra, parlarono applauditissimi.

Per la circostanza la Sezione Verbanò aveva pubblicato il seguente vibrante manifesto:

15 Ottobre 1872 - 15 Ottobre 1922

Oggi si compiono i cinquant'anni dal giorno in cui venne fondato il CORPO degli ALPINI.

COMPAGNI
d'ogni età e d'ogni classe, a voi che sapete come li avete vissuti è inutile ricordare;

CITTADINI
a Voi che ne siete stati testimoni affettuosi, con le montagne che furono difese, con le valli che non furono violate, con la Storia che ha scritto nelle sue pagine il nome dei difensori delle Alpi, è inutile ricordare.

In quest'ora, che è per noi di orgoglio, e di passione, pensiamo reverenti a tutti i nostri morti alpini, a quelli che ci furono e ci sono per la terra comune più fraterne: morti gloriosi e generosi dei nostri Battaglioni INTRA, MONTE ROSA, VAL TOCE, PALLANZA; e rivolliamo alle reclute delle più recenti leve l'augurio che possano in un'Italia rappacificata in tutti i suoi figli volgere ad opere civili le magnifiche virtù militari dei loro vecchi, ma che sappiano anche, ove occorra, ritrovare intatte e salde sulle nuove frontiere inviolabili.

W. gli Alpini W. l'Italia

A IVREA, domenica 15 ottobre, la nostra Sezione Canavesana ha raccolto i frutti di un lungo lavoro di preparazione e di propaganda. La cerimonia del Cinquantenario è riuscita grandiosa e solenne per la numerosa affluenza di fiamme verdi da tutte le terre del Canavese e dai Comuni della bassa Valle d'Aosta.

Alle ore nove parecchie centinaia di Alpini in congedo convennero in Piazza Rondolino per la rivista. Sono vecchi ottantenni delle prime compagnie; uomini dall'età matura che sanno le dolorose vicende di Adua

e le interminabili escursioni attraverso tutti i valichi alpini; giovani che han vestito per dieci anni la gloriosa divisa, passando dalla quiete dei Depositi alle lande infocate della Libia e di là alle alte vette delle Alpi Orientali; tutta una teoria di uomini rotti a tutte le fatiche, a tutti i pericoli.

E ogni volto lascia trasparire una sincera espressione di soddisfazione per ritrovarsi in mezzo ai camerati di un tempo. Molto festeggiato un gruppo numeroso di scarponi di classi anziane e anzianissime. I saluti si incrociano; i ricordi sono sulle labbra di tutti.

Il Colonnello Pietra, comandante delle milizie... borghesi, divide i suoi dipendenti in tre Compagnie alle quali vengono consegnati i gagliardetti dei disciolti gloriosi Battaglioni del 4.º Reggimento. Gli alpini sono scelti fra i decorati in congedo dei rispettivi battaglioni. Animata della massima buona volontà di essere disciplinata, questa folla di ogni età risponde come meglio può e sa agli ordini non totalmente regolamentari del Comandante. Nell'apparente disordine che precede l'inizio della rivista brevi episodi si verificano, quali commoventi, quali allegri tutti caratteristici. Un forte alpino del « Cervino », dal petto costellato di medaglie e di nastri, conduce il vecchio padre, quasi cieco, alpino anche lui del '52, a prendere posto dietro l'insegna gloriosa delle Melette e di Monte Fior; egli vuole che il vecchio genitore conosca il « suo » gagliardetto e ne sia scorta durante la sfilata. Il capitano Treves da mezz'ora si fa in quattro per formare alla meglio le quadriglie della « sua » Compagnia.

Intanto di fronte le truppe si schierano. In testa le naupie verdi dei Battaglioni Ireqa e Leuanna, poi le nappine gialle del Deposito, i gagliardi Artiglieri da Montagna, ecc.

Squilla l'attenti: cessano le conversazioni, le file si compongono; i vecchi scarponi han ritrovato come per incanto lo spirito dell'ordine e della disciplina; truppe e borghesi prendono la rigida posizione di attenti, e mentre quelle presentano le armi questi si scoprono al passaggio del Labaro.

È la rivista incomincia; il Colonnello Bonni passa velocemente, rispondendo con visibile soddisfazione al saluto dei vecchi commilitoni. La sfilata si inizia nell'ordine seguente: Truppe Alpine in servizio, Gagliardetti delle Sezioni Canavesana e Valsesiana (questa arrivata all'ultimo minuto, appena in tempo per la rivista) fiancheggiati dai rispettivi presidenti e seguiti dal Consiglio Direttivo della Sezione Canavesana al completo, tre numerose compagnie di Alpini in congedo, Artiglieri da Montagna, rappresentanze con bandiere, ecc.

Lo spettacolo è imponente; lungo tutto il percorso la popolazione, presa dalla commozione e dall'entusiasmo, applaude freneticamente e inneggia agli alpini: da molti balconi si gettano fiori. La dimostrazione: raggiunge la massima intensità e la massima grandiosità al passaggio dei nostri gagliardetti e dei reparti borghesi. Si sente intorno ad essi tutta l'anima del popolo. Meravigliosa virtù della « nenna nera »! Per essa i vegliardi delle prime compagnie Alpine hanno ritrovato l'energia e la sveltezza dei vent'anni. Essi sono sfilati in perfetta cadenza coi giovani, senza ombra di fatica, come una volta... cinquant'anni fa.

Dopo la rivista, il colonnello Ramoni, al cospetto delle autorità civili locali, delle truppe e di gran folla di cittadinanza, e dinanzi al lapideo ricordo eternante gli eroi dei dieci battaglioni del 4.º Alpini, coronato per la circostanza d'alloro dalle madri e dalle vedove dei caduti, con ma-

schia parola riecca brevemente le gesta del reggimento e rammenta le nuove onorificenze, la medaglia d'oro e la medaglia d'argento di cui in questi giorni furono insigniti rispettivamente il Battaglione Aosta e il Battaglione Cervino.

Parla in seguito l'or tore ufficiale della cerimonia, prof. Lampugnani, capitano degli alpini in congedo e nostro Consocio, mettendo in evidenza con elevato, poetico dire, la figura e le preclari virtù militari dell'alpino, e narrando dettagliatamente i fasti degli « scarponi » del 4.º che lasciarono la loro gloriosa, indelebile impronta in Africa e nella grande guerra.

Indi prese la parola il sindaco commendatore Zanetti, che, dopo aver felicemente esaltati il valore e gli allori del 4.º Alpini e ver mandato un reverente e commosso saluto ai suoi cinquemila caduti per la grandezza del Paese, disse fiera e orgogliosa questa città di ospitare fin dalla sua formazione un tal reggimento.

Gli oratori furono tutti vivamente applauditi. E un vermouth d'onore offerto dal 4.º Alpini alle autorità, agli Alpini in congedo e alla cittadinanza pose termine alla cerimonia ufficiale.

A mezzogiorno circa quattrocento « scarponi » s'adunarono a fraterno banchetto. Alpini senza distinzione d'età e di grado, con divisa e senza, si frammischiarono fra le tavole e più che alle vivande si mostrarono intenti alle rievocazioni dei fatti d'arme cui presero parte.

Anche i discorsi che seguirono alla fine del banchetto furono improntati e plasmati dagli schietti, elevati sentimenti d'affetto e dalla viva commozione che erompeva da tutti i cuori dei commensali.

Nella serata un concerto in piazza Vittorio Emanuele e luminarie per la via della città rosero fine alla ben riuscita celebrazione.

A LUSERNA S. GIOVANNI, che ospitò la 4.ª Compagnia Alpina all'epoca della sua fondazione e che è sede estiva di truppe da montagna, domenica 29 ottobre, è stata celebrata la festa del Cinquantenario Alpino.

Tutto il paese ha tributato, con largo cuore e con cordiale ospitalità, il suo affetto agli Alpini che vi erano convenuti.

Una lapide fu collocata sulla casa che ospitò la 4.ª Comp. Alpina ed un'altra fu murata sul frontone dell'attuale caserma alpina. Dopo un vermouth d'onore offerto dal Municipio nel salone consigliere, si è formato un corteo che, preceduto dalla fanfara del Btg. « Pinerolo » ha percorso le vie del paese recandosi a deporre corone di fiori al monumento dei Caduti: seguì un banchetto, al quale parteciparono molti cittadini ed alpini in congedo della vallata.

Hanno parlato il cav. uff. Bagnari, sindaco di Luserna, il cav. uff. Mario Rizzo, sindaco di Pinerolo, inneggiando al valore alpino. L'oratore ufficiale, comm. Roberto Prochet, ha fatto la storia delle Fiamme Verdi. Il magg. Solinas, comandante del Btg. « Pinerolo », anche in rappresentanza del C. d'A. e della Div., ha recato il saluto augurale degli Alpini sotto le armi. Ed hanno parlato molti altri, improntando i loro discorsi ad alti sentimenti d'affetto e di patriottismo.

A MALCESINE, domenica 15 ottobre, in una sala del caffè Umberto, splendidamente decorata con molti alpini, emblemi dell'A. N. A. e del 10.º Regg. Alpini, si sono radunati i vecchi Alpini della regione per celebrare il loro Cinquantenario. È bastato uno squillo di tromba perché l'anima alpina vibrasse e ritrovasse subito se stessa anche sulle rive del Garda. Dissero del significato del-

l'adunata il dott. Cortese e il dott. Piacentini; furono cantate le nostre belle canzoni, mentre l'entusiasmo s'impadroniva di ogni cuore e traspariva da ogni viso e da ogni gesto.

Nella circostanza si è costituito il nostro Gruppo di Malcesine, ed è stato eletto a capogruppo il serg. magg. Benamati, decorato di medaglia d'argento.

Dopo un corteo che ha percorso le vie del paese, il cap. Guarnati ha intrattenuto gli Alpini sul tema: Finità della nostra Associazione.

Il convegno si è sciolto con un augurio ed una promessa: di ripetersi più entusiastico e più numeroso ancora, in occasione della prossima inaugurazione del gagliardetto del Gruppo.

A MONDOVI, il 15 ottobre, in piazza V. E. III, alla presenza di numerosissima folla, tra il tripudio delle bandiere, ebbe luogo una grandiosa e solenne manifestazione per il Cinquantenario alpino. Sul palco, appositamente preparato, convennero numerosi invitati, fra cui il sindaco cav. uff. Pagliano con alcuni membri della Giunta e Consiglieri, accompagnati dai valletti municipali con il gonfalone della città, il sottoprefetto, il vescovo, le rappresentanze delle altre autorità, ecc.; erano pure rappresentate le Madri e Vedove dei Caduti e numerosi Comuni del Circondario.

Salutati dalla Marcia reale giungono il colonnello Pugnani, comandante del 1.º Reggimento Alpini, ed il glorioso labaro sul quale brillano le sei medaglie di cui è decorato. Le truppe presentano le armi.

Il colonnello Pugnani con forma vibrante e con parole sentite, in un commosso e felicissimo discorso, tessè la storia gloriosissima del Corpo degli alpini e particolarmente del 1.º Reggimento e dei suoi valorosi battaglioni che in Entrea, nella Libia e durante la grande guerra contro il secolare nemico, hanno scritto col loro sangue e col sacrificio di migliaia di gregari una pagina eterna della loro storia. Durante il discorso vennero distribuite numerose medaglie al valore, fra cui una d'oro al capitano Vittorio Varese consegnandola al padre, presidente del Tribunale.

Il sindaco cav. uff. Pagliano con degna parola porta il saluto di Mondovi al 1.º reggimento ed appunto al labaro, fra l'applauso dei presenti, una ricca artistica medaglia di oro, offerta con una pubblica sottoscrizione della cittadinanza di Mondovi.

Parlano ancora l'on. Fratio ed il vescovo.

La funzione si chiude con la sfilata delle truppe a cui partecipano pure un plotone di carabinieri, i fascisti e la squadra ginnastica l'« Aurora ».

Nella caserma degli alpini ha luogo un ricevimento offerto alle autorità. Segue un grandioso banchetto. Nel pomeriggio, la banda cittadina, per cura del Municipio, ha prestato lodevole servizio in piazza Vittorio Emanuele III. Alla sera al Ristorante Faloppa ha avuto luogo un banchetto di ufficiali del 1.º e 2.º reggimento alpino, a cui furono invitate le autorità e personalità cittadine. Segui una veglia danzante alla Società di lettura.

A PIEVE DI CADORE la festa cinquantenaria degli Alpini è stata celebrata il 15 ottobre con una solennità degna del loro valore e della loro gloria. Il paese era tutto pavesato ed adornato di archi, festoni verdi, bandiere, striscioni esaltativi. Verso le 10 giunsero sulla Piazza Tiziano gli Alpini del Battaglione « Cadore », accolti da gran folla piudente, fra cui sono numerosi i vecchi alpini della regione, nonni, zii,

patri degli attuali soldati, compresi quelli della classe 1852. Erano presenti con bandiere le Associazioni Smobilitati, Mutuati, Pompieri, U. E. C. I., ecc. di tutta la vallata; sotto le gradinate del palazzo della Comunità, gremite di popolo, erano riuniti con tutte le Autorità i gagliardetti dei Btg. « Cadore », « Antelao », « Val Piave » circondati dai reduci alpini.

Uno squillo di tromba annunzia la bandiera di Pieve di Cadore decorata di medaglia d'oro; la truppa presenta le armi, i vessilli s'inclinano, la musica intona la marcia reale, la campana dell'arango manda i suoi profondi rintocchi.

Dall'alto della gradinata un gruppo di signore in rappresentanza delle donne cadarine, offerenti il gagliardetto alla nostra Sezione del Cadore, procede alla cerimonia della consegna: mons. Luigi Bernardi impartisce la benedizione di la signorina Luisa Fanton pronuncia le seguenti parole:

Offro a nome delle donne cadarine questo gagliardetto. Esso vi parlerà della nostra ammirazione per voi, baldi e generosi alpini. Vi narrerà i dolori dell'anima nostra, premiati col rivedere l'Italia, la nostra bella e cara patria, più grande e più forte. Noi non vi dimenticheremo mai, ricordiamo le vostre gloriose gesta sui campi di battaglia, la vostra abnegazione nei luoghi di dolore, vi vediamo in ogni luogo forti, coraggiosi, umani.

Perciò noi, donne cadarine, siamo orgogliose di affidare a voi questo vessillo che rispecchia l'anima di tutti: l'anima degli eroi, l'anima dei prodi, l'anima della Patria.

Il ten. F. Englaro, presidente della Sezione, riceve in consegna il nuovo vessillo, esprimendo i sentimenti di riconoscenza di tutti i « Verdi » cadolini.

Dopo di che si compone un lungo corteo che, salutato da baumani ed evviva, sfilò al canto degli inni patriottici e delle canzoni alpine, fino alla caserma Pier Fortunato Calvi, dove ha luogo la cerimonia di inaugurazione della lapide ai Caduti e del busto del generale Ferrucchetti, opera del cav. G. De Mas; le donne cadarine, nel caratteristico costume valleggiano, depongono fiori sui ricordi marmorei. Il vasto cortile è tutto tappezzato di verde e di bandiere: dal palco, dove hanno preso posto le autorità, il magg. cav. U. Dedini con un nobile e patriottico discorso esalta le virtù e gli eroismi alpini durante cinquant'anni, e procede alla consegna della medaglia al valore all'alpino Umberto Marta. Dopo di che a tutti in convenuti è stato offerto un vermouth d'onore.

Alle 13 all'Hotel Cadore di Tai ha avuto luogo un banchetto di oltre duecento convitati, durante il quale s'è dato la stura al massimo entusiasmo ed a tutte le nostre canzoni: moltissimi i brindisi, fra cui molto applaudito quello del sottoprefetto cav. Iora.

Nel cortile della caserma nel pomeriggio, tra l'ammirazione di numeroso pubblico, hanno avuto luogo gare ginnastiche e giochi. E alla sera in Piazza Tiziano, sfarzosamente illuminata, ebbe luogo un concerto della banda locale, con fuochi artificiali, e più tardi all'Albergo Progresso si è svolto un animatissimo ballo.

A PINEROLO un più ampio esame del lavoro di preparazione ed una più precisa coordinazione delle finalità dei festeggiamenti con altre favorevoli circostanze, hanno stabilito di rimandare la celebrazione a prima di dicembre; in tale occasione verrà anche inaugurato un ricordo all'Alpino Cesare Battisti, dovuto all'arte sublime di Leonardo Bistolfi. Pinerolo vedrà così la realizzazione di un culto vivamente atteso, e

che raccoglie tanti ardenti consensi di spiriti e di memorie, specie in questi tempi di rinato patriottismo.

A RIVA DI TRENTO, domenica 15 ottobre, il Btg. «Edolo» ha solennemente commemorato il Cinquantenario Alpino. Intervenero tutte le Autorità locali con il Sindaco G. Fiorio e gli assessori Frizzi e Arzel, il Commissario Civile cav. Luccioni, mons. cav. E. Paolazzi, i rappresentanti delle Associazioni cittadine, ecc. Il magg. E. Asselle, comandante del Presidio, ha passato in rivista la truppa, indi il cap. Venturi ha pronunciato uno smagliante discorso, rievocando le gesta del Corpo, chiudendo con questo appello ai suoi soldati:

«Vedete e giovani Alpini, uomini della montagna e del pericolo: per i vostri Eroi siate orgogliosi e fieri senza intanza, conservatevi per essi forti, onesti, baldi e liberi. Per essi, o fiamme verdi, sia in voi forte il sentimento che vi lega in fratellanza con tutti i gloriosi Corpi dell'Esercito, perché siete Alpini, perché siete italiani.»

Ai noi Alpini giovani e vecchi, che dai vostri fratelli avete imparato a vivere ed a morire, a voi che da essi imparaste tutto ciò che è di più ideale, a voi oggi è affidata la difesa, la custodia della nostra frontiera.

Ai noi sentinelle avanzate, il cui motto è «di qui non si passa» è certo ben affidata; e l'anima vostra si ritremi ancor più duramente, inflessibilmente, ad ogni bufera per le fiamme verdi, per l'Italia vittoriosa, per il nostro Re!

Successivamente Mons. Paolazzi ha celebrato la messa al campo, alla fine della quale ha pronunciato elevate parole ricordanti la fausta ricorrenza.

Più tardi in caserma fu servito agli ospiti un vermuth d'onore, mentre nel cortile si svolgevano gare e giochi.

Agli Alpini venne infine servito un rancio speciale, durante il quale era bella vedere come i tedeschi del distretto di Bolzano fraternizzavano con quelli degli altri distretti.

Festa riuscitissima, quella di Riva, che dobbiamo alla geniale iniziativa dei nostri amici di lassù.

A RIVOLI domenica 5 novembre, ha avuto luogo la celebrazione alpina, culminata col convegno degli appartenenti ai Battaglioni *Exilles, Val Dora e Assietta*; vi parteciparono più di quattrocento alpini in congedo dei tre gloriosi battaglioni.

Primo loro pensiero fu di rendere omaggio devoto di riconoscenza e di fiori ai caduti. Si avviarono perciò, appena giunti nella mattina a Rivoli, a disporsi in quadrato intorno al bel monumento ai caduti che s'inalza nel mezzo del piazzale della stazione. Ivi, alla presenza dei soldati del Battaglione *Exilles* di residenza a Rivoli, che facevano ala ai reduci, attorniti da una folla imponente di cittadini, disse dell'alto significato della cerimonia e commemorò degnamente i caduti il maggiore avv. Giovanni Battista Garino, mutilato di guerra e più volte decorato al valore. Terminò invitando i presenti ad inchinarsi dinanzi all'ara dei caduti.

Allora, mentre quattro alpini deponavano una grande corona di fiori sul monumento ed echeggiavano le note dell'Inno del Piave, tutti si mossero in ginocchio come per una preghiera. Fu un momento di indicibile commozione.

Dopo la cerimonia preceduti dalla fanfara alpina e dalla banda locale, i reduci si avviarono in lungo corteo attraverso la città. Giunti sul piazzale del Castello, ebbe luogo il solenne rito religioso della benedi-

zione dei gagliardetti offerti dalle signore rivolesi ai Battaglioni Val Dora e Assietta. Alle belle parole rivolte ai reduci da una gentile rappresentante di Rivoli, rispose degnamente il Comandante del 3.º Alpino, colonnello Faracovi. Fu celebrata poi la Messa al campo dal Cappellano del Val Dora, teol. Borghesio, il quale pronunciò pure un ispirato e patriottico discorso ineguagliante alle virtù degli Alpini che egli ha accompagnato nelle trincee e nei combattimenti. Dopo un vermuth d'onore offerto pure dalle gentili signore rivolesi che furono, col maggiore cav. Varetto e coi suoi ufficiali del Battaglione *Exilles*, l'anima del Convegno, ebbe luogo il banchetto dei quattrocento reduci. Alla fine parlarono applauditi similmente il capitano Lanfranco, il colonnello Faracovi e il colonnello di artiglieria Grandi, il maggiore Garin che rievocò, fra acclamazioni, le t. p. e gloriose del Battaglione *Exilles*. Il tenente Renzo Longo che disse con impeto l'ode agli Alpini del Bertacchi, il colonnello Allinej, il capitano avv. Minoli, i sindaci di *Exilles* e di Rivoli, il Presidente della Società Alpini in congedo.

Nel pomeriggio ebbero luogo altri festeggiamenti, corse, esercizi ginnastici, podistici, ecc., da parte di alpini e artiglieri, e la festevole e patriottica giornata si chiuse con una rappresentazione in teatro di quadri drammatici militari e con l'esecuzione da parte di 200 alpini di un inno composto dal M.º cav. Savento.

Tutta la cittadinanza prese parte con entusiasmo e con rinnovato sentimento di patriottismo al Convegno dei suoi vecchi soldati Alpini.

A ROMA, domenica 15 ottobre, il ministro della guerra on. Soleri e il suo rubicondo collega dell'agricoltura on. Rossi — *ardori* — il maggiore Rossi cav. Teofilo del 3.º reggimento alpini, e il capitano Soleri cav. Marcello del *Dui*, — hanno voluto onorare con la loro presenza la famigliare riunione degli Alpini in attività di servizio o in congedo, ufficiali o gregari, giovani e vecchi, chiamati o meno, residenti in Roma, avvenuta nella sede della nostra Sezione dell'Italia Centrale per celebrare alla «scarpona» — cioè alla buona, ma con altissimo sentimento di cameratismo e di patriottismo — il primo cinquantenario della fondazione del Corpo.

E con altissimo sentimento di cameratismo i due ministri che hanno indossato con onore la grigia divisa dell'alpino, uno anche bagnata di sangue generoso, per quanto richiesti altrove da esigenze del loro ufficio, vi hanno rinunciato pur di rimanere fra gli antichi compagni d'arme, coi quali avevano diviso fraternamente, negli anni di passione della patria e nell'ora del suo trionfo, e pericoli e dolori e gioia; e festeggiare con essi, bandita ogni forma di etichetta e di ufficialità, l'anniversario glorioso. Facevan loro corona, festeggiatissimi, Patrizio Turrini, il glorioso mutilato della vista, Franco Orsi infaticabile presidente della Sezione, veniale e fecondo nelle sue patriottiche iniziative, il generale Modena, giovane veterano delle «fiamme verdi», Guido Larcher e Pini Romano di Trento, il presidente del Club Alpino prof. Eliseo Porro, Antonio Ciarrapà da Napoli, medaglia d'oro e mutilato, il colonnello Apiootti, il maggiore Castiglioni, mutilato, sul cui petto una lunga serie di nastri n.º bleu attestano il sommo valore dell'energico alpino; il magg. Bottiglia, altro mutilato, il col. Mondino, il col. Partini, il maggiore Cottafavi, il maggiore Antoniazzi, i capitani Caretto e Baudino, Luserna e Mazzon, frescati tutti dell'ambito segno dei valorosi, e poi altri e altri ancora del

l'artiglieria da montagna, sorella nella gloria degli alpini e dei «verdi». E' inutile dire dell'allegria regnata durante il «rancio» molto bene ammannito, dei canti rievocanti le ore del bivacco e della trincea che di tratto in tratto dominavano il voci dei commensali, e ai quali assisteva battendo il tempo il gioviale Ministro della Guerra; dei frizzi che scoppiettavano o che partivano a raffiche da un'estrema ala all'altra, scivolando... il centro, della «camaraderie», insomma che durò per tutta la serata, durante la quale si è affermato ancora una volta quel commovente sentimento che unisce agli alpini in servizio e agli «scarponi» in congedo, qualunque grado abbiano raggiunto nella gerarchia militare.

Allo «champagne», l'avv. Orsi ha letto le innumerevoli adesioni pervenute e auspicate con nobili parole a quella pace di cui ha diritto oggi la nazione dopo così lunghi anni di travagli e di lotte intestine. Si è levato quindi a parlare il ministro... cioè il maggiore Rossi, che ha rievocato con sintesi felice i suoi ricordi di vita militare; e poi il capitano Soleri, il ministro della Guerra con frasi alate, che hanno vivamente commosso anche coloro cui gli strazi della guerra sembrava avessero alquanto inaridito il cuore, ha recato alla nostra associazione il saluto suo e come «verde» del «Dui» e come ministro della guerra, a nome anche dell'esercito tutto che guarda ognora con «ammata, devota simpatia agli «Scarponi» in congedo, le cui benemerite e come soldati e come cittadini, l'Esercito e l'Italia stessa non potranno mai dimenticare. Dopo un vibrante saluto al Re ed alla Casa Sabauda, il cui gran cuore batte all'unisono con quello d'Italia, l'on. ministro ha levato il bicchiere inneggiando alle glorie degli alpini vicini e lontani e dell'Esercito tutto. Uno scroscio di applausi entusiastici ha coperto le ispirate parole di S. E. il capitano Soleri, cui ha replicato l'onorevole Rossi: ha parlato il Porro, e infine il prode Turrini, le cui parole ispirate ad un alto sentimento del dovere e di amor patrio hanno avuto largo consenso e raccolto larga messe di applausi.

Ha recato il saluto dei Montagnini il valoroso La Viosa, decorato di due medaglie d'argento.

Poi con soldatesca semplicità, ma vibrante per nobiltà di concetti, ha chiuso la serie dei discorsi il colonnello Apiootti.

I canti più cari alle truppe alpine, più volte ripetuti, in sordina prima e a voce spiegata poi, hanno chiuso l'indimenticabile serata, che ha mostrato e ancor più cementato la mirabile fusione d'animi che è vanto delle «fiamme verdi».

A SACILE il 15 ottobre alla sede del Deposito dell'8.º Alpino, fu degnamente celebrato il Cinquantenario della formazione del Corpo.

Fin dal mattino convennero nella caserma numerosissimi alpini in congedo del mandamento, opportunamente invitati dal comandante cav. A. Bombardi e lo svolgimento del programma predisposto non poteva riuscire in modo migliore. Alle 10 il maggiore Bombardi tenne un discorso commemorativo della ricorrenza agli intervenuti, esprimendosi con parola chiara, semplice e commovente.

Dopo lo sfilamento in parata delle truppe del Deposito, seguì un vermuth d'onore offerto agli ufficiali del Presidio ed agli invitati. Alle 11 un rancio speciale riuniti con gli Alpini del Deposito le rappresentanze dei Corpi del Presidio ed un centinaio di Alpini congedati. Nel pomeriggio ebbero svolgimento brillanti esercizi e gare ginnico-sportive.

Disse sentite parole di circostanza e convenuti il sig. Natale Zaglio, in-

neggiando alla pace che possa dare tregua agli odii di parte che suonano offesa e sfregio per coloro che si sacrificarono per la Patria.

A SALUZZO, domenica mattina 15 ottobre, il Btg. «Saluzzo» del 1.º Alpino ha celebrato il Cinquantenario anniversario della fondazione del Corpo con una magnifica e patriottica dimostrazione.

Alle ore 10 nella Caserma S. Martino si radunarono, tra uno stuolo di ufficiali, le autorità locali con a capo il sindaco comm. avv. G. Pivano, la Giunta Comunale, il sotto Prefetto cav. uff. D. Rossi, l'on. F. Pivano, il canonico Pejrretti, le Associazioni Combattenti, Alpini in congedo, ecc. le scuole, e tutte le Società cittadine. Formatosi un ordinato corteo, al suono di inni alpini, intonati dalla fanfara del reggimento, i convenuti si recarono a deporre una corona al monumento dei Caduti in piazza della Stazione.

Qui disse un magnifico discorso l'assessore cav. A. Camisani: parlò quindi il maggiore Felice Aceto, comandante il Btg. «Saluzzo», con slancio patriottico e con accento militare.

L'adunata si sciolse in caserma, dopo un elogio del magg. Aceto.

A S. CANDIDO (Innichen) per iniziativa del magg. Umberto Fabbri, comandante il battaglione «Trento», gli Alpini di quella sede solitaria hanno festeggiato il 15 ottobre la data cinquantenaria della loro fondazione.

Al mattino reclute ed anziani, comaschi, veronesi, trentini, bolzanini, triestini e goriziani (vedi *reclutamento regionale!*), in unione agli artiglieri da montagna dell'8.ª batteria, sono stati riuniti a fraterno banchetto, rallegrato dalla fanfara del battaglione. Il magg. Fabbri rivolse ai bravi Alpini parole di circostanza; dopo di che si diede inizio ad una vera gara di canti ed inni.

Nel pomeriggio si è formato un corteo che ha recato una corona di fiori alle tombe dei caduti, al quale hanno partecipato molti Alpini in congedo. Il comandante del Btg. «Trento» rievocò brevemente la storia degli Alpini e finì citando la statistica dei caduti e dei decorati del Corpo, argomento che vale più di qualsiasi elogio.

Alla sera, nella caserma brillantemente illuminata, gli ufficiali con le loro famiglie e gli amici si adunarono a simpatico banchetto: per la popolazione di S. Candido parlò in italiano il Pro sindaco che disse brevi parole di plauso per gli Alpini e particolarmente per il Btg. «Trento», che si è acquistato le più vive simpatie degli allogeni. Il miglior buon umore regnò fra gli intervenuti, e dopo i canti alpini le simpatiche riunioni si sciolse.

Alla SPEZIA, in attesa di concretare il programma della Celebrazione Alpina, in occasione dell'inaugurazione della lapide a Cesare Battisti, la nostra Sezione locale ha lanciato un nobile manifesto commemorativo e di adesione all'adunata degli Alpini Liguri, promossa dalla Sezione di Genova, di cui parliamo in altra parte del giornale. Eccone la parte sostanziale:

«Ricorre nel volgente mese di ottobre il Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini. Cinquantenario di dovere e di sacrificio per la grandezza della Patria nostra, grandezza che, ben a ragione, riddonda di riflesso su questi magnifici soldati delle Alpi, i quali nel breve corso della loro vita si sono imposti per tenacità di intenti per generosità e modestia della loro anima semplice e buona come le loro montagne.

La celebrazione ufficiale del glorioso anniversario ha avuto luogo il 3 dello scorso settembre in Trento alla presenza augusta di S. M. il Re, che per l'occasione passò in rivista non solo le rappresentanze ed i la-

fici festa da ballo che si protrasse fino ad ora tarda.

A TARVISIO il 15 ottobre il Battaglione «Verona» ha solennemente commemorato la ricorrenza cinquantenaria della istituzione degli Alpini. La Marcia Reale venne ripetutamente suonata ed applaudita; gli Alpini hanno sfilato con marziale disciplina fra l'ammirazione della popolazione. Dopo la rivista, la truppa venne riunita in un quadrato di cui un lato era costituita da borghesi, ufficiali in congedo e autorità: il comandante del presidio magg. Del Re, decorato di tre medaglie d'argento, pronunciò un bellissimo discorso, in cui sono state sobriamente messi in evidenza la luce del valore e la gloria del sacrificio alpino. Gli ufficiali hanno quindi offerto un vermuth d'onore agli invitati ed agli ex-alpini, nelle sale del Circolo Dante Alighieri; e più tardi ebbe luogo un sontuoso banchetto al quale hanno partecipato anche le personalità del paese e molti ufficiali in congedo. Fra le autorità furono notati il vice Commissario civile cav. De Beden, il vice Sindaco Di Poi, il giudice distrettuale, dott. Marizza ed altri; fra gli ufficiali in congedo il cap. Pio Umberto, il dott. Signorelli, il cap. Michelangeli.

Per onorare gli Alpini, nel pomeriggio la Società Ginnastica *Robur Virtusque* ha svolto un interessante programma di gare al Campo Sportivo: corse ciclistiche, cuccagne, gare individuali, giochi.

Alla sera nelle sale dell'Hotel Schnableger ebbe luogo una magnifi-

ca festa da ballo che si protrasse fino ad ora tarda.

A TOLMEZZO per la ricorrenza del 15 ottobre, la città era inbandierata e le vie tappezzate di nobili manifesti inneggianti agli Alpini, fra cui quello della Giunta Municipale.

La Cerimonia si svolse in Piazza XX Settembre, dove sulla tribuna appositamente eretta presero posto tutte autorità civili e militari, fra cui il Sottoprefetto cav. Cera, il Sindaco avv. Candussio, l'on. Gortani, mons. Ordiner, l'ing. Antonio Malisoni della classe 1850, che ricordava di aver appartenuto alla 15.ª Comp. Alpina formatasi nel 1873.

Gli Alpini delle due compagnie dell'8.º Regg. si disposero a fianco e di fronte alla tribuna, mentre le Associazioni e la popolazione chiudevano in quadrato.

Il comandante interinale dell'8.º Alpino, magg. Pagnini, tenne un elevatissimo discorso di circostanza rimgaziando anzitutto gli intervenuti anche a nome del colonnello Caverzerani, trattenuto a Fiume per ragioni di servizio; ricordò le indimenticabili accoglienze di Trento agli Alpini; rifece la storia del Corpo, e terminò rivolgendosi parole di fede agli Alpini tutti, i quali devono formulare oggi il santo proposito di conservare integro il ricco tesoro della prodigiosa epopea, ispirando ad essa ogni azione.

Il Sindaco avv. Candussio rilevò l'immenso affetto dei carnici per i soldati delle Alpi.

L'on. Gortani improvvisò uno smagliante discorso per dire che la gloria degli Alpini è anche la gloria della Carnia; ne ricordò gli episodi più salienti e caratteristici, e chiuse inneggiando al verde delle fiamme alpine, che dev'essere simbolo delle nostre più liete e serene speranze.

Terminati i discorsi, gli Alpini e i loro camerati in congedo, di ogni età e di ogni grado, accorsi da tutta la Carnia, alcuni in divisa con decorazioni, sfilarono marzialmente fra incessanti applausi e gettito di fiori.

Più tardi nella sala del Consiglio, il Municipio offerse agli Alpini ed agli invitati un vermuth d'onore: in questa riunione parlò nuovamente il Sindaco. Intanto nella piazza la banda cittadina suonava le canzoni alpine, seguite da un coro formidabile.

A TOLMINO il 15 ottobre fu degnamente celebrato il Cinquantenario Alpino. L'organizzazione della cerimonia era affidata al Battaglione «Vicenza» e riuscì veramente perfetta ed imponente; vi hanno largamente partecipato popolazione ed Associazioni, e le nostre Sezioni di Vicenza e di Fara; erano presenti il Sindaco, il Commissario Civile, il Parroco, il Colonnello comandante del Presidio ed altre autorità, nonché le scuole al completo.

Alle 9.30 nel cortile della caserma degli alpini fu celebrata la messa da campo da un cappellano militare: ai lati dell'altare erano il gagliardetto del Btg. «Vicenza» e quello della nostra Sezione di Vicenza; dietro l'altare, su apposito palco, le Autorità e la popolazione; sui lati gli Alpini del «Vicenza», una compagnia del «Verona» ed una batteria da montagna. Terminata la messa ha preso la parola l'avv. G. Teso della nostra Sezione di Vicenza, oratore ufficiale della cerimonia: egli disse una magnifica orazione con calda e commossa parola: ricordò le cinque virtù alpine, coraggio, forza, fedeltà, serietà, modestia; chiuse con un invito ed un augurio alle giovani reclute:

Giovani Alpini, la cerimonia d'oggi vi deve avere scolpito due cose nel cuore: Che vi è una tradizione magnifica

per gli Alpini. Una tradizione fatta di eroismo e di virtù. Essa vi viene affidata e voi dovrete conservarla intatta e pura. E' un pegno d'onore che voi assumete verso i Morti e verso i vecchi.

Alpini! Ricordate che non si distrugge o si deturpa ciò che si è costruito in cinquant'anni di gloria. Che vi è una grande famiglia Alpina, che riunisce tutti i figli della montagna, tutte le fiamme verdi d'Italia, giovani e vecchi, poveri e ricchi. E che a base fondamentale di questa famiglia sono l'amore e la bontà. Stiatene i figli degni e diletti.

Ricordate ancora, o Alpini, che a voi, forse perché siete il fiore della giovinezza d'Italia, a voi che avete l'onore e l'onore di essere le scelte, le sentinelle dei confini sacri, è affidata la sicurezza della Patria. Occorrendo so che sarete all'altezza del vostro compito; occorrendo noi saremo con voi!

Ma improntatevi bene nel cuore questo: la Patria non si distingue né si calpesta, come non si distrugge né si calpesta l'anima. E questa Patria superbamente bella, ci è anche più cara perché ci è donata dal martirio costante ed immenso del nostro popolo.

Noi non permetteremo mai, e come Alpini e come Italiani, che alcuno ne offenda comunque la bellezza e la grandezza.

Non lo abbiamo permesso mai: non lo permetteremo a nessuno mai. E questo diciamo con coscienza della nostra forza, con la fierezza della nostra razza.

Alpini! Per i nostri Morti, per le nostre virtù, sempre più grandi e sempre più belle. Viva l'Italia!

Subito dopo il forte discorso dell'avv. Teso, gli Alpini hanno sfilato in parata davanti al magg. Campini, sollevando l'ammirazione e il plauso della folla.

Seguì un ricco vermuth d'onore alle Autorità ed agli invitati, ed a mezzogiorno un sontuoso pranzo di tutti gli ufficiali alpini e degli ospiti di Vicenza.

Nel pomeriggio si sono svolte gare ginnastiche individuali e collettive; e nella serata una grandiosa festa da ballo, offerta dagli ufficiali del Btg. «Vicenza», ha riunito una grande quantità di invitati di S. Lucia e di Gorizia, e si è protratta con grande animazione fino alle ore piccine.

A TORINO la ricorrenza del Cinquantenario alpino fu festeggiato il 15 ottobre con una manifestazione che doveva contemporaneamente commemorare il 30.º anniversario della Società di Mutuo Soccorso fra congedati alpini; la cerimonia si svolse al Teatro Trianon.

Sul palco erano i rappresentanti di molti sodalizi, fra cui la nostra Sezione di Torino, il Circolo militare, i Giovani Esploratori, numerose Società di mutuo soccorso fra operai e congedati dell'esercito, le rappresentanze dei reggimenti alpini, militari di truppa e ufficiali del 3.º Alpino. Fra le molte autorità cittadine figurano l'avv. Fabris in rappresentanza del prefetto, il rappresentante del Municipio, il senatore D'Ovidio, il colonnello Faracovi, comandante del 3.º Alpino, il presidente della Società di M. S. fra congedati alpini, il rappresentante del comandante della Divisione militare generale Ronzani, il comm. Ceragioli, il comm. Alloati, ecc. Avevano mandata la loro adesione l'on. Bevione, il sindaco comm. Cattaneo, monsignor Bartolomei, vescovo castrense, il Comando del Corpo d'armata, l'on. Villabruna, ed altri. Prevastava servizio la fanfara del 3.º Alpino.

Oratore ufficiale fu l'avv. Minoli, che il presidente della Società, presentò con bell'ed elevate parole. L'avv. Minoli cominciò il suo dire rievocando con frase alata la figura

del generale Perucchetti, fondatore degli alpini. Disse come da lui gli Alpini fossero ideati forti, tenerari e buoni, si da essere davvero l'espressione di quell'anima alpina che doveva sorgere a difesa delle Alpi, in tutti i macigni senza i baldi difensori. Interrotto da frequenti, calde ovazioni, ripiegò il lavoro in pace e l'eroismo in guerra degli Alpini. Indi passò a illustrare le benemerite della Società di mutuo soccorso.

La conferenza fu assai applaudita e terminò fra il suono degli inni patri.

Quindi, in ordinato corteo, gli alpini in congedo e i rappresentanti dell'A. N. A. con gagliardetti e bandiere portarono al monumento dei caduti del 3.º Alpino una splendida corona di fiori freschi, gentile omaggio della Società ai fratelli morti per la Patria. Dinanzi alla lapide parlò il colonnello Faracovi.

Dopo la celebrazione i soci della Mutuo soccorso le autorità si riunirono a banchetto. Vi intervenne pure il generale Bonzani, comandante la divisione militare. Applauditissimi, tennero discorsi vibranti di puro patriottismo il generale Bonzani, il colonnello Faracovi, il presidente della Società di mutuo soccorso, il capitano Bianchi e altri.

A TREVISO il Cinquantenario della istituzione del Corpo degli Alpini venne festeggiato il 15 ottobre dai soldati della 3.ª Divisione Alpina, che nella caserma Pietro Micca ebbero un rancio speciale; il capitano cav. A. Battaglia tenne loro un felice discorso, ricordando come cinquant'anni or sono il primo Alpino, posato lo scarpono su una delle più alte cime alle porte d'Italia, lanciava il grido allo straniero «Di qui non si passa!» e nessuno da quel giorno osò affrontare le nostre «fiamme verdi» certo di trovare la barriera della morte. Disse inoltre che, anche se lontani dai casolari e dai fratelli d'armi, gli alpini festeggiavano solennemente la data che ricorda la formazione del Corpo, che è gloria e tradizione della patria e conclusa rivolgendolo un saluto ai valorosi caduti e ai commilitoni lontani, sempre vigili e fieri difensori dei baluardi d'Italia, invitando al giuramento di mantenere sacro quel grido dei vecchi alpini: «Di qui non si passa!»

Il capitano Battaglia pronunciò il suo breve discorso con semplicità quasi rude, ma con sentimento di saldo patriota, e fu ascoltato con commozione dai suoi soldati, cui venne poscia distribuito l'opuscolo contenente la storia e le epiche vicende degli Alpini.

Per la circostanza in una vetrina centrale della città era stato esposto il gagliardetto della nostra Sezione di Treviso, con a lato i gagliardetti del C. A. I. e dell'A. N. A. M.; inoltre i ritratti di Battisti, del gen. Salza e del gen. Cantore, fra trofei alpini ed alpinistici. Alla sera la banda del 55.º Fanteria in piazza dei Signori suonò gli inni alpini, seguiti dal coro della folla; e la giornata si chiuse al «Mangano» ove ebbe luogo una grande bicchierata che si svolse fra canti e allegria generale.

A UDINE il 15 ottobre riuscì commovente e solenne ad un tempo la cerimonia che gli Alpini del Batt. «Feltre» hanno organizzato per celebrare il Cinquantenario alpino: celebrazione di famiglia, perchè una famiglia sempre si mantiene ogni reparto alpino dove la disciplina è rafforzata dall'affetto fraterno fra superior e inferiori.

La festa ebbe luogo nell'ampio cortile della Caserma V. E. III, dove erano stati largamente stesi festoni di bandiere; nel fondo era stato predisposto un grande palco adorno di tricolori e sempreverdi. Verso le 10 giungono autorità, rappresentanze, invitati: gli alpini sono pronti, ordinatissimi. Ecco il vice prefetto cav.

Lops, l'assessore Ravazzolo in rappresentanza del Sindaco, il col. Trivulzio, mons. Dell'Oste, il cav. L. Zasio di Feltre, ed altri ed altri ancora: ecco le rappresentanze con bandiera delle Madri e Vedove dei Caduti, della nostra Sezione di Udine, dei reduci, dei carabinieri, dei mutilati, dei bersaglieri, della S. A. F., del Tiro a Segno, dei Combattenti; ed ecco lo stuolo degli alpini in congedo.

Il ten. col. G. Nasci, comandante del Battaglione, presenta agli invitati ed alla truppa il co. Leopoldo Zasio, che ha recato una targa, omaggio di Feltre al proprio battaglione; e il cav. Zasio, che fu già ufficiale del reparto al quale parla, si dice orgoglioso di rivolgere la parola in nome e per incarico di Feltre alle valorose fiamme verdi del battaglione. In rapida sintesi rifa la storia del glorioso reparto e poi di tutto il Corpo; ricorda Perruchetti e Centore e le figure più fulgide della gloria alpina, e chiude indirizzandosi ai soldati.

«A voi ricordo che avete innanzi una fulgida strada segnata da croci sacre, illuminata dal fascino della luce immortale che esce dalle tombe. Siate, voi, beati di trovarvi su quella strada sublime; e se la Patria vi chiamerà, non sarete, come furono i vostri predecessori, senza una gloriosa tradizione militare. Voi non avete che da ispirarvi al fulgido esempio dei compagni vostri che hanno scolpito sul granito sacro alla Patria il nome del vostro battaglione. Ricordatevi anche, forti Alpini, che Feltre vi onorerà come voi l'onorate; Feltre pur sempre vi sogna, vi spera, vi chiede, vi vuole. Essa conosce l'ospitalità nobile della città friulana, ma reclama il diritto di rivendicarvi a sé. Ed ora, un solo pensiero ci ispiri; il pensiero e il grido che ci diedero la vittoria; un grido solo di pace e di fraternità ci animi: Evviva l'Italia!»

La targa che Feltre ha donato al suo battaglione porta questa dedica: «Feltre — all'eroico suo battaglione alpino — che l'alpestre terra di difesa, onorò — con imperitura riconoscenza — con perenne affetto — XV ottobre 1922.»

Dopo il discorso il Battaglione «Feltre» e la 6.a Batteria da Montagna con le reclute dei distretti di Trento, Bolzano e Gorizia, sfilano in parata: quindi Autorità e invitati si raccolgono in un salone, artisticamente addobbato e fiorito, dove viene servito un ricco rinfresco, mentre gli ufficiali alpini distribuiscono una medaglia commemorativa e delle cartoline del battaglione. Il ten. col. Nasci pronuncia quindi elevate parole di ringraziamento ad Udine per le accoglienze fatte al suo battaglione.

Ad Alpini ed Artiglieri viene quindi offerto un vero banchetto, al quale partecipano molti congedati di ogni grado e condizione.

Alla sera gli ufficiali del Feltre, le Madri delle medaglie d'oro del Battaglione, Signore Corsi e Ferulio, i Soci della nostra Sezione di Udine, si raccolgono a simposio all'Albergo Italia. Allo spuntante il cav. Zasio porta nuovamente l'affettuoso saluto dei suoi concittadini al Battaglione e il ten. col. Nasci rinnova il giuramento di fedeltà alla Patria e al Re, e alle nobilissime tradizioni del Corpo.

A VERONA una grande adunata chiamata dalla nostra locale Sezione, ha celebrato il 15 ottobre u. s. il Cinquantenario anniversario della costituzione degli Alpini. La festa riuscì una schietta e vivace manifestazione di fraternità alpina e di italianità. La riunione dei convenuti ebbe luogo alle ore 18 alla sede sezionale di Palazzo Carlotti, tutta pavata con orifiamme, bandiere e ci-

meli di guerra, dove il generale Alfonso Ruzzenenti, intratteneva l'uditorio con una interessante rievocazione dei fasti degli Alpini, dalle loro origini ad oggi: la rievocazione, smagliante e patriottica, ebbe l'onore di applausi insistenti e calorosi.

Alle 19.30 la baldia schiera mosse in corteo, preceduta dal gagliardetto, verso Piazza V. E., dove nel salone principale del Ristorante Europa ebbe luogo un fraterno banchetto di oltre cento coperti, che riuni senza distinzione di grado e di autorità, veterani e «bocia» verdi. Notati fra i presenti: il col. Marchiori, presidente della Sezione, i generali Grazioli, Zamboni, Ruzzenenti, Calderara, i colonnelli Rossi, Ceruti, Bazzetti, Dall'Ore, il cav. Sacio, i sigg. Zuffellato, Della Cella, ecc., il segretario sezionale cav. Peloso, il cap. pe'ano don Prosperini, ed altri di cui ci sfuggono i nomi.

I discorsi, more alpino, furono assai brevi: parlò il col. Marchiori quale presidente della Sezione, «saltando il valore alpino, lueggiano, il senso di benessere che deriva dalla generale serenità e cordialità degli animi, mandando un mesto pensiero ai valorosi fratelli d'armi che alla grandezza della Patria hanno fatto olocausto della vita.

Dissero elevati e patriottici discorsi il generale Ruzzenenti, il gen. Zamboni e il generale Grazioli: si ebbe un intermezzo poetico con la dizione di due poesie alpine del consocio Sandro Baganzani; e chiuse la serie con vibrante improvvisazione don Prosperini.

Inutile aggiungere che canti e suoni, rievocanti le arie alpine della guerra, echeggiarono per tutta la serata: il gagliardetto della Sezione fu poi accompagnato alla sede con un'imponente seguito di popolo inneggiante agli Alpini.

Fu inviato al Ministero della Guerra un vibrante telegramma augurale. La manifestazione, simpatica e suggestiva, ha lasciato scolpito in tutti un indimenticabile ricordo.

A VICENZA il 15 ottobre la nostra Sezione locale ha radunato a banchetto nelle sale dell'Hotel Roma i propri soci e simpatizzanti; la riunione riuscì brillantissima e... clamorosa. Intervenne anche la brava fanfara di Arcugnano, per alternare marce e fox-trot alle canzoni cantate a gran coro da tutti i numerosi partecipanti. Ad una cert'ora, un po' tarda per verità, giunsero i reduci della festa di Tolmino organizzata dal Battaglione «Vicenza»: allora i clamori raggiunsero un tono minaccioso. Si ebbero anche dei discorsi: ne disse uno particolarmente fervoroso l'on. Gall'a, inneggiante alla nuova gioventù eroica.

E la festa si protrasse a lungo, sempre fervidissima d'entusiasmo, fra continue danze e canti e suoni.

Fu spedito al Comando del Battaglione «Vicenza» il seguente telegramma: «Interpreti anche sentimenti Vicenza che materno affetto unisce ai figli lontani, inviamo entusiastico evviva al nostro magnifico Battaglione che oggi decora il laboratorio di giusto premio. Per Sezione di Vicenza dell'A. N. A. f.to Teso.»

LA TERZA VEGLIA VERDE, tradizionale per Milano, è già in cantiere.

Siamo all'antivigilia, perché la data è stata fissata al **27 Gennaio 1923, un sabato.**

E sarà una delle nostre fatiche brillanti e positive.

Il pubblico ballando lavorerà per la Casa dell'Alpino in Val Contrin.

Fratellanza Alpina

Per la ricorrenza del Cinquantenario Alpino la Presidenza della nostra Associazione ha inviato il seguente telegramma al Ministro della Guerra, al Capo di S. M., ai Comandanti delle 3 Divisioni Alpine, ed ai Comandanti dei 9 Reggimenti Alpini:

«Soci Associazione Nazionale Alpini orgogliosamente memori avere appartenuto Fiamme Verdi, nel giorno che consacra gloria cinquantenaria. Corpo, mandano in fraternità spirito e devozione cordiale vivissimo saluto augurale ai fratelli che perpetuano in saldezza di milizia virtù alpina inestinguibile. Firm. Presidente Andreoletti.»

Ecco le risposte pervenute:

Il Ministro della Guerra: «Ringrazio sentitamente V. S. gentile telegramma, facendo fervidi voti avvenire codesta Associazione tanto legata glorie Corpo Alpini. Firmato Soleri.»

Il Capo di Stato Maggiore: «Ringrazio V. S. per saluto augurale vivamente gradito, che ricambio con amore verso eroici combattenti che commemorano gloria cinquantenaria Corpo Alpini. Firmato Generale Vaccari.»

Il Comandante inter. della 1.a Divisione Alpina: «Il saluto augurale dei vecchi Alpini che, con meravigliosa opera, crearono al Corpo cui appartengono così ricco patrimonio di gloria, è stato accolto con gioia dai giovani camerati ora alle armi, che con ferma fede mantengono vive le magnifiche tradizioni alpine. E a nome loro, e mio, invio a codesta Presidenza vivissimi ringraziamenti. Firm. Generale Bobbio.»

Il Comandante della 2.a Divisione alpina: «In mio O. d. G. ai reparti dipendenti ho ricordato la splendida manifestazione di forza e di organizzazione che è stata data recentemente dalla più ammirevole milizia in congedo che la Patria possiede: l'Associazione Nazionale Alpini, che tante benemerente ha già acquistate e sempre più ne acquisterà per la serietà dei propositi e per l'alto patriottismo onde è animata. Confermando espressioni mia lettera ieri, rinnovo in nome mio et tutti miei Alpini sentimenti viva ammirazione per la nostra fiera fraterna milizia verde in congedo. Firm. Generale Barco.»

Il Comandante della 3.a Divisione Alpina, Generale Mailadra, ha espresso personalmente al nostro Presidente, durante la cerimonia che si è svolta al 7.o Alpini a Belluno (della quale diciamo in altra parte del giornale) i sentimenti di riconoscenza per il fervido saluto augurale, il quale è ricambiato cordialmente da tutti i suoi Alpini.

Il Comandante del 1.o Regg. Alpini: «Il saluto cordiale fraterno dei compagni di campo e di gloria, di codesta Associazione mi è giunto graditissimo in questo giorno di apoteosi alpina. Rievocando oggi glorie ed eroi nostri, gli Alpini del 1.o Reggimento fanno solenne promessa di perpetuare più belle, più nobili e più reati virtù alpine. Alla fiorente e nobile Associazione delle Fiamme Verdi il nostro più fervido saluto e ringraziamento. Firm.: Colonnello Pugnani.»

Il Comandante del 2.o Regg. Alpini: «Alla nostra Associazione grazie saluti fortuna da ufficiali sottufficiali soldati del secondo Alpini. Firm.: Colonnello Bes.»

Il Comandante del 3.o Regg. Alpini: «Nel ringraziare commosso della fede che conservano immutata gli Alpini di ieri per le fiamme che nobilmente e gloriosamente hanno portato sul bavero, ricambio frater-

no cordiale ed augurale saluto, assicurando che sempre saremo da noi tutti, vecchi e giovani Alpini, perpetuate la virtù e la gloria scritte a caratteri d'oro nella più bella e gloriosa pagina di storia della nostra Italia. Firm.: Colonnello Faracovi.»

Il Comandante del 4.o Regg. Alpini: «A nome degli Alpini tutti del Reggimento porgo Loro sentiti ringraziamenti per le parole di omaggio rivolte al Reggimento anche per la concessione della medaglia d'oro al Battaglione «Aosta». Firm.: Colonnello Ragni.»

Il Comandante del 5.o Regg. Alpini: «A voi, nostri compagni grandiosa lotta, uniti fatiche pericoli montagna, ora presente tripudio mandiamo riconoscente saluto. Firm.: Colonnello Musso.»

Il Comandante del 6.o Regg. Alpini: «Alpini 6.o Reggimento vivamente commossi affettuoso saluto, riaffermano in occasione cinquantenario loro solidarietà fraterna ed entusiastica all'A. N. A. amatissima. Firm.: Colonnello Cantoni.»

Il Comandante del 7.o Regg. Alpini: «7.o Reggimento gratto memoria affettuoso saluto ricambia fraterno augurio compagni A. N. A., presenti in spirito solenne celebrazione, riaffermando vincolo di amore et fede comune. Firm. Colonnello Sassi.»

Il Comandante inter. dell'8.o Regg. Alpini: «8.o Alpini distaccato a Fiume ringrazia Presidenza A. N. A. del gradito ricordo in questo giorno di rievocazione dei nostri comuni ricordi, e ricambia fraterne espressioni. Firm.: Maggiore Della Bianca.»

Il Comandante del 9.o Regg. Alpini: «Giorno commemorazione gloria cinquantenario fondazione Corpo, ufficiali et soldati 9.o reggimento ringraziando inviamo augurale saluto fratelli Alpini. Firm.: Colonnello Perretti.»

Un Ordine del Giorno della 3. Divisione Alpina.

Per la ricorrenza del 15 ottobre u. s. il generale Mailadra, comandante la 3.a Divisione Alpina, ha diramato un O. d. G. che esige di spazio ci vietano di pubblicare per intero. Dopo aver ricordato la memoranda celebrazione di Trento, e date disposizioni perché la fausta data fosse festeggiata presso ogni reparto in forma più intima e famigliare, ma con non minore ardore ed amore, l'O. d. G. termina con queste nobili parole:

«Alpini del Settimo, Otavo e Nono!»

La commemorazione odierna sarà completa e veramente degna soltanto se, non appagandosi del giubilo del legittimo orgoglio per le grandi cose compiute, anche miri, con serietà profonda di intenti, a prepararci l'avvenire.

A questo altissimo fine ricordiamo: — che la fama acquistata crea il grave dovere di conservarla tersa e pura; — che malgrado la nostra grande vittoria più clamorosa e dissolutrice di tutti i secoli, un nuovo pericolo può sorgere nell'avvenire per la patria; — che in quella eventualità è ancora agli alpini che spetterà di opporre la prima barriera; e la patria conta che quella barriera non verrà infranta; e cioè potrà ancora esigere dagli alpini gli sforzi quasi sovrumani ed i sacrifici loro richiesti, non invano, nella grande guerra; — che la ferma disciplina fu e sarà in ogni tempo la principale forza di un esercito; — che questa forza è potentemente aiutata quando sensi di fratellanza e spirito di cooperazione stringono fra loro «fiamme e mostrine d'ogni colore: fanti e artiglieri e volatori e cavalieri: tutti soldati d'Italia, nel nome d'Italia».

PER L'ITALIA PER IL RE!»

LE GRANDI CELEBRAZIONI ALPINE

La solenne glorificazione degli Eroi del 3.° Alpini.

La cerimonia che si è svolta a Torino domenica 8 ottobre per l'inaugurazione della lapide monumentale ai gloriosi Caduti del 3.o Regg. Alpini è assurda ad un tal grado di grandiosità che ben a ragione può dirsi che è riuscita una vera apoteosi dei nostri eroici Morti.

La vecchia caserma del Rubato appariva ringiovanita per la circostanza, sotto la fioritura di damaschi e bandiere; dovunque festoni di verde e di gagliardetti. Nessuna località poteva essere meglio indicata per la cerimonia che questa caserma, patrimonio spirituale e tradizionale di Torino, col Po che le scorre da presso e ricanta in valle le canzoni apprese sui monti dai quali discende!

Il monumento sorge a lato dell'ingresso. Un fero alpino di bronzo, fermo e saldo sulla balza, ha alle sue spalle il lontano profilo di M. Nero, delle Tofane, delle Dolomiti, teoria di epiche lotte: ai lati di due colonne di marmo verde sono incisi i nomi dei quattordici battaglioni del 3.o Alpini. In alto c'è l'epigrafe: **Il 3.o Reggimento Alpini — ai suoi 5232 figli caduti — onorando — nel sacrificio compiuto — austeramente — la devozione al dovere — l'amore alla Patria — auspice la Sezione Torinese dell'Associazione Nazionale Alpini.**

Il monumento è opera riuscitissima del comm. Alloati, tenente degli Alpini.

Alle 9 un pubblico enorme di invitati affolla il cortile della caserma; il col. Faracovi, comandante del Reggimento, fa gli onori di casa, coadiuvato dal ten. col. Nerchiali e dal cap. Carminati; egli è raggiante, perché la solenne glorificazione dei suoi Morti fu da lui voluta ed organizzata col generoso concorso di tutti i Comuni che al 3.o Alpini danno ricchezza e forza d'uomini, e della nostra Sezione di Torino.

Sono presenti numerose e cospicue autorità: il ten. gen. Pettiti di Roretto, comandante del C. d'A.; i generali Moneci, Giuria, Cornaro, Rho, Quaglia, Dho, Liuzzi, Cavaciocchi, Camera, Segato, Solaro; moltissimi ufficiali superiori; l'on. Bevione, capitano alpino; il sindaco gr. uff. Cattaneo con la Giunta Municipale, il prefetto comm. Olivieri, i senatori Foà e D'Ovidio, l'on. Villabrana, il col. Cibrario, numerosi sindaci e consiglieri comunali delle vallate.

Hanno inviato commosse adesioni: S. E. l'on. Facta, S. E. l'on. Rossi, il gen. Cadorna, il sen. Boselli, l'on. Ivanoe Bonomi, il Vescovo di campo Bartolomasi, la presidenza dell'A. N. A.

Alle 9.15 arriva la principessa Letizia, che reca sul petto due nastri azzurri raccolti sul campo della gloria del figlio conte di Salemi. Poco dopo giunge il Duca di Genova col Principe di Udine e coi Duchi di Pistoia e di Bergamo; e immediatamente dopo il cardinale Richelmy. Alle 9.30 le autorità accolgono il ministro della guerra, on. Marcello Soleri.

La fanfara reale annuncia ora l'arrivo del Re; Egli scende rapidamente dall'automobile, saluta con gesto militare e tende la mano alle autorità. Il pubblico scoppia in un lungo entusiastico applauso, mentre dalle finestre della caserma gli invitati fanno piovere fiori.

Dopo che il col. Faracovi ha accompagnato il Sovrano sul palco, con

uno strappo il monumento viene liberato dall'involucro di tela. Le anime dei Morti dei 14 Battaglioni sembrano respirare per un attimo. Un'emozione vivissima si impadronisce dei presenti. Squillano le fanfare, sventolano le bandiere, piovono fiori.

Il card. Richelmy con un breve discorso invoca la pace eterna sui caduti «assistiti e illuminati dalla fede». Il Re, i Principi, i rappresentanti del Governo prendono posto sul palco reale, donde assisteranno al successivo svolgimento della cerimonia.

L'on. Bevione, oratore ufficiale, fra il più profondo silenzio prende la parola:

Maestà!

La meravigliosa fiorita di monumenti, di lapidi, di ricordi ai gloriosi caduti della guerra, che riempie l'Italia dalle città illustri ai borghi più dimenticati, è un atto di pietà e un atto di vita. Dice la religiosa sollecitudine e la profonda riconoscenza con cui la Patria fa sopravvivere nel ricordo i figli migliori che si sono sacrificati per la sua salvezza e per la sua grandezza, e dice anche la coscienza piena che l'Italia ha acquistato del valore della Vittoria.

La realtà esiste in quanto è sentita e compresa. La più decisa vittoria militare del mondo — quella che ha distrutto l'Impero d'Austria — sarebbe come non avvenuta, se il popolo che l'ha riportata a prezzo di patimenti senza numero e di sacrifici senza nome, non l'avesse presente ogni giorno, e non ne custodisse con passione vigilante la memoria e il culto. L'Italia deve tenere il pensiero di Vittorio Veneto sulla cima della sua anima, per confortare la sua fatica quotidiana e guidare il suo sforzo diuturno verso una meta sempre più alta.

Rudi, semplici, sublimi eroi. L'alpino è il fante dei fanti. E anche lui il fuciliere della trincea, ma della trincea scavata nella rupe, appesa sull'abisso, per sei mesi dell'anno sepolta dalla neve e flagellata dalla tormenta, terribilmente faticosa da rifornire, e dura da espugnare e da difendere. Sulla montagna dove l'alpino ha combattuto, al principio della guerra i ferii sanguinanti erano calati giù colle corde, e ai poveri morti non c'era terra per scavare la fossa.

L'Italia sa, forse confusamente, forse più per intuito che per conoscenza, ma sa che cosa hanno fatto per lei i suoi alpini. Per gli Italiani, gli alpini sono il simbolo della resistenza, dell'abnegazione, del valore che non vacilla mai. Per gli alleati essi formano durante la guerra oggetto di stupore e di invidia; per i nemici furono causa incessante di inquietudine e di sbigottimento.

La Vittoria ha dato all'Italia una frontiera terrestre perfetta. La linea di Dio, il crinale delle Alpi, dal Mare di Liguria, al Quarnero, divide l'Italia dallo straniero. Una triplice corazzata di montagne separa il nostro Paese dal resto d'Europa.

Cioè a dire, i nove reggimenti alpini, se un'aggressione sarà tentata contro la nostra integrità nazionale, saranno i primi proiettati sulle linee avanzate della difesa della Patria, bene al di là delle tombe dei fratelli morti, primi sosterranno l'urto nemico, ultimi verranno via dopo la vittoria dalle posizioni più aspre e più insanguinate. Questa è la verità certa, che fa l'alpino così amato dagli Italiani e gli dà il caratteristico orgoglio taciturno.

Tutti i tredici battaglioni del 3.o reggimento sono coperti di gloria, e tutti devono essere ricordati; a supremo onore, oggi che i loro morti sono celebrati con così intensa commozione dai commilitoni e dal popolo; i battaglioni Fenestrelle, Susa, Exilles, Pinerolo, Val Centesima, Val Chisone, Val Dorà, Val Pellice, Morle Assietta, Monte Albergian, Monte Granero, Moncenisio, 5232 morti, 870 dispersi, che sono certamente morti non ritrovati e non sepolti, 11.585 feriti, su 33.000 alpini del reggimento partiti pel fronte, 5 medaglie d'oro, 434 medaglie d'argento, 712 medaglie di bronzo.

Maestà!

Questi sono gli alpini d'Italia, questo è il vostro vecchio Piemonte, che vi ama, che vi

segue e vi seguirà sempre, con incorruttibile fedeltà; e oggi vi ringrazia con devoto fervore di essere venuta a rendere più solenne, cella vostra augusta presenza, questa cerimonia.

L'oratore, applauditissimo, scende dalla tribuna, e il col. Faracovi che lo segue pronuncia a voce alta un nobile discorso, che siamo spiacenti di non poter riprodurre per intero. Egli dice a chiusura delle sue parole:

Sia dunque oggi, per tutti, l'esaltazione radiosa dei nostri gloriosi caduti, sia associazione unanime alla festa dei nostri Morti sublimi, sia comunanza di anime e di spiriti coi magnifici Eroi che tanto concorsero con il loro sacrificio sublime, al raggiungimento di quella grande, luminosa vittoria che fu per il secolare nemico l'irreparabile sconfitta, che i soldati d'Italia portò di slancio a coronare per sempre quelle cime immacolate e pure che sono ormai il nostro insormontabile definitivo confine, che Dio pose a termine tutelare della Patria nostra.

Ma ricordate bene, o soldati d'Italia, ma ricordate, o alpini del 3.o reggimento, e ricordiamolo tutti, che al passato non si deve pensare come a cosa morta e che più non vivrà, sibbene come ad una grande ora che fu onde trarne incitamento e forza all'azione, onde trarne la fede necessaria per il più sollecito raggiungimento dei nostri destini.

Fede, dunque, fede, fede e fede! E fede si sprigiona dalla solenne cerimonia di oggi, e la pura fiamma della fede che mai si spegne ci venga dal monumento eretto alla sacra memoria dei nostri gloriosi Caduti così che, ispirandoci al loro fulgido esempio, possiamo degnamente imitarli se un giorno la Patria avesse ancora bisogno di noi.

Fede, fede e fede!
Sia questo il nostro costante, faticoso, incessante, ostinato grido.

E in questo e per questo grido io invito voi, o soldati d'Italia, io invito voi, o alpini del 3.o reggimento, io invito voi, o gentili signore ed egregi signori, che siete qui convenuti a portare il vostro tributo di ammirazione e di riconoscenza ai nostri Caduti, io invito voi tutti, ripeto, ad unirvi a me nel mandare un reverente, commosso, ammirato, devoto saluto alla nostra Patria ed al nostro Re.

Evviva l'Italia! Evviva il Re!

Prende quindi la parola per la città di Torino e per i 327 Comuni nei quali sono reclutati gli Alpini del 3.o reggimento, il sindaco gr. uff. Cattaneo.

La grande adunata degli Alpini Liguri

Il nostro cinquantenario è stato festeggiato il 22 ottobre dalla Sezione Ligure con una grande Adunata di tutti gli Alpini delle due riviere. Festa organizzata soprattutto per i nostri soldati ed a loro dedicata.

L'appello è stato lanciato con grandi manifesti verdi che hanno invaso le due provincie di Genova e Portomaurizio, e subito è stata stabilita una fitta rete di informazioni e propaganda: per una settimana è stato un continuo affluire alla Sezione di nomi, indirizzi, indicazioni: ogni socio portava il suo contributo per aiutare il comitato a snidare tutti gli Alpini nascosti nelle più remote vallate, nei paesi dai nomi più inverosimili. E tutte le vecchie Fiamme Verdi, anche quelle che abitano più lontano, anche i non soci, taluni che neppure sapevano l'esistenza dell'A. N. A. si sono visti arrivare il manifesto, la circolare programma, poi una cartolina da un amico, un invito dal Cappellano, una raccomandazione dall'ex Tenente... ed era una voce sola: A Genova, a Genova, il 22!

Stupore, prima, tra i Veci: I Veci

taneo. Egli rammenta il gagliardo patriottismo dei montanari, ricorda i generosi del 3.o Alpini che hanno prodigato la vita per dare vita alla Patria, rincuora madri, spose, bambini dei Caduti, e fa voti che la commovente che prende tutti gli astuti: sia coltivata e si conservi a lungo nei cuori per condurli a quel fervore di patriottismo, a quella pratica della disciplina militare e civile, che sono i fattori spirituali della grandezza d'Italia e delle patrie istituzioni.

Per ultimo parla il Ministro della Guerra, on. Soleri.

Egli ha fatto una commossa evocazione delle glorie alpine, e si è detto lieto e fiero di annunciare che il valore del 3.o Alpini ricevuto da S. M. il Re, che con sovrano motto proprio a concessione due nuove medaglie d'argento ai battaglioni Pinerolo e Monte Albergian, delle quali legge le motivazioni.

Il discorso dell'on. Soleri è accolto da ripetuti applausi. Il labaro del 3.o Alpini riceve dalle mani del Re le due gloriose onoreficenze.

Quindi il Re scende fra il popolo, mentre si alza improvvisamente un coro degli Alpini, che raccoglie una entusiastica ovazione.

Ultimata la cerimonia, il col. Faracovi alla testa delle sue truppe ha sfilato in parata davanti al monumento, rendendo gli onori militari fra gli applausi rinnovati della folla di cittadini.

Partono i Principi e le Autorità, mentre la gente sfolla lentamente, commossa, entusiasta.

Al telegramma augurale inviato da Milano, dalla nostra Presidenza al 3.o Alpini, il col. Faracovi ha così risposto:

«Ringrazio di cuore l'ill. e bene amato nostro Presidente cav. Andreoletti, delle belle, nobilissime parole con le quali si è associato alla nostra funzione, e sono lieto di rinnovare a cod. onorevole Presidenza i segni della mia particolare stima e devozione.»

modo, se possibile, di mandare tutto all'aria, veniva da Roma un bel no, rotondo, chiaro, massimamente in se tutta la infingardaggine della burocrazia italiana. La Presidenza della Sezione Ligure con questo pugno nello stomaco ha bestemmiato per una sera intera. Forse nelle cause della successiva caduta del Ministero vanno messi anche tutti gli accidenti partiti da Genova quella sera. Poi è stata diramata una circolare urgente a tutti gli Alpini Liguri. Diceva (ca cousta l'on ca cousta!): «Venite egualmente: rimborserà la Sezione Ligure il 40% del biglietto ferroviario di andata e ritorno». Così, in barba a tutte le autorità dell'Universo gli Alpini Liguri hanno avuti i ribassi ferroviari.

Tra il sabato sera e la domenica mattina i Veci sono arrivati. Erano una coorte, magnifica di compattezza. Un vero reggimento, in cui si sentivano tutte le più delicate sfumature del dialetto ligure, da Ventimiglia a Spezia. Erano fortemente rappresentati tutti i dieci Gruppi della Sezione, e la confinante Sezione Spezzina.

Tra gli intervenuti notavansi (come direbbe un resoconto ufficiale): Il Generale Poggi, che è sempre stato Alpino sino a che non è passato al Comando della Brigata Salerpo, il colonnello Pugnani, comandante del 1.º, il col. Garibbo, comandante il Deposito del 1.º, Andreoletti, comandante del 10.º Alpini, con il ten. rumeno Vatananu, e — soprattutto — accolto dal saluto commosso dei Verdi, come un vecchio padre a cui ogni Alpino vuol bene, il nostro Generale Etna, che forse per la prima volta interveniva ad una festa dell'A. N. A., e che se ne stava commosso ad ammirare la nostra fede e la nostra allegria.

Allegria, indubbiamente. La riunione era per le 10 al Gran Caffè Belloni; ma per l'occasione non era sufficiente la saletta riservata dalla Sezione, che pure aveva assunto l'aspetto delle grandi cerimonie, adornata di quattro magnifici bozzetti alpini, del Socio Tremator, e della targa «Per non dimenticare» di cui il primo esemplare era stato dedicato dal consocio Comm. Baroni «ai fratelli della Sezione di Genova». Fu necessario invadere tutto il Caffè che a stento conteneva gli intervenuti, entusiasti del Fox dello Scarponcino. Alle 10,30 si formò il corteo, in testa la banda dell'89.º Fanteria che sa suonare meravigliosamente tutti gli anni alpini (dimenticavo di dire che l'89.º è comandato dal Col. Milanese), un nostro Vecio, anche lui!), poi gli allievi ufficiali Alpini di Genova, poi i seicento intervenuti, con in testa i gagliardetti della Sezione, dei Gruppi e dell'A.N.A.M.

Alle 11, al Teatro Giardino d'Italia, gentilmente concesso, ha luogo la Celebrazione del Cinquantenario, alla presenza delle autorità, tra cui il Prefetto Senatore Foggi, che è, ora che la conosce bene, un grande amico dell'A. N. A.

E la Celebrazione? Una parola sola basta: Bevilacqua! Proprio lui, il nostro Arcivescovo, che era stato accaparrato dai Liguri, e che con la sua bontà solita era venuto giù da Brescia per portarci la sua meravigliosa parola. Presentato dal Presidente Lanata, in abito talare ma con i suoi nastri azzurri sul petto. Bevilacqua ha parlato come solo lui è capace. Ha esordito dicendo che nessuno si aspettasse da lui una cronistoria degli Alpini; solo della grande Anima Alpina voleva dire, ed ha detto cose semplici, piene, intramezzate da episodi giocondi, da stoccate salate, ma che destavano intensi brividi nell'uditorio.

Uragani d'applausi e momenti di silenziosa, quasi religiosa commo-

ne. È stata un'ora inespugnabile, durante la quale i Veci esultavano di poter ritrovare se stessi, e gli invitati stupiti ci guardavano chiedendo sommessi: «Questi, sono gli Alpini?»...

Solo per udire Bevilacqua valeva di pena di venire a Genova, ha concluso qualcuno che era venuto giù dai monti con cinque o sei ore di viaggio. E Bevilacqua, intanto, complimentato dalle autorità e dalle belle signore (!) posava davanti all'obiettivo del reporter del «Lavoro», organo dei socialisti ufficiali!

Ma dopo tante emozioni, erano le 13, occorre qualcosa d'altro: uno spuntino. Sì: quattrocento coperti al Ristorante Popolare.

E la vicina Caserma dei Pompieri era tutta in subbuglio perché temeva il crollo del caseggiato, quando a un tratto scoppiò formidabile il coro «Sul cappello...».

Ai cori naturalmente succedono i discorsi: il saluto del Presidissimo Andreoletti, rivolto specialmente ai non soci dell'A. N. A., che erano intervenuti numerosi, perché sapevano che cos'è e che cosa vuole l'Associazione, alcune calde parole di Don Rossi, promosso ad unanimità Cappellano della Sezione Ligure, del Colonnello Pugnani che suscitò un vero entusiasmo tra i Liguri, parlando dello scomparso «Pieve di Teco»; poi si volle ancora udire P. Bevilacqua, che, tra l'altro mandò un saluto alla Rumenia, al quale rispose il Ten. Vatananu, con commovente semplicità; infine il Generale Etna, acclamatissimo, ringraziò gli Alpini di questa festa che lo faceva ringiovanire di vent'anni, e giovane veramente apparve nel calore con cui parlò. Nell'impossibilità di abbracciare tutti i convenuti strinse in un caldo abbraccio e baciò il presidente Andreoletti e il presidente della Sezione, Lanata. Ed avvenne lo scioglimento. Il solito sistema di scioglimento che durò sino alle due di notte, con formazione di gruppi di vecchi camerati, tra i quali si notava quello del «Saccarello», con Don Rossi alla testa, e che cercò nella giornata di asciugare tutto quello che di umido v'era nelle vicinanze.

Intanto nella Sede della Sezione il Comm. Gambaro, padre di una delle nostre «colonne» liguri, e grande amico dei Verdi, tra i quali occorre tutte le volte che può, offriva alla Sezione un magnifico ingrandimento di una fotografia di guerra del Gen. Etna, con un sincero e simpatico discorso. Il Generale, che era presente e vivamente commosso, fu ancora festeggiato, mentre il Presidente Lanata, a nome dei soci abbracciava, il Comm. Gambaro per ringraziarlo del suo gesto simpatico. Nella notte gli Alpini ripartirono; alle stazioni ancora canti, evviva, abbracci.

L'indomani qualcuno... profano, raccontava di avere incontrato ad ore inverosimili, fuori città, sui terrapieni, uno strano gruppo di gente: un nugolo di giovanotti (operai? contadini?) raccolto attorno ad un bel vecchio che insegnava loro a cantare a voce spiegata una certa canzone mai sentita... «Lo stemma di Casa Savoia...».

Era un altro Vecio che si sentiva ringiovanito di vent'anni!

Un particolare affettuoso ringraziamento dobbiamo agli amici della fiorente Sezione Ligure e del valoroso Gruppo di Genova, maestri di cortesia e instancabili vivificatori dello spirito alpino. Essi hanno voluto ancora una volta dimostrare la potenza della loro organizzazione, dopo avere così compiutamente compreso lo spirito del nostro Sodalizio. Bravi!

“ALPIN FA GRADO”

Al contrario dei granatieri che sono fanteria prolungata, gli alpini sono fanteria rinforzata, così che si spiega il superbo precetto che gli anziani lasciano in eredità alle cappelle: *Ricourdeve che a parità d'gradi, alpin fa grado*. E veramente gli alpini hanno dovunque e in ogni tempo dimostrato che al disopra dei galloni e delle stellette esiste in loro una supremazia di forza e di bontà, di abnegazione e di eroismo, da superare qualunque grado, da renderli degni degli onori e della fiducia che la Patria ad essi tributa in questo primo cinquantenario di esistenza del corpo.

Del resto gli alpini non cercano nè onori, nè plausi, fedeli al loro motto severo: *Più onore che onori*: in cinquanta anni di esistenza, che tanti ne compiscono al 15 ottobre, gli scarponi han donato all'Italia così fulgido serto da meritarsi il saluto reverente anche dell'arma martire, anche dei fanti, che contao secoli di battaglie e di dolori.

Dal 15 ottobre 1872 al 15 ottobre 1922 le penne nere hanno compiuto col loro passo pesate e sicuro un cammino meraviglioso su via della gloria: fu prima una lunga e severa preparazione oscura, per balzare al segno fiammeggiante della vittoria che abbaglia ed illumina tutta una generazione, tutta una Nazione.

Canta una vecchia canzone alpina;

«Montagnari, andite schiere
siam dell'Alpi i difensori:
dell'alpina aspra gioiata
un sol varco più non v'è
ove l'orma non appaia
dell'ardito nostro piè»

e il ritornello s'innalza come una preghiera ed un giuramento ripetuto dall'eco dei monti:

«Col sangue degli avi,
sull'Alpi sta scritto
dei figli la fè».

La fede degli alpini è veramente scritta a caratteri indelebili di sangue e di eroismo su tutta la cerchia dei monti che fan corona all'Italia, è scritta sulle brulle ambe africane, è scritta sulla mobile arena del deserto libico. Nessun monumento più superbo e sacro potrà essere innalzato all'alpino di quello che è costituito dalle migliaia di croci che vigilano ancora e sempre i confini d'Italia.

Da quando saliva alle cime come nero pentolino targato di latta, con un'insegna di armaiuolo, fastidioso e pesante tanto da non essere superato da nessun copricapo, a quando il feltro moscio e la più comoda divisa distinsero le truppe di montagna, l'alpino fu il segnapolo della difesa della Patria, fu il vivente baluardo contro l'invasore ed il tipo più meraviglioso ed utile di soldato. Muratore e tiratore, falegname e fabbro, mulattiere e portatore, egli sep-

pe bastare a sè stesso sulle cime, improvvisandosi una disciplina speciale, ferrea e bonaria nel tempo stesso, uno spirito di corpo brontolone e fannigliere, un eroismo di tutti i momenti ed una gaiezza fanciulesca che il buon vino rende canora.

Fu forse per questo che il generale Cadorna non potendo rimproverare null'altro agli alpini li fulminò nel 1916 con una minacciosa circolare sull'abuso del vino e sul malvezzo di dare il nome del generalissimo ai muli più cocciuti e restii! Ma gli alpini continuarono a bere ed i muli a salire affatto fieri di portare un nome così terribile: e furono eroi come prima, più di prima.

Per ciò la Nazione celebra come una data gloriosa questo primo cinquantenario delle fiamme verdi: per ciò Cuneo nostra s'associa con tutto cuore alla gioia dell'intrepido *dui*, il suo reggimento che ha seminato d'argento il verde del suo labaro come ha profuso la fiamma della sua fede in quarantadue mesi di guerra, su tutti i fronti.

Per questo oggi la Nazione può ripetere ad altissimo onore delle fiamme verdi: *Alpin fa grado!*

(Dal *Subalpino* di Cuneo, 14 ott. '22).

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI BELLUNO.

Da domenica 15 ottobre un nuovo gagliardetto è venuto ad aggiungersi alla folta schiera di quelli dell'A. N. A. La nostra Sezione di Belluno, partecipando numerosa alla celebrazione del Cinquantenario dei «Verdi» fatta dal 7.º Alpini, ha voluto che in tale giorno fosse inaugurato il proprio simbolo, affinché più solenne e più grandiosa riuscisse la cerimonia.

Alle nove i soci al completo si radunarono alla Sede della Sezione ed accompagnarono quindi, con alla testa il valoroso gen. Probat, il gagliardetto alla caserma del 7.º Alpini, ove si trovavano già inquadrate le truppe del presidio ed assistevano tutte le Autorità civili e militari. Di questa cerimonia diciamo un'altra parte del giornale. Don Piero Zangrando, prode Cappellano del Reggimento, dopo un discorso altamente patriottico, benedisse il nuovo vessillo unitamente a quelli del battaglione «Marmolada» e del Battaglione Volontari Alpini «Feltre-Cadore»; indi la Sig. marchesa Rosalia Pianavia-Vivaldi, che gentilmente volle accettare di essere la madrina, consegnò con appropriate parole il gagliardetto al Presidente della Sezione Bellunese, rag. De Faveri che rispose ringraziando a nome della Sezione. Alla cerimonia assisteva pure l'amato nostro presidente generale, Andreoletti, che, accogliendo l'invito dei colleghi bellunesi, volle partecipare alla nostra festa ed a quella del suo vecchio reggimento. Finita la commemorazione anche la Sezione ebbe l'onore di sfilare alla presenza di tutti i gagliardetti regimentali e delle Autorità, riscuotendo un caldo e fragoroso applauso da tutti gli intervenuti, commossi ed entusiasti per l'ordine ammirabile e l'aspetto marziale col quale i «veci» passavano.

Nella serata una sessantina di soci si riunirono a fraterno banchetto, consumando la tradizionale «Polenta e osei», non senza rievocare tutto il vecchio repertorio delle canzoni «scarponcino», in un tripudio di entusiasmo, inneggiando agli alpini ed all'A. N. A., e lasciando in tutti un grato ricordo della bella giornata insieme trascorsa.

ONORANZE AD UN VALOROSO CAPPELLANO ALPINO.

I consoci della Sezione di Brescia hanno voluto festeggiare con una riunione di schietta cordialità il ritorno di Don Francesco Galloni, dalle terre balcaniche dove, per incarico del Ministero degli Esteri, si era recato alla ricerca degli italiani prigionieri e dispersi. Alle onoranze hanno voluto partecipare con gentile pensiero il gen. Barco, comandante la 2.ª Divisione Alpina, il col. Magliano, presidente della Sezione, il colonnello Faglia, ex presidente, Padre Bevilacqua, il co. Calini, il segretario Canali, e moltissimi commilitoni e simpatizzanti.

Dopo il banchetto hanno preso la parola il col. Magliano, il gen. Barco, e Padre Bevilacqua per tributare un riconoscente saluto al festeggiato e per illustrare l'opera altamente umanitaria e politica da lui svolta nei Balcani. Ha risposto don Galloni per ringraziare i compagni d'arme che lo vollero festeggiare, prendendo occasione per dire della necessità che nei popoli balcanici si accentui la propaganda di italianità, oggi purtroppo soffocata dalla propaganda di al-

NOTIZIE MILITARI

Croce di Guerra al V. M. (Circ. N. 482 Giorn. Mil. 21 ottobre 1922, Disp. 50). — Moltissimi militari si fregiano già della Croce di Guerra al valor militare istituita con R. Decreto 7 gen. 1922 N. 195. Poiché fino ad oggi il M. d. G. non ha ancora pubblicato alcun Bollettino Militare riflettenti Croci di Guerra al V. M., concesse in sostituzione degli enormi solenni che possono dar luogo alla concessione di tale decorazione, debbono ritenersi portate abusivamente tutte quelle che non siano già state pubblicate con motivazione o senza sul Bollettino Ufficiale delle Riconferme. Pertanto i Comandi di Corpo d'Armata sono invitati a disporre perché cessi tale abuso.

Croci di Guerra Francesi (Circ. 483, Giornale Mil. suddetto). — La Croce di Guerra Francese non comporta più un diploma speciale, ma solo la copia di citazione dell'Ordine d'Armata di cui sono in possesso tutti gli interessati. Dato il gran numero di concessioni di tali croci, la disposizione per il rilascio dei diplomi fu abolita: astenersi d'ora innanzi dal presentare domande per ottenere tale brevetto.

Medaglia Commemorativa Francese (Circ. 502, Giorn. Mil. 3 Nov. 1922, Disp. 52). — La medaglia commemorativa per la guerra 1914-1918 è concessa a tutti i militari italiani che hanno partecipato alle operazioni sulla fronte francese.

Tutti coloro che si trovano nelle condizioni volute per ottenere tale medaglia, dovranno farne domanda all'Autorità più vicina alla loro residenza. In tale domanda dovranno risultare: l'epoca del servizio alla fronte francese, unità presso la quale il servizio fu prestato, nome dei superiori gerarchici alle cui dipendenze il richiedente si è trovato durante la permanenza al fronte francese.

Ordine del Giorno all'Esercito. — «Assumo da oggi la carica di Ministro della Guerra.

Il saluto che rivolgo all'Esercito suoni omaggio alle sue tradizioni, nobilissime virtù, immutabile devozione al Re e alla fede nei destini della Patria. Ai doveri corrispondano le opere, in salda unione di cuori, di energie e di volontà.

Roma, 31 ottobre 1922. Il Ministro: A. Diaz».

La vita della nostra Associazione

tre nazioni che non ci sono amiche. La simpatica riunione si è protratta fino a tarda ora.

PER UNA MOSTRA DI RICORDI DI GUERRA.

La nostra Sezione di Lecco, in unione alle locali Associazioni Combattenti, Mutilati, Madre e Vedove di Caduti, ecc., ha preso l'iniziativa di una Mostra di ricordi di guerra, comprendente fotografie di paesaggi dello zona di operazioni, carte topografiche, schizzi e panorami, trofei e cimeli, armi e uniformi, lavori speciali ed artistici, letteratura di guerra, ecc.

L'inaugurazione avrà luogo il 4 Novembre e si chiuderà il 12, ed il provento dei biglietti d'ingresso andrà a favore del Monumento ai Caduti.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI BERGAMO.

Il 24 ottobre ebbero luogo le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo della Sezione di Bergamo, che è riuscito così composto:

prof. cav. A. Rodegher, presidente; M. Bernasconi, vice presidente; avv. G. M. Bonaldi, G. Fumagalli, A. Rotigni, V. Schiantarelli, avv. M. Valli, consiglieri.

Domenica, 5 Nov., i soci della Sezione di Bergamo si recheranno al cimitero di Piazza Brembana a deporre fiori sulla tomba dei Fratelli Calvi, intendendo in tal modo di onorare tutte le tombe degli Alpini bergamaschi caduti in guerra.

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI VICENZA.

La nostra Sezione di Vicenza inaugurerà il proprio gagliardetto nel giorno della vittoria, esso sarà offerto dalle Donne vicentine, per iniziativa della V. pres. della locale Sezione delle Madri e Vedove di Guerra.

Ed i nostri amici della giovane e fiorente Sezione si ripromettono di organizzare per il 4 Novembre una festa coi fiocchi.

SEZIONI E GRUPPI COSTITUITI O IN COSTITUZIONE.

Un Comitato facente capo al prof. Pietro Costanzi (Collegio Nazionale — *Cisalpe del Friuli*) ha recentemente diramato un caldo appello agli alpini della regione per costituire una nuova Sezione dell'A. N. A. Il manifesto ricorda opportunamente che, mentre difformità politiche e religiose hanno scisso e travagliato finora altri sodalizi di reduci, solo le fiamme verdi dell'A. N. A. son rimaste fuse in una granitica unità: il Cividalese e la Val Natisone che alimentarono con i loro figli più belli e più fieri quattro magnifici Battaglioni Alpini, vogliono e devono avere la loro Sezione.

Anche a Borgo di Valsugana un Comitato ha preso l'iniziativa per costituire un Gruppo dell'A. N. A. L'8 ottobre è stata organizzata una serata per la raccolta dei primi fondi, e la popolazione ha partecipato numerosa e generosa alla manifestazione.

Ed a Bologna ferve il lavoro da parte di alcuni attivi organizzatori verdi per dare all'A. N. A. un'altra robusta Sezione.

A tutti: bravi ed... avanti!

A Grevo Cedese (Val Camonica) invece si è ultimamente costituito, e già funziona egregiamente un

nuovo Gruppo, dipendente dalla nostra Sezione Camuna (Breno).

A questi nuovi consoci, il saluto augurale di tutta l'A. N. A.

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DE PLURI.

Ha avuto luogo recentemente la solenne cerimonia d'inaugurazione di un rifugio alpino a Cima Tranego (m. 1848) in quel di Pieve di Cadore, dedicato al tenente Giuseppe De Pluri, del Battaglione «Pieve di Cadore» caduto il 7 giugno 1915 a Monte Piana. Intervenero la nostra Sezione Cadorina, il Battaglione «Pieve di Cadore», le rappresentanze di tutti i sodalizi patriottici della vallata, il col. Grandis, il magg. Dedin, il C. A. I. di Cortina, Belluno, Venezia, e molta popolazione.

Quando il corteo giunse al Rifugio, fu salutato dal rombo del cannone portato lassù a salutare tutti i morti di guerra. Don Giovanni del Menego benedisse il Rifugio, la madrina Lilia Fumei ne infranse la tradizionale bottiglia spumante, e s'iniziarono i discorsi. Parlarono i signori cav. De Mas, avv. Coletti, ing. Marsich, magg. Dedin ed altri; infine l'on. Chiggiato, amico dell'eroico Caduto, tenne un'elevata orazione tratteggiando le doti civili e militari del De Pluri, ricordando infine altri nomi di valorosi caduti cadorini.

PER UN MONUMENTO ALPINO A TIMAU.

A Timau, alpestre paesello sul confine austriaco, nella vallata di S. Pietro in Carnia, un Comitato locale si propone di erigere un monumento per ricordare le glorie degli Alpini friulani che hanno combattuto strenuamente al Pal Grande, impedendo il passaggio al nemico che, dalla vallata del Gail, avrebbe potuto scendere facilmente, per il valico di Monte Croce, ad invadere la Carnia ed il Friuli. Contro questa barriera cozzarono invano gli austriaci, e gli Alpini, quasi tutti dell'8.º Regg. e del reclutamento di Tolmezzo e di Gemona, resistettero a lungo senza piegare di un passo.

Il monumento sarà quindi l'espressione della riconoscenza e dell'ammirazione di tutti i conterranei, — e le nostre Sezioni friulane vorranno dare tutto l'appoggio possibile all'attuazione della nobile iniziativa.

UN SALUTO AI COMMILITONI FRANCESI.

La nostra Sezione di Treviso ha pubblicato il seguente saluto:

«Vengano in grataglie le donne di Francia a versare il loro pianto e a deporre il fiore del dolore su la terra che copre i loro cari.

Le accompagnano i superstiti fanti della 23.ª Divisione Francese che portano il saluto ai commilitoni che una delle più belle e ignote pagine col sacrificio di loro stessi, scrissero di gloria.

La Sezione di Treviso dell'Associazione Nazionale Alpini che conta tra i suoi soci alcuni appartenenti alla ferrea 52.ª Divisione Alpina, la quale a fianco della 23.ª Francese forzò il Pizzo al Molinetto (Pederobba) la notte del 26 ottobre 1918, saluta con devozione, nel ricordo del comune sacrificio e della comune mèta, i valorosi fratelli d'oltre Alpe e i parenti dei Caduti.

Il 29 ottobre, soli, con l'anima alpina, rievocando coi canti tristi della montagna, l'ultima vittoriosa bat-

taglia e con essa tutte le lotte sordide nel buio contro il buio di quattro anni di guerra — gli ex alpini di Treviso porteranno il loro amore ed una umile corona al Cimitero di San Vito di Valdobbiadene, per tutti che accomunati dalla morte — francesi, tedeschi, italiani — ivi riposano in pace».

ALPINIFICI E RECLUTE.

L'attività e l'entusiasmo anche in questi campi dei nostri Consoci è tale, che si trova ormai in conflitto... economico con la realtà: «esigenza di spazio» del nostro Alpino. Ci dobbiamo limitare d'ora in avanti, e fin che sarà possibile, ad una semplice enumerazione dei lieti eventi. Resta invece e naturalmente... mutata la cordialità e l'intensità dei nostri auguri a tutti gli *scarponcino* e gli *scarponcini* d'ambo i sessi.

Ci hanno partecipato il loro matrimonio:

— Pedraglio Camillo con la signorina Andretto Tina;

— Marzolari avv. Marino con la signorina Musa Anna;

— Bragantini cap. Antonio con la signorina Antonelli Ester;

— Bettoni co. Vincenzo con la signorina Abbà Maria;

— Zoni Arnaldo con la signorina Gaiotti Piera;

— Magistrini avv. Cesare con la signorina Gianoli Elena;

— Grassi ten. Nicolao con la signorina Bartolomasi Mary Delfa;

— Rovere cap. Giorgio con la signorina Monetti Piera;

— Spazzi Emilio di Lanzo d'Intelvi con la signorina Tagliapietra Rina;

— Mangiagalli Pietro con la signorina Osnaghi Carlotta;

— Borghi rag. Alfredo con la signorina Ossella Lia;

— Varena ing. Aldo con la signorina Cornelianni Nanda;

— Sartirana Arturo Manlio con la signorina Nigra Giannina.

Ci hanno comunicato il loro ingresso nel mondo:

— Una scarponcina del prof. Imperiali;

— Uno scarponcino, Settimio, del dott. L. Montali;

— Una nuova alpina, Natalia Maria Gloria, dell'avv. C. Prada, presidente della Sezione di Como;

— Un futuro alpino, Alberto, del maggiore A. De Cia, comandante del Battaglione «Bassano»;

— Un altro scarponcino, Eugenio, del cav. Carlo Mirone;

— Ed un altro ancora, Gian Felice, dell'avv. Vecchia;

— Ed un altro, Luciano, di Giovanni Ruffino;

— E un altro ancora, Giuseppe, di Eruvio Francescotto;

— E ancora uno, Italo Pierangelo, Vittorio, dell'avv. Mario Rosti;

— F. due piccoli ma robusti futuri alpini, gemelli, Marcello e Luciano, di Ludovico Dieno.

Ed infine ha protestato per cambiamento di connotati anagrafici una nuova recluta, Enrico di Alfredo Ceriani, al quale nello scorso numero avevamo attribuito il nome di Vittorio

LUTTI.

La nostra giovane Sezione di Lecco è stata funestata da un doloroso lutto. Uno dei suoi più alacri consiglieri, Antonio Sassi, il 27 luglio u. s., in un malaugurato incidente automobilistico ha lasciato la vita a soli 23 anni. Fu uno dei promotori della Sezione, ma non ebbe neppure la gioia di festeggiarne il trigésimo della fondazione.

Alla famiglia ed agli amici lecchesi le più vive condoglianze.

Il nostro valoroso collega, capitano avv. cav. Patrizio, cieco di

guerra e primo presidente della nostra Sezione dell'Italia Centrale, il 2 Novembre u. s. ha subito la dolorosa perdita del fratello Armando. Condolganze vivissime da tutta la famiglia alpina.

COMMEMORAZIONE ALPINA.

La nostra Sezione di Treviso ha voluto onorare in modo degno i propri compagni caduti nella presa del massiccio Cesen - Valdobbiadene, nelle gloriose giornate del 1918.

La nobile iniziativa è stata portata a compimento da un gruppo di soci i quali arrivati a Valdobbiadene domenica, 29 ottobre, si recarono in corteo col gagliardetto al cimitero militare di San Vito, che raccoglie le salme degli eroi dei battaglioni Verona, Stelvio, Bassano.

La commemorazione ebbe carattere veramente intimo; parlò efficacemente Don Sante Brusa, già cappellano alpino, il quale diede infine l'assoluzione alle tombe.

Finita la cerimonia il gruppo guidato dal volontario alpino Centa Vittorio, compì un giro sulle sponde del Piave, per visitare i vari luoghi già sedi di aspri combattimenti.

Dopo il banchetto fraterno all'Hotel Roma, dove regnò la massima cordialità la comitiva fu invitata dal deputato provinciale signor Cambruzzi per un rinfresco.

INIZIATIVE.

La nostra Sezione di Lecco sta studiando un programma per una grande adunata scarpona durante il prossimo inverno, alla quale saranno invitate a partecipare le Sezioni e i Gruppi vicini.

Per ora non ci è possibile di dire di più. Ci accontentiamo di felicitarci con gli amici lecchesi, e col loro solerte segretario A. Tomè, della geniale iniziativa, alla quale non mancherà il più lieto successo.

L'INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO VICENTINO.

Veramente solenne è riuscita la manifestazione della nostra Sezione di Vicenza per l'inaugurazione del proprio gagliardetto; il quarto anniversario della Vittoria non poteva offrire migliore occasione per questa festa alpina.

Alle ore 14 una numerosa e balda schiera di «verdi» ha fatto il suo ingresso nel magnifico Teatro Olimpico, dove la banda di Fara aveva già lanciato i suoi fragorosi concerti.

Sul palcoscenico attendevano le Autorità, e le rappresentanze delle Associazioni cittadine con numerosi gagliardetti: notati il gen. Piva, il gen. Graziani, il col. Tentori, già comandante del Battaglione Vicenza, il Commissario Prefettizio Marigonda, la signora del gen. Chinotto, decorato con medaglia d'oro, il magg. Campini, attuale Comandante del «Vicenza», il C. D. della Sezione Vicentina al completo, il nostro Presidente Andreoletti, ed altri ancora.

Dopo la marcia reale, l'avv. Alberto Dalle Mole, tenente degli Alpini, tiene il discorso ufficiale. Ricorda le eroiche gesta compiute dalle fiamme verdi nell'ultima guerra di redenzione; rievoca i nomi più fulgidi della gloriosa falange alpina.

Spiega quindi con elevate parole lo scopo dell'associazione e come uniti in vera fratellanza di affetti gli alpini intendono rendere il loro reverente omaggio di riconoscenza e di gloria agli eroi della montagna.

Ringrazia infine le donne vicentine per il dono del gagliardetto, che varrà ad intensificare ancor più quella fede nell'ideale per cui immolarono la giovinezza i figli d'Italia.

Un lungo applauso corona la fine del discorso. La signora Ciaretta consegna quindi a nome delle donne vicentine il

gagliardetto agli Alpini, che applaudono freneticamente; e il cav. avv. Chiussi della Sezione ringrazia con belle parole per l'atto gentile.

Parla infine il Commissario Prefettizio:

«Gli alpini — egli dice — si sono conquistati nella guerra eminente posto fra gli Eroi, ed è bello ed è buono e santo tenere sempre uniti e stretti insieme i vincoli di fede e di amore che ingagliardirono le forze, che fecero assurgere ad epiche grandezze le virtù dei baldi e strenui difensori delle nostre Alpi.

I campi di battaglia degli alpini sono fra i più sacri, essi furono calvari ed ora sono immense are propiziatrici dei migliori destini della Patria». E' applauditissimo.

Chiude il generale Graziani con poche rudi, squillanti frasi, interrotte da formidabili applausi.

Dopo la cerimonia si forma un corteo che, preceduto dal gagliardetto e dalla fanfara, attraversa la città, per recarsi alle Scuole dove la Sezione ha offerto a tutti gli astanti un suntuoso rinfresco.

Alla sera ebbe luogo ancora un banchetto all'Albergo Roma, al quale parteciparono fra gli altri il gen. Graziani, la contessa Salasco, la signora Chinotto, il maggiore Campini, il cav. Chiussi, l'avv. Montagna e il cav. Agostini.

CELEBRAZIONE ALPINA A INTRA

svoltasi sabato 11 corrente per cura della Sezione Verbanò nel Teatro di Intra rimarrà fra quelle non dimenticabili manifestazioni di patriottismo d'arte che in fervido consenso di popolo esaltano e commuovono: Teatro strabocchevolmente pieno di ogni ordine di posti; dal loggione che ospitava gli alpini del nostro Battaglione, alla platea ai palchi gremitissimi; nelle poltrone tutte le autorità cittadine, civili militari e religiose; nei posti distinti ed in alcuni palchi le famiglie dei caduti con gentile pensiero invitate dall'A. N. A.; sul palco scenico, dietro l'oratore, una fitta selva di bandiere, nell'orchestra la fanfara del Battaglione Intra. Poche battute di Marcia Reale e dell'Inno degli Alpini, e poi l'avv. Renzo Boccardi, presidente della Sezione presenta l'oratore, Padre Giulio Bevilacqua, ex tenente degli Alpini, accolto da un vivissimo applauso di deferente simpatia.

Riassumere il discorso non è possibile e vi rinunciamo. E' così caratteristica l'oratoria di questo nostro sacerdote combattente che piuttosto che tentarne uno scialbo sommario vorremmo segnare in qualche linea la fisionomia singolare.

Una profonda bonomia — non immune da vene sottili di nostalgie e di aspri sarcasmi per tutto ciò che di bello e di basso gli ha fatto conoscere la guerra — in grande rapidità e mutabilità d'argomenti e di tono, senza scuilibri ed anzi con una riposante facilità di passaggi — aneddoti semplici, simboli austeri — a guizzi ironie, immense rivelazioni — piano raccoglimento famigliare — lirismo ispirato e travolgente.

Ed una profonda, vissuta, umana simpatia e conoscenza del soggetto — l'alpino —, la cui anima nel sacerdote che ne ebbe cura nella solitaria pieve montana, pel combattente che tinte dello stesso colore, non ha più segreti — limpida palla di vita, di forza, di devozione, d'offerta di sé alla Patria — in una tradizione che trascende anche il ciclo ciquantenario che oggi si compie, ben più vaste degli evi antica come le montagne e come i suoi abitatori.

Intesa di ricordi personali, di valutazioni, di conoscenza (amore) la celebrazione degli Alpini in ciò

che del valore militare fu nutrimento ma era e rimane midollo della loro essenza, fu un inno appassionato alla montagna, al suo senso purificatore, alla sua essenza etica, dinamica, religiosa — fu non la esaltazione banale d'un'arma vivacissima e fra tutte benemerite della nostra guerra ma il cui esclusivismo — privilegio invidiatissimo di spirito di corpo saldo e cosciente — avrebbe potuto spinto oltre un certo limite sembrare meno giusto anche nel giusto orgoglio d'una commemorazione. — ma la esaltazione delle virtù umane degli alpini che con gli altri costrusse la Vittoria ma che dopo la guerra prima degli altri la difesero ed esaltarono nel ricordo, anche quando nelle vie d'Italia il fango saliva — di questo Corpo a tutti fraterno e che fra tutti, proprio con l'attaccamento dell'alpino alla sua casa ed al suo campo, ama la sua divisa, le sue memorie, i suoi dolori — e canta e beve e lavora e muore se occorre, s'arrangia e si immola — volta a volta — adorando la sua pena d'alpino.

Sciolse un commosso inno alle belle canzoni alpine così piene di forza; quei cori di così sottile e calda malia da trovar la via del cuore indurito di un reduce divenuto bestemmiatore della Patria, da arrestare sulle labbra d'un sacerdote la preghiera che non sembra indegnamente sostituita dal canto non più profano altro che sulle parole d'un gruppo di alpini: rievò, senza pedanteria e senza amplificazione retorica, la semplicità religiosa degli alpini che nella duplice adattabilità della anima loro, d'un utilitarismo ingenuo e spesso rapace e d'un idealismo incurante dei beni materiali, assaporarono dal midollo più essenziali della vita ciò che essa contiene, non azzardo ma offerta non meno grande del mistero di Cristo che divide — pane e vino — corro e sangue fra gli uomini.

Il discorso salì mano mano, dalla esaltazione degli alpini a quella della Vittoria, da conservare pura in fraternità d'opere e di fedi, da porre su, in alto, fuori dal fango, come l'arce di Sant Michel della severa leggenda bretone, finì in un immenso scrosciante applauso che costrinse l'oratore a presentarsi riluttante più volte al proscenio, fra la commossa simpatia del pubblico che aveva gustata in ogni sua finezza e frequentemente interrotta con applausi la commemorazione.

Fu nel pieno valore della parola una celebrazione alta, vibrante e profondamente umana della Vittoria e l'ANA di Intra può andar giustamente orgogliosa d'aver promosso una cerimonia che ebbe un così grande successo.

L'INAUGURAZIONE DI UN GAGLIARDETTO.

Le Sezione di Novara sta organizzando una solenne cerimonia per l'inaugurazione del proprio gagliardetto: naturalmente in montagna; ma in località accessibile anche nei colori che non avessero più velleità di solate; e per essere più precisi al Mottarone (Grand Hôtel Guelmina) dove ci si arriva con la funicolare.

Epoca probabile la prima quindicina di gennaio, che si spera essere favorevole anche per quelli che vogliono sollazzarsi negli sports invernali.

A suo tempo sarà inviato dettagliato programma a tutte le Sezioni.

ADUNATA ALPINA A MORBEGNO.

La sera del 4 Novembre si sono riuniti a banchetto gli ex militari di Morbegno e di Regeledo, che hanno appartenuto ai reparti alpini che hanno operato sull'Adamello. La se-

rata trascorse fra la più viva cordialità ed allegria.

Questi splendidi «verdi» del Paszo Brizio, del Crozone di Lares e di Folgorida, del Mandrone, del Cavento, dei Monticelli, ridedero splendida vita al nostro magnifico spirito di corpo, concedendo libero sfogo al sano entusiasmo alpino, acclamando all'Italia, esaltando i nostri Morti.

La fraterna riunione, è quasi superfluo aggiungere, ha trovato il pienissimo consentimento degli Alpini di tutti i partiti.

LA NUOVA SEZIONE BOLOGNESE-ROMAGNOLA.

Oltre una cinquantina di «scarponi», sono intervenuti sabato sera 18 novembre, alla adunanza indetta per la costituzione della Sezione bolognese-romagnola della nostra Associazione.

Moltissimi altri mandarono la loro adesione, sicché il nucleo di alpini che si raccoglierà nella nuova Sezione già supera il centinaio.

A presiedere la assemblea fu chiamato l'avv. Righini il quale — mandato un plauso ai promotori — esaltò con commossa parola tutti gli alpini caduti ed invocò per quelli superstiti l'amore fraterno che sempre li tenne uniti nel sacro nome della Patria sulle Alpi difese e da difendere, perché continui ad avvincerli nel ricordo di un passato di sacrifici e di passione.

Approvato il regolamento della nuova Sezione, venne eletto il Consiglio direttivo nelle persone dei Signori: Alvisei dott. Gualtiero, Carnari capitano Ettore Luigi, De Vecchi avv. Gino, Iacchia avv. Mario, Pedrazzi Riccardo, Serracchioli cav. Luigi, Stagni capitano Sandro; membri della Giunta di Scutinio furono nominati i signori Berti avv. Gaetano, Righini avv. Cesare, Roversi dott. Antonio e Revisori dei conti i signori Barzaghi rag. Pietro e Samorini Giovanni. A Presidente fu successivamente acclamato il cav. Serracchioli.

In attesa di avere una sede propria, la nuova Sezione avrà il suo recapito presso la Sezione di Bologna del «Club Alpino» (Indipendenza N. 2). Luogo di ritrovo abituale dei soci sarà il ristorante Firenze, via Ugo Bassi N. 13), dell'Alpino Beltrame.

La discussione si protrasse animata sui vari punti del programma che dovrà essere svolto dalla Associazione in un'atmosfera di vivissima cordialità e di affettuosa espansione.

Un caloroso evviva a questa nuova e robusta nostra figliazione.

4 NOVEMBRE.

La celebrazione della Vittoria è stata compiuta anche quest'anno solennemente, austeramente. Gli Alpini vi hanno partecipato in massa, unificando per fiera compostezza fra tutte le altre rappresentanze militari, Sezioni e Gruppi e militi isolati sono stati efficaci collaboratori di un successo che deve aumentare ogni anno.

La stampa nazionale ha già dato conto ampiamente delle cerimonie svoltesi in tutta Italia e noi rinunciamo a parlarne diffusamente per ragioni di tempo e di spazio. Ma non possiamo dimenticare che il 4 novembre è la festa «verde» di tutto l'esercito italiano.

AUTO TRASPORTI BELLANO

NEGRI CESI & C.

BELLANO

Noleggio vetture - Torpedoni per la Valsassina - Margno-Casargo-Premaria

Il forte di Cima Vezena costituiva

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

MILANO - Piazza del Duomo, 21 - MILANO

Assemblea Straordinaria dei Soci

A norma degli articoli 11 e 12 dello Statuto Sociale, il giorno di Venerdì 15 Dicembre 1922 alle ore 21, alla Sede Sociale, è convocata l'ASSEMBLEA STRAORDINARIA dei Soci.

Qualora andasse deserta la prima convocazione, s'intende col presente avviso convocata l'Assemblea, in sede di seconda convocazione, per il giorno di Domenica 14 Gennaio 1923 contemporaneamente alla Assemblea Ordinaria dei Soci.

ORDINE DEL GIORNO:

Modificazione degli Art. 4 e 5 dello Statuto Sociale;

Proposta del Consiglio direttivo, a norma del deliberato dell'Assemblea di Bolzano del 4 Settembre 1922:

(Art. 4) - Aumento di quota per i Soci effettivi da L. 15 a L. 20 (triennali da L. 40 a L. 50) e per i Soci collettivi da L. 2 a L. 5.

(Art. 5) - 2° Capoverso - Le Sezioni dovranno versare alla Sede dell'A. N. A. entro il primo trimestre di ogni anno L. 12 annuali (invece di L. 8) per ciascun Socio effettivo, e L. 3 per ciascun Socio collettivo (invece di L. 1), e la metà della quota dei Soci perpetui e benemeriti (invariato).

Il Presidente
ANDREOLETTI

Il Segretario
SERASSI

Milano, 16 Novembre 1922.

Art. 12 dello Statuto Sociale: «Eventuali aggiunte o modificazioni allo Statuto Sociale dovranno essere approvati dall'Assemblea in cui intervengano di presenza o per delega almeno un quinto dei Soci individuali, o in sede di seconda convocazione, alla distanza di almeno 30 giorni, quando fosse andata deserta la prima, qualunque sia il numero degli intervenuti, dopo trascorsa un'ora della convocazione.»

Sull'Altipiano di Asiago

Per la nostra storia

(Maggio 1915).

Dopo 4 giorni di bombardamento alle opere austriache si era notata una diminuzione di tenacia nella resistenza. Su una delle torri corazzate del forte di Luserna si era avvistata, sebbene per poco, una bandiera bianca; ma il forte era stato controbattuto con veemenza dal forte austriaco del Belvedere ove pare si trovasse il Comando della linea nemica, dopo di che la bandiera bianca era scomparsa. Dipiù apparivano altri segni di diminuita efficienza e principalmente nel forte di Cima Vezena che non rispondeva al nostro tiro. Fu quindi deciso di renderci conto dell'effetto dei nostri tiri. Forze ne avevamo pochissime sull'altopiano, e perciò si stabilì di riconoscere il forte di Luserna, e fare una sorpresa a Cima Vezena valendoci degli Alpini.

Il forte di Cima Vezena costituiva l'estremo nord della linea di resistenza, era il più elevato, e per la sua posizione speciale, a cavallo del contrafforte fra Assa e Brenta, era di speciale importanza sia pel collegamento delle operazioni precedenti per le due valli, sia per il dominio che esercitava sulle comunicazioni con Lavarone. Precisamente per la sua importanza era stato circondato da opere accessorie, una ridotta con reticolato sullo sperone dei Marcai, ed un'altra tra Cima Manderiolo e Pizzo Verle che serviva pure come osservatorio. Anche queste opere accessorie erano state in parte battute.

La sorpresa fu affidata alla 63.a Compagnia Alpina. Questa si mosse alle ore 22 del 29 maggio sotto una pioggia torrenziale ed in due colonne si diresse arditamente su Cima Vezena. La colonna di sinistra si imbattè nella ridotta del Marcai e con rapido slancio passò il reticolato e sorprese i difensori che in un attimo furono scompigliati. Lasciato colà un piccolo presidio, la colonna proseguì celeremente ed in silenzio per la Cima, continuava in pioggia dirotta quando si incontrò

il primo reticolato del forte che era intatto. Il Capitano che precedeva il reparto ordinò di aprire un varco.

Non si avevano che 12 forbici tagliafilii, e sebbene si procedesse col la massima calma ed in silenzio, pure qualche rumore si avvertì dalla difesa e furono sparati dagli Austriaci parecchi colpi di fucileria, ma il lavoro fu continuato.

L'altra colonna aveva pur essa raggiunto il reticolato e si portò più a destra per dirigersi sull'osservatorio. Un razzo rosso fu lanciato dal forte seguito da altri di vario colore ed un fuoco veemente da tutti i forti si concentrò sulla compagnia che proseguì imperterrita la sua opera. Il Capitano fu ferito ad una spalla ma dissimulò la sua ferita; altri soldati furono colpiti, ma la Compagnia non si scompose. Ciò nonostante non si poteva restare in quella posizione, battuti da tutti i forti e con un reticolato che non cedeva. La compagnia si atterrò ed attese ancora alla rottura dei fili; ma ormai la sorpresa non era più possibile ed i numerosi feriti consigliarono il Capitano ad ordinare la ritirata tanto più che era stato anche

Dislocazione degli Alpini al 1° ottobre 1922

REGGIMENTO e sede dei Comandi di Reggimento	BATTAGLIONI e sede dei Comandi di Battaglione e Compagnie distaccate	Depositi di Reggimento	MAGAZZINI di Battaglione sedi attuali
1° MONDOVI C. Pagnani	Bgl. Saluzzo — Saluzzo » Dronero — Dronero » Pinerolo — Pinerolo	Mondovi	Castiglion Saluzzo Dronero Pinerolo
2° CUNEO C. Bes	Bgl. Ceva — Cuneo (1 comp. — Tenda) » Borgo s. D. — Cuneo (1 comp. — Vinadio) » Mondovi — Mondovi	Cuneo	Ceva Borgo S. Dalmazzo Mondovi
2° TORINO C. Faracovi	Bgl. Susa — Susa (1 comp. — Exilles) » Fenestrelle — Torino (1 comp. — Moncalieri) » Exilles — Rivoli (1 comp. — Bardonecchia) » (1 comp. — Cesana)	Torino	Susa Pinerolo Exilles
4° IVREA C. Ragni	Bgl. Ivrea — Ivrea (1 comp. — Cuorgnè) » Aosta — Aosta (1 comp. — Pont San Martin) » Ivrea — Ivrea	Ivrea	Ivrea (da costituirsi) Aosta Ivrea
5° BERGAMO C. Musso	Bgl. Intra — Intra (1 comp. — Domodossola) (1 comp. — Pallanza) » Tirano — Tirano	Bergamo	Intra Tirano
6° BRESSANONE C. Cantoni	Bgl. Edole — Silandro » Vestone — Bressanone (2 comp. — Bassano) » Morbegno — Bressanone (1 comp. Fortezza (1 comp. Brunico) » Trento — Innichen (1 comp. — Brunico)	Verona	Edole Vestone Lecco Levico
7° BELLUNO C. Sassi	Bgl. Pieve di Cadore » Pieve di Cadore » Belluno — Belluno (1 comp. — Feltre)	Belluno	Pieve di Cadore Belluno
8° TOLMEZZO C. Cavarzerani	Bgl. Tolmezzo — Tolmezzo (1 comp. — Spilimbergo) » Gemona — Gemona » Verona — Tarvisio	Sacile	Gemona Gemona Verona
9° GORIZIA C. Farretti	Bgl. Feltre — Udine (1 comp. — Caporetto) » Cividale — Cividale » Vicenza — Tolmino » Bassano — Gorizia	Gorizia	Feltre Cividale Vicenza Bassano

conquistato l'osservatorio di Cima Vezena. La ritirata si compiva lentamente nel massimo ordine e sotto il fuoco nemico, quando il Capitano colpito in un occhio cadde privo di sensi.

La ritirata fu proseguita, nulla fu lasciato nelle mani del nemico che non inseguì, si conservarono dalla compagnia i posti conquistati e si trasportarono i morti e feriti col Capitano in grave stato; e l'operazione se non riuscì completamente, pure dette a noi non lievi vantaggi col possesso delle opere accessorie e principalmente di Cima Vezena ad ovest di Cima Manderiolo, quota 1869.

Molti i feriti Ufficiali e soldati, parecchi i morti ed il Capitano perdè un occhio rendendosi benemerito della Patria quale valoroso mutilato; fu decorato della medaglia di argento al valor militare e merita la gratitudine del Paese. Egli si chiama Celli Egidio, ed era giovanissimo.

Il Bollettino del 30 maggio accennò a questa brillante operazione.

Gen. PASQUALE ORO.

Luigi Temani

Di questi giorni il Ministro della Guerra comunicava al presidente della nostra Sezione di Trento la concessione della medaglia d'argento al valore militare alla memoria del valoroso Capitano Luigi Temani.

Molti trentini ebbero famigliare la simpatica e modesta figura di questo giovane figlio di Domenico Temani, noto negoziante di Trento.

Assolse l'Accademia di Commercio nel 1914, poco prima di esser mobilitato e vestito da soldato austriaco. Ma riuscì subito a fuggire, e la sua fu una fuga delle più romantiche. Travestitosi da donna, e con il passaporto di una signorina di Trento, egli poté transitare tranquillamente il confine in ferrovia. Volontario del 6.º Regg. Alpini, raccontava volentieri la sua romanzesca avventura: avventura quasi d'amore, perchè egli fu corteggiato sul serio da un giovanotto che incoraggiava dalle sue risatine strane — lo perseguitò fin dentro Verona.

Era a Caprino con un gruppo di volontari trentini (una trentina) alla vigilia di partire per il Monte Baldo, quando gli giunse la nomina a sottotenente. Divenne pochi mesi dopo tenente per meriti speciali.

Fu sempre alla fronte con il battaglione Val Vercina, con il nome di guerra di Aldo Mantovani e si guadagnò due encomi solenni.

Ferito da una granata che gli scoppì a pochi passi, fu mandato all'ospedale, di dove scappò per tornare fra i suoi soldati.

Durante la ritirata di Caporetto chiese di essere inviato sul Grappa dove ebbe il comando di una compagnia del Battaglione Tagliamento.

Il 14 dicembre 1917, quando ormai l'austriaco invasore era stato decisamente fermato alle barriere che dovevano essere il punto di partenza della nostra vittoria, egli morì colpito in pieno da una granata nemica. Raccolto agonizzante egli morimò ancora: « Del resto... Viva l'Italia! » A questo e dagli altri morti gloriosi: corre il nostro pensiero specialmente in questi giorni, mentre il grande amore per l'Italia nostra riempie di fede e di entusiasmo tanti giovani petti.

Armando Bernardinis

Caro Alpino,

Col più vivo interesse e la più intensa commozione ho letto sull'ultimo numero del tuo giornale, sotto il titolo « I nostri Eroi » un bellissimo spunto su Armando Bernardinis.

Il Maggiore Ersilio Michel, autore dell'articolo, non avrebbe certo potuto meglio tratteggiare la nobilissima figura dell'umile, grande Eroe; le sue parole dicono quanto vi si siano ancora nel cuore di tutti il ricordo e l'ammirazione. Crederei, però, di mancare di riconoscenza e di non rendere il dovuto omaggio al grande « Bocia » (tutti lo chiamavano così al « Gemona ») se anch'io, che ho avuto l'onore di essere il suo primo capitano e di averlo alle mie dirette dipendenze per oltre un anno, non dicessi una parola in suo onore e gloria.

Come molto bene ha espresso il collega Michel, il Bernardinis, benchè giovanissimo di anni, (non ne aveva ancora 19) quando è arrivato alla compagnia di carattere dolce, allegro e pieno di vita, bocia

nel vero senso della parola, possedeva molta serietà di condotta, profondità di giudizio e prontezza di decisione. Era un valoroso per istinto, per natura. I suoi sentimenti delicatissimi, femminili quasi, quando si parlava della Famiglia, della Mamma specialmente, che in quell'epoca era gravemente ammalata, divenivano leonini quando si trattava del dovere e di esporsi al pericolo.

Giunse alla mia compagnia (la 70.a) verso gli ultimi di giugno del 1915. All'aspetto era proprio un ragazzo... ma bastarono pochi giorni perchè mi convincessi appieno di quale tesoro di virtù morali e militari fosse adorna l'anima di quel «ragazzo». La grande prova venne il 30 luglio di quell'anno, data gloriosa per gli Alpini del « Gemona ».

Il Bocia, nell'assalto alla Forchia del Cinalot, (Valle D'osta) comandava il 3.º plotone della 70.a Compagnia; dovette però sostituire subito il Comandante del 1.º (Sottotenente Liverani) caduto gravemente ferito a pochi passi dalla trincea nemica. Rammento che in quella emozionante, epica giornata, al Bernardinis avevo dato il preciso compito di tentare, col suo plotone, l'occupazione del Pizzo orientale, (2069 m.) non appena fosse stata occupata dal Malinverni e dalla poca riserva di cui disponeva io, la Forchia Cinalot. Per le vicende dell'azione, svolta rapidissima, fulminea, travolgente, ci trovammo tutti, verso le 17, sulla conquistata trincea nemica della Forcella.

Strage di austriaci, numerosi prigionieri, esultanza indescrivibile in tutti noi.

E il Pizzo Orientale? L'occupazione della Forchia sarebbe stata insostenibile se non seguita immediatamente da quella del terribile baluardo sovrastante e tenuto da una compagnia di Kaiser-Jäger. Nella confusione del momento non scordo il Bernardinis e sono convinto che, col suo plotone, sia incaminato verso l'importante obiettivo. La nebbia impediva di vedere... Delusione!... Da un angolo della devastata trincea nemica veggio uscire, tutto gesticolante un gruppo di Alpini ed in mezzo un Ufficiale austriaco: il capitano Bernardinis è con loro e odo la sua voce diretta al capitano: «...reclama con chi te vol, fiol d'un can. Se i te ga dà un sgiaccio, te lo gavarà merità; fa de manco de far el moscardin coi Alpini... » ed altre frasi del genere all'indirizzo del focoso capitano che non capiva una parola d'italiano e non poteva rassegnarsi al dolore di aver gustato un caffè da una... delicata manina alpina. Ho saputo dopo che l'atto... energico era stato provocato dal rifiuto di consegnare la pistola.

Fuori di me per la delusione di vedere ancora alla Forcella il Bernardinis e per il gravissimo pericolo che si sovrastava, ove il presidio nemico del Pizzo fosse calato sulla Forcella appena conquistata da noi, già scarissimi di munizioni e senza speranze di ricevere rapidamente rinforzi, do un pipone al povero Bocia e gli ordino di portarsi rapidamente sul Pizzo. «... il mio plotone, si azzarda a dire, non è più riunito e poi non siamo più in 50; abbiamo poche cartucce e solo 3 bombe a mano... ».

«... Non importa, replica io, vada con gli uomini che ha; se non ha cartucce, ha pur le baionette; vada subito ». « Signor si! » Saluto d'ordinanza e via come un camoscio, seguito dai suoi! Ho saputo dopo che l'azione veramente epica è stata compiuta

da soli 34 Alpini! ma Bernardinis valeva per 100!

Non lo rividi più che il giorno successivo. Non potranno certo le mie parole esprimere degnamente quale anima di Eroe si racchiudesse nel petto di quel Ragazzo.

Il Pizzo Orientale, tutto roccioso, ripidissimo, quasi inaccesibile e munito di ben tre ordini di trincee, fu occupato alla baionetta e rammento che ho udito distintamente verso quella direzione, pur tra il crepitio delle salve e delle mitragliatrici austriache, per ben tre volte, a brevissimo intervallo di tempo, l'urlo « *Savoia!* ».

Alle 19, mentre già imbruniva, essendosi diradata la nebbia, ho visto sventolare sul Pizzo un drappo bianco (era una camicia).

Da quel momento tutta la dislivella Fella-Dogna fu nostra. 86 furono i prigionieri (kaiser-jäger) catturati sul Pizzo, di cui 5 ufficiali; una trentina di feriti e altrettanti uccisi sulle posizioni. Da parte nostra solo pochissimi feriti.

E non solo per valore, coraggio e ardimento si distinse il Bocia in quella circostanza, ma anche per intelligente iniziativa nell'apprestare a difesa la posizione appena conquistata, immeriva e di difficilissimo accesso dalla parte nostra e sottoposta a bombardamento e continue minacce di contrattacchi nemici.

Rammento che verso la mezzanotte mi mandò un biglietto così concepito: « Signor Capitano: Siamo in pochi e senza cartucce. Urgono rinforzi. Ci sono quassù parecchi feriti austriaci che si lamentano e gridano forte richiamando l'attenzione dei compagni sottostanti. Cosa debbo fare? Quando può, mi mandi un fiaschetto di Poggibonsi. W gli Alpini! W la 70.a! » Gli ho risposto: « Di rinforzi e cartucce ne parleremo domani. Si arrangi e non si muova dal Pizzo a nessun costo. Anche il Poggibonsi domani ».

Dall'Alpino che mi aveva portato il biglietto, avevo saputo che lassù si stava maluccio, per il pericolo gravissimo di contrattacchi dalla vicina sottostante posizione nemica, per il terreno impervio e per la deficienza degli uomini. D'altra parte, date le condizioni della situazione, mi era impossibile portare il più piccolo aiuto; ma si « arrangiò » benissimo il mio buon e grande Bocia, provvedendo a tutto con incredibile sangue freddo e perizia degna di un vecchio comandante e disponendosi a difesa con valanghe di sassi.

E la posizione, mercè il suo eroismo, fu stabilmente nostra! Quando lo rividi il giorno dopo, l'ho abbracciato e baciato. Era sporco, lacerato; aveva le croste di sudore e di fango alle mani e al viso, ma una luce così radiosa negli occhi ed in tutta la persona, che pareva trasfigurato ed appariva bello come un Dio.

Rimase con me sino al Novembre del 1916, prendendo parte ad innumerevoli altre piccole azioni, sempre distinguendosi per ardimento e perizia, adorato da tutti. L'inverno del 15-16 lo passò col suo plotone sul Pizzo Orientale (il suo Pizzo) in trince di neve; unico riparo la tenda; mai un lamento, mai il minimo incidente. Era l'anima di tutto; sedeva per istinto la virtù di dominare ed affascinare i soldati e, benchè bambino, al confronto della maggioranza di essi, con un gesto, una parola li trascinava. Un ordine, un desiderio del Bocia erano sempre il Vangelo.

Nei giorni di calma il suo preferito passatempo era la battaglia a palle di neve. Mi par di vederlo... bello, sorridente, agile come una

gazzella, sostenere da solo l'assalto di una diecina di soldati.

Ci separammo verso la metà di Novembre. Lui per andare a prendere il comando una compagnia del 6.º io per un Battaglione del 232.º Fanteria.

Tornai al Gemona, nel Giugno del 1917 e fu alla fine di Settembre di quell'anno che, come un fulmine mi giunse la notizia della morte eroica de' Bernardinis sulla Bainsizza. Ne pianii e piansero tutti coloro che del « Bocia » erano stati camerati ed amici.

Nacque subito l'idea di chiamare col suo nome la vetta da lui tanto valorosamente conquistata e di murarvi una lapide a perenne memoria.

Feci le pratiche necessarie col Comando di Divisione (36.a) che concesse l'autorizzazione, e nello stesso tempo, per sottoscrizione spontanea di tutti gli Ufficiali del « Gemona », raccolsi 250 lire per iscriverne il nome del Bernardinis quale socio perpetuo della Dante Alighieri. Il 26 Ottobre spedii la somma al Comitato centrale; ho saputo più tardi, dopo la prigionia, che non è mai giunta a destinazione. Solo il 28 è arrivata a noi lassù la notizia di Caporetto e l'ordine di ritirata.

Mi associo pienamente alla degna e nobile proposta del collega Michel, di fare ora ciò che non si è potuto far prima per rendere il dovuto omaggio alla memoria del giovanissimo Eroe, pura e grande gloria del Friuli; e confido che l'A. N. A. gelosa assertrice delle glorie alpine, madre amorosa di tutti i suoi figli, potrà e saprà dar vita alla bella iniziativa.

Pavia, 27 ottobre 1922. Il Maggiore già Comandante del Bat. Gemona, ora Aiutante di campo della Brigata Forlì (Pavia) RAFFAELLO SANSONI

Musica alpina

* C'è qualche pianista o qualche direttore d'orchestra che non conosce ancora il Fox-trott dello Scarpone? Pare di sì.

Sia tosto raggiunto e focillato. Dimenticanza grave e imperdonabile.

Faremo grazia soltanto ai ritardatari, i quali dimostreranno il loro sincero pentimento, acquistando per il Carnevale prossimo - ed anche prima - l'edizione di cui ogni nostra Sezione ha qualche esemplare. (L. 4 per piano, L. 4 per orchestra).

* I buoni amici della musica poi, potranno cogliere l'occasione per procurarsi l'edizione originale della Canzone del Grappa, (« Monte Grappa tu sei la mia Patria ») che la Casa Carisch e C. di Milano ha testè pubblicato al prezzo di L. 5.— La bella e suggestiva canzone è opera, come è risaputo, del generale E. De Bono e del capitano A. Menghetti.

La pagina dell' A. N. A. M.

(Associaz. Nazion. Artiglieri da Montagna)

Le recenti adunate delle maggiori fra le Sezioni dell' A. N. A. M. hanno dato la prova di quanto vigorosamente si affermi e si sviluppi la fede montagnina. Uomini saldi e di saldi propositi hanno afferrato il timone delle Sezioni di Torino e di Milano, e noi porgendo ad essi il saluto dell' A. N. A. M. siamo certi che la loro opera sarà feconda e benefica per l'Associazione.

Vogliamo pertanto riprodurre il discorso pronunciato dal neo Presidente della Sezione di Milano, Sig. Paolo Robbiati, all'Assemblea del 12 Ottobre. E' un programma che aggiungiamo: è una professione di fede che dà la certezza dell'azione. Mentre scriviamo si sono appena compiuti avvenimenti che daranno forse un certo colore retrospettivo ad alcune frasi dell'autore.

« Le urla selvagge della guerra fraticida » stanno mutandosi in poema di gloria; « il nocchiero saldo al timone » (ogni Italiano deve essere con noi nell'augurio) non manca più, e la Nazione con più libero respiro e co più salda volontà fissa gli sguardi nel futuro. Gli Artiglieri da Montagna, minuscola e fiera parte della falange dei Combattenti, benedicono il sacrificio dei fratelli, e nel riconsacrato cielo della Patria, innalzano sempre più pura la loro fede nell'avvenire d'Italia.

L' A. N. A. M.

IL SALUTO E IL PROGRAMMA DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI MILANO.

« Io credo d'interpretare i sentimenti dei miei colleghi di Consiglio, inviando un ringraziamento a quei soci che, nascosti sotto l'anonimo, hanno proposto la nostra candidatura, così, alla montagna, senza il pudore di farla precedere da un'assicurazione, altrettanto anonima, che non si trattava di un'auto-candidatura, che era cosa legale, anzi, statutaria, ecc. ecc. Tutte cose superflue, grazie alla vostra buona fede e alla fiducia che voi avete creduto di riporre in noi. Fidelity, fidenter. Noi di questo vi ringraziamo, ed il vostro neo-presidente cercherà di mettersi all'opera con buona volontà montagnina.

Il mio predecessore, con quell'arguzia che lo contraddistingue, disse che il presidente suona il campanello. E' vero: il vostro nuovo presidente suona non solo il campanello, ma suonerà la campana che sta sulla vetta del nostro ideal: sarà la campana di S. Barbara, la diana di raccolta che squillerà incitamento e fervore d'opera tutti, noi e voi. Senza questo fervore d'opera la nostra Associazione vegeterà e non vivrà, nel mentre noi vogliamo che viva la vita forte, piena di luce, d'aria, magari di tormenta, che noi tutti abbiamo vissuto lassù: « Ad augusta per angusta ».

Qualche scettico ha detto che la nostra Associazione non ha scopo; io dico che di scopi ne ha troppi, e ve ne parlerò, chiedendo venia se, da presidente poco pratico, non saprò imbrigliare la parola nel campo del freddo ragionamento, lasciando che essa segua gli impulsi del cuore: il meno che mi potrà capitare, sarà uno sconfinamento nei miei attributi.

Non è vero che la nostra Associazione sia nata lo scorso anno: essa nacque nei nonni se, da presidente poco pratico, non saprò imbrigliare la parola nel campo del freddo ragionamento, lasciando che essa segua gli impulsi del cuore: il meno che mi potrà capitare, sarà uno sconfinamento nei miei attributi.

Non è vero che la nostra Associazione sia nata lo scorso anno: essa nacque nei nonni se, da presidente poco pratico, non saprò imbrigliare la parola nel campo del freddo ragionamento, lasciando che essa segua gli impulsi del cuore: il meno che mi potrà capitare, sarà uno sconfinamento nei miei attributi.

po e compie, nello stesso tempo, il più sacro dei suoi doveri. Dirigenti della nostra Associazione hanno fissato ad essa un caposaldo, sacro come un Tempio, e questo caposaldo si chiama « Patria »; noi non chiediamo un colore politico ai nostri Soci; basta che essi sappiano tenere, nel debito conto, il concetto di Patria: tutto il resto viene da sé, come logica conseguenza.

« Guai a chi si pone contro il nostro caposaldo! — A chi la Patria nega, nel cuore, nel cervello, nel sangue... sozza una forma brutlich di suicidio, e dalla bocca laida, bestemmiancie un rosio verde palpiti. La nostra Associazione, mediante la vostra assidua collaborazione, ha, o può avere scopi storici, numismatici, alpinistici, utilitari; altruistici, sbafatori; e chi più ne ha, più ne metta.

Ho voluto metterci in prima linea lo scopo storico della nostra Associazione: il periodico « L'Alpino » ha già iniziato sulla pagina dell' A. N. A. M. qualche articolo recante la storia dell'Artiglieria da Montagna; ma io non voglio la storia ufficiale che parli più alla mente che al cuore: voglio la vostra storia vissuta, quella vera, la storia delle nostre battaglie attraverso voi, colleghi; quella insomma, che parla più al cuore che alla mente. Vorrei che, tra qualche anno, le maglie di questa gloriosa catena, apparse per necessità di cose in modo episodico e frammentario, si potessero allacciare e riordinare così, che essa diventi la storia dell'epoca dell'Artiglieria da Montagna, nella grande guerra.

Nel 1860, l'Alcaldi, con chiara antivegenza, scrisse: «...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

Se è vero che queste parole divinatrici sono oggi una realtà, è altrettanto vero che il Poeta, in luogo del cantico di vituperio e d'onta, udrebbe le urla selvagge della guerra fraticida. Colleghi! Il nostro paese, attraverso tempi bui, ondeggando tra partiti estremi, perché manca il nocchiero saldo al timone. Da un momento all'altro, la Patria che noi tutti amiamo, può trovarsi di nuovo in pericolo, e noi dobbiamo predisporre una compagne salda come il granito dei nostri monti, per difendere il nostro caposaldo. La forza della compagine, sta nella qualità e nel numero: la qualità, l'avete, e, per numero, fate nuovi soci, e fateli tra i vostri vecchi soldati.

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

«...Oh come è bella l'alba d'Italia! All'Oriente ascende la sua limpida stella col raggio che si frange in tre colori; all'Occhio la squallida discende cometa degli Asburgo. E da le vaste terre e dai mari, un cantico si leva di vituperio e d'onta, per quella che tramonta ».

tradizione che si afferma e si sintetizza nel calvario vissuto in guerra e nel nostro motto: « Nulla via in vita »; e di tramandare questa tradizione ai futuri montagnini, affinito, nei figli dei nostri figli.

Taluno potrà obiettare che, per gli ski, vi è lo Ski Club, per la montagna, il C. A. I., per le gite, il T. C. I., per la scienza, le Università. Io sostengo, che tutti coloro che furono veri montagnini, rimarranno tali per tutta la loro vita; ed è quindi bene che, se vi è in loro cosa buona e bella compresa o appresa lassù, questa abbia a ricomparire sotto l'usbergo dell' A. N. A. M. quale ideale corolla d'alloro della loro arma. Noi dobbiamo seguire l'esempio degli Alpini, che, con mezzi più facili e con un terreno più adatto, hanno saputo dar vita alla loro grande Associazione: noi non abbiamo l'aiuto possente del reclutamento regionale per la nostra Associazione, ma col vostro volenteroso ausilio, sapremo fare altrettanto bene, perché giova ricordare che, sulle vette dove gli Alpini portavano la loro mitaglia, noi eravamo soliti portare i nostri cannoni.

Concludendo: gli scopi della nostra Associazione, sono quindi molti, e richiedono una buona soma di lavoro per potersi raggiungere. E' intenzione nostra, di principiare dagli obiettivi più facili, per arrivare in seguito a quelli più difficili e di maggior mole. A costo di ripetermi, insisto ancor una volta sulla necessità assoluta della volenterosa cooperazione di ognuno di voi: senza di questa, gli sforzi del vostro Consiglio Centrale, e quelli più modesti del C. D., che noi cercheremo di fare, non potranno dare i frutti desiderati.

Il giorno 4 Dicembre sarà la festa di Santa Barbara. La leggenda della Protettrice degli Artiglieri, tramandata dai nostri Avi, ha note tali di gentilezza e di poesia, da richiamare, in modo speciale, la mente dello studioso. Colleghi! L'amico Maso Bisi, chiuse il suo libro sul Generale Cantore, con una favola mistica, in cui il generale passa in rivista, nel Regno di Lassù, le falangi dei suoi Alpini, caduti nella nostra guerra. La favola è tanto bella, ch'io fui tentato di porre ad essa la parola: « Credo »; immaginando, per contrapposto, la schiera eletta dei martiri dell'Artiglieria da Montagna, passata in rivista non da un Generale, ma dalla figura evanescente della nostra Santa. Con tale riverente pensiero io vi invito a gridare Viva gli Artiglieri da Montagna! Viva l' A. N. A. M.!

Milano, 12 Ottobre 1922. PAOLO ROBBIATI.

Vita delle Sezioni

SEZIONE DI VICENZA.

L'assidua e tenace opera degli Artiglieri da Montagna Vicentini, più volte iniziata ed interrotta, ha portato finalmente ad un concreto risultato. In numerosa adunanza, tenutasi il 24 u. s., veniva costituita la Sezione di Vicenza, già forte di buon numero di iscritti, e quel che più importa animata da schietto entusiasmo e da ottima volontà di propaganda e di azione.

Risultarono eletti alle cariche sociali i Sigg. Avv. Giulio Tozzi, Presidente; Cav. Rabaglio Riccardo, Vice Presidente; Sig. Piovesan Secondo, Segretario; Sig. Nico Busato, Cassiere; Commissari di scrutinio e di propaganda: Sigg. Paronato Silvio, Colnaghi Antonio, Busa Oreste.

Ai nuovi soci giungà, fervido il saluto ed il benvenuto cordiale dell' A. N. A. M. tutta.

SEZIONE DI TORINO. La sera di Giovedì 29 ottobre i soci della Sezione si sono raccolti in Assemblea Generale, resa necessaria dalle dimissioni del presidente Magg. Santovito, trasferito ad Udine. L'assemblea nell'accettare le sue dimissioni gli tributò un plauso ed un vivo ringraziamento per l'opera intelligente ed entusiasta che instancabilmente dedicò alla Sezione. Dopo la discussione di vari argomenti, l'Assemblea procedette per accla-

mazione ed alla unanimità alla nomina pel nuovo presidente nella persona del Gen. Bertolè, persona nota e cara ad ogni Artiglieri da Montagna. Con successive elezioni il nuovo Consiglio Direttivo venne così costituito:

Presidente: Gen. Bertolè Comm. Vittorio;

V. Presidente: Col. Viola Cav. Carlo; Segretario: Rag. Jallonghi G. B.; V. Segretario: Sig. Cicogna Gian Pietro;

Cassiere: Dott. Passeroni Carlo; Consiglieri: Avv. Pacotti Matilde; Col. Vigneri Cav. Achille; Ten. Rossotto Sr. Domenico; Sig. Tinetti Mario.

Revisori dei conti: Dott. Barisone Erasmo; Dott. Giubergia Giuseppe; Ten. Maggiani Sig. Enrico.

Il nuovo Consiglio Direttivo è passato immediatamente all'azione. Una Commissione subito nominata si è messa all'opera organizzare un programma di trattenimenti, e possiamo fin da ora annunciare che dal 10 novembre avranno luogo tutti i Venerdì delle riunioni danzanti al Club del Giardino (Via Roma 28 - Galleria Nazionale). Le fortunate accoglienze della veglia dello scorso anno e le facilitazioni di cui godranno i soci e gli Ufficiali, fanno presagire che l'iniziativa, sorta a scopo di beneficenza, avrà ottimo esito. Al Club funzionerà, al venerdì, l'ufficio segreteria. I biglietti di invito devono essere richiesti alla Commissione.

Ottima iniziativa hanno avuto quei soci della Sezione di Torino, che capitanati dal Cap. Maglioli Ing. Vittorio, hanno costituito presso il Battaglione Prelimitare (Tiro a Segno - Martinetto) una vera Batteria dell' A. N. A. M. di Istruzione per iniziare i futuri montagnini alla sana e rude vita che li attenderà sotto le armi. La Sezione di Torino non potrà che appoggiare questa sana e feconda opera di propaganda.

SEZIONE DI MILANO.

Tutti i Soci della Sez. di Milano, vennero convocati in Assemblea Straordinaria il giorno 12 Ottobre 1922 nei locali della Sede Sociale provvisoria, per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

- 1. — Sostituzione di alcuni membri dimissionari dal C. D. Sezionale, nomina di un Cons. suppl. di un revisore dei conti e di uno scrutatore sezionele;
- 2. — Modifiche allo Statuto Sezionale (e di un revisore dei conti);
- 3. — Varie.

L'assemblea riuscì affollatissima, e furono prese le seguenti deliberazioni:

I. — Procedutosi all'elezione dei membri mancanti del C. D. risultarono eletti: Sig. Robbiati Paolo, presidente; Dordoni Dott. Eusebio, V. Pres.; Cetti Giuseppe, Cons. suppl.; Cittadino col. cav. Enrico, scrut.; Casati Broschi, revisore dei conti.

II. — Su proposta dell'ing. Cetti vennero approvate no alcune modifiche allo Statuto Sezionale. La Segreteria della Sezione, a sollievo del suo lavoro, accusa ricevuta ai sottotenuti soci che già ebbero ad inviare le loro quote per la Sede sociale, ed invita nuovamente quanti non ebbero ancora a concorrere perche vogliono prontamente ed abbondantemente sottoscrivere! Solo così l'ardente desiderio dei soci della Sezione, quello di avere una sede tutta propria, potrà diventare realtà. Sig. Bertoloni, Beretta, Casati-Broschi, Galimberti, Goltara, Dordoni, Giorgini, Cetti C. M., Meffa, Lori, Levi Broglio, Dell'Oro, Robbiati, Carulli, Ceola, Cav. Maschini, Mada, Prandoni Prandattaler Bolchini Volontieri, Federzoni, Magg. Cantalore, Beraldi, N. N., Dissegna.

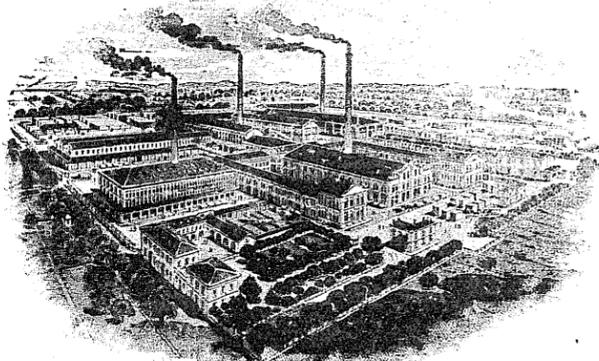
VINCENZO ARAOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOING



SATININE

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO

Viale Genova, 34 - Telefono 80-838

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

COV. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-300
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto al soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATAZZI
Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli

costo L. 65 al paio - colorate L. 55

MILANO - Corso Vittoria N. 3

Sconto al soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica oreficeria e gioielleria

Sconto al soci dell'A. N. A.



LA MACCHINA ITALIANA

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA
MILANO
Cultura Veneta Francese N. 69

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il DRAPPO COPIALETTERE "ITALO",

Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO



CALZATURIFICIO AMBROSIANO

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.

Sconto del 5%, ai soci dell'A. N. A. - PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARATI - TAMENTI - STUDI ECC. - DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI - TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

S. ZANETT

Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01

PREVENTIVI A RICHIESTA - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A. - Si eseguono lavori anche fuori Milano

Scarpini, volete bene bene?

alla "Venezia Tridentina", VINI DEL TRENTO E DEL VERONESE - PRODUZIONE PROPRIA

Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI

MILANO

Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio - Sconto ai soci dell'A. N. A.

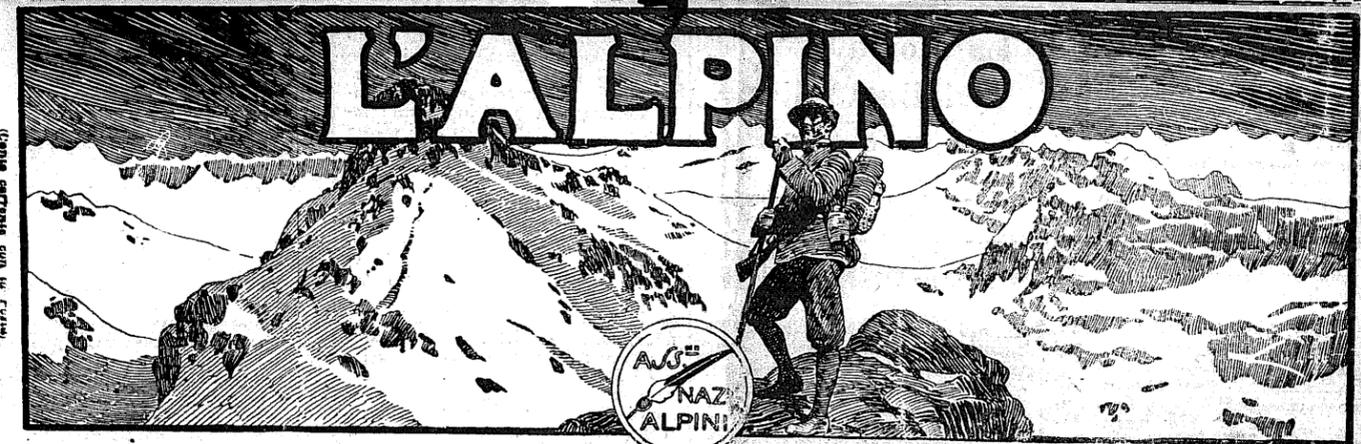


FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
MILANO - Piazza del Duomo, 21 - MILANO

Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci

A norma degli articoli 11 e 12 dello Statuto Sociale, il giorno di domenica 14 gennaio 1922, alle ore 14 nella sala del Collegio dei Costruttori Edili (Milano - Via Felice Cavallotti N. 5) è convocata l'ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA dei Soci.

ORDINE DEL GIORNO:

- Assemblea Ordinaria**
- 1) - Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1922
 - 2) - Conto Consuntivo 1922 e relazione dei Revisori
 - 3) - Bilancio preventivo per l'anno 1923
 - 4) - Dimissioni del Consiglio Direttivo ed elezioni delle cariche Sociali
 - 5) - Comunicazioni ed eventuali interrogazioni

Assemblea Straordinaria

1.^a Parte. - (seconda convocazione a norma dell' Art. 12 del Statuto Sociale).

Modificazione degli Art. 4 e 5 dello Statuto Sociale;

Proposta del Consiglio Direttivo, in ottemperanza del deliberato del Congresso di Bolzano del 4 Settembre 1922:

(Art. 4) - Aumento di quota per i Soci effettivi da L. 15 a L. 20 (triennali da L. 40 a L. 50) e per i Soci collettivi da L. 2 a L. 5.

(Art. 5) - 2.^a Capoverso - Le Sezioni dovranno versare alla Sede dell'A. N. A. entro il primo trimestre di ogni anno L. 12 annuali (invece di L. 8) per ciascun Socio effettivo, e L. 3 per ciascun Socio collettivo (invece di L. 1), e la metà della quota dei Soci perpetui e beneficiari (invariato).

II.^a Parte. - (in prima convocazione a norma dell' Art. 12 Statuto Sociale).

Esame delle proposte di modifiche allo Statuto Sociale di iniziativa di Soci della Sezione di Torino.

Il Vice-Presidente

BAZZI

Il Segretario

SERASSI

Milano, 16 Novembre 1922.

AVVERTENZE. - Il presente avviso serve di partecipazione personale ai Soci. Il Conto Consuntivo 1922 sarà ostensibile presso la Segreteria nella settimana antecedente l'Assemblea, dalle ore 17 alle 19 e dalle 21 alle 23. Le deleghe dovranno essere consegnate al Segretario dell'Assemblea all'inizio della riunione, o (quando è prescritto) rimesse alla Presidenza dell'A.N.A. a mente dell'Art. 12 dello Statuto Sociale.

Natale d'allora Cinquantenario della S. A. T.

Natali di guerra, nostalgici e indimenticabili, quanto siete lontani nel tempo e quanto siete vicini nel cuor nostro!

Baracche fumose risonanti di canti, mense clamorose e fraterne, urlo di tormenta, tormento silente di vedette affondate nella neve, suono flebile di una fisarmonica nei baracamenti degli Alpini, - tutto balza nei memori petti con una evidenza plastica che ci riafferma il cuore e lo riporta di colpo ai Natali di "allora",....

Non importa se tutti coloro che conobbero l'ora della Natività Divina trascorsa lassù vivono ancora o se in parte essi dormono il sonno eterno nella gloria anche più eterna.

Ciò che importa è che il ricordo viva.

Ciò che importa è che nell'ora e nel giorno santo il pensiero di chi vive ancora ritorni, a ritroso, ai Natali di guerra e li celebri con intimo fervore e con purezza di cuore.

Perchè veramente in quei giorni ebbe natività la Patria Rinnovata.

Non è senza un significato, questa casuale coincidenza del cinquantenario della S. A. T. con quello del nostro Corpo.

E non perchè la S.A.T. società di Alpinisti, possa come ogni altra vantare parentele strettissime con gli Alpini; ma perchè essa fu per gli alpini tridentini qualcosa di più che matrice di giovani corpi allenati alla montagna. - fu madre di giovani spiriti anelanti all'Italia.

Non per nulla l'I. R. Polizia di Vienna - che ahimè! non fu mai nè miope nè sorda nè monca - tenne d'occhio sempre con diffidenza la patriottica associazione, ne ascoltò sospettosa le voci, ne ghermì più volte impaurita i migliori soci.

Accogliamo quindi con sereno compiacimento questo allacciarsi di ricorrenza.

La robusta Società Alpinisti Tridentini commemora per suo conto degnissimamente il suo mezzo secolo di vita con un volume edito in sontuosissima veste dallo Scotoni di Trento.

Ed è naturale che si legga nella pagina introduttiva: «la S.A.T., lo diciamo con legittimo orgoglio, fu anch'essa, specialmente la SUSAT, una scuola di guerra, come fu sempre scuola d'intemerato patriottismo».

E passano i pionieri: quelli che il 2 Sett. 1872 fondavano alla Madonna di Campiglio la «Società Alpina del Trentino»: primo Presidente: il dr. Prospero Marchetti d'Arco.

Poi il primo battesimo italiano: lo scioglimento, ordinato il 4 agosto 1876 dall'«ill. Consigliere di Luogotenenza di Trento».

Rinascere - mutato il nome nell'attuale - dopo pochi mesi: sotto la nuova presidenza del Podestà di Riva dr. Lutti, attivissima e salda.

Fin dal 1874 la S.A.T. pensava a costruire un rifugio in Val di Genova: ma disciolta, dispersi i suoi soci, non lo poté fare (costrussero anzi i tedeschi quello del Mandrone), e fu solo nell'81 che poté inaugurare alla Bocca di Brenta il rifugio della Tosa, primo di ventitré che si trovò ad avere nel 1915, annidati un po' su tutte le montagne della cerchia agognata.

Caratteristiche, nella storia di questi rifugi «vedette di italianità», le vicende di quello della Tosa, accanitamente conteso dalla cupidigia del tedesco austro-germanico attraverso tre giudizi, finiti quasi alla vigilia della guerra con la vittoria della S.A.T.

Battisti, Chiesa, Filzi; soci della S.A.T.

C'è di che inquadrare un battaglione gloriosissimo.

Quaranta soci volontari morti in guerra.

Cento quaranta susatini volontari, di cui ventitré caduti in combattimento.

Indimenticabili morti: Nino Paisser, l'audace « scalatore » della Tosa, eroico all'Ortigara; Giulio Micheloni, disertore in Galizia per morire italianamente sul Zugna Torta; Paolo Oss Mazzurana, eroe del Cukla; Garbari, Michelini, Briani, Scotoni, Pasti, Bonetti, Bonfioli, Grassi....

Fortissimi vivi: papà Larcher; l'eroico Ferruccio Stefanelli; Italo Lunelli, scalatore di Cima Undici comelica; Giuseppe Piffero, ed altri, altri.

Il volume, che non è il solito centone antologico di scritti noiosi e statistici ma una ricostruzione organica e viva dei cinquant'anni d'alpinismo trentino negli scritti dei suoi migliori, è superamente illustrato in nero ed a colori; lo sforzo editoriale e finanziario che vi ha presieduto può insegnare molto anche a noi.

La Società degli Alpinisti Tridentini nel suo primo cinquantenario. - 1922 E. Scotoni e Vittori - Trento.

Il rapido successo della prima edizione del volume "I Verdi, pubblicato in occasione del Cinquantenario di Fondazione del Corpo, ha indotto la nostra Associazione, in ciò secondata dagli Editori, a curare una ristampa dell'opera ormai esaurita ed introvabile.

Questa seconda edizione, ancora affidata alle cure del consocio Renzo Boccardi, è uscita di questi giorni notevolmente aumentata nel testo e nelle illustrazioni, ampliata nella trattazione storica della partecipazione alla grande guerra ed emendata negli inevitabili errori d'una redazione troppo affrettata.

Al volume così rifatto noi speriamo che soci ed amici facciano quella accoglienza che l'entusiastica ed onesta fatica nostra ambisce: si che questa, che è certo ancor perfettibile ma rimane per ora la sola organica narrazione dei fasti alpini, entri in ogni casa, in ogni caserma, in ogni cuore alpino.

Le nostre Sezioni ed i nostri Gruppi particolarmente si adoperino a diffonderlo, concorrendo così oltre che ad una più duratura ed austera celebrazione del nostro Cinquantenario ed assicurare a sé ed alla Associazione un profitto economico.

E ripassano i più bei nomi dei compagni caduti: biondo eroe Bevilacqua, generoso Longa garibaldino, impetuoso Baratto, taciturno e magnanimo Vinai, buon Sermini entusiasta, e Massa strano spregiatore della morte, e Grego e Zucchi, e Curreno e Ravera e De Valle e tanti e tanti....

Sfilano i baldi eroi davanti alla mente, e il cuore par stretto da una morsa e il pianto fa groppo alla gola. Ma noi non vogliamo piangervi, noi, cari compagni scomparsi, perché per noi voi non siete morti.

E quando i superstiti si ritroveranno nelle adunate di ogni anno, faranno l'appello degli assenti, e per ognuno dei vostri nomi, noi risponderemo: « Presente! » perché in ognuno di noi sarà passato il vostro spirito sublime...

DOTT. OLINDO ALBERTI.

La storia del Battaglione Monte Clapier

E' bastato un appello: « Superstiti del Clapier, adunati! » perchè da ogni parte accorsero i reduci: dagli squallidi abituri dell'Alpe e dalle città sonanti, dal confine di Francia e dal lontano Friuli... Seicento ne rivide Mondovì, la ridente culla del glorioso battaglione, e lì risaluto palpitante come quando li salutava parenti: per i caduti vollero esser presenti le madri e le vedove.

Giornata intensamente vissuta quella, con l'animo tutto avvolto dall'ondata tumultuosa dei ricordi, nella gioia di riabbracciare i compagni, nella tristezza di non trovare i perduti.

Oh certamente, tornando alle proprie case per riprendere dopo la breve ma vibrante parentesi l'usato lavoro, ognuno ha recato con sé, scolpita nell'animo, profonda traccia di quella gloriosa adunata di vivi e di morti!

Ma cos'era quel volumetto che ognuno serrava amorosamente sotto il braccio o divorava cogli occhi? o che, letto in mezzo ad un gruppetto, di paesani, sapeva tenere incatenata l'attenzione di tutti, e faceva lampeggiare gli sguardi, o inumidire qualche ciglio?

Era la « storia del battaglione »: la più cara sarpesa, il più bel regalo che si potesse preparare ai reduci in quel giorno. L'ha raccolta con amore il Cappellano Prof. D. Maini, che anche questa benemerenda ha voluto aggiungere alle tante per cui il suo nome sarà indissolubilmente legato a quello del bel battaglione.

Quella storia è un libro sacro, che chi ebbe la fortuna di appartenere al glorioso reparto: libro scritto col sangue di cento e cento eroi, e del quale ogni pagina è il frutto di sacrifici inauditi, di tormenti senza fine.

Il ricordo, rivive fulgido attraverso a quelle pagine, e ritornano i nomi terribili e sacri, glorie del bel battaglione: Coston di Laghi e Simon d'Arsiero, M. Giove e Pria Forà, M. Chiesa e M. Forno, Malga Pozze e Campioletti; e poi l'Ortigara, altare sacro agli Alpini... E ancora nomi gloriosi nei giorni tristi; poi Col della Berretta, e Cima Gady.

E ripassano i più bei nomi dei compagni caduti: biondo eroe Bevilacqua, generoso Longa garibaldino, impetuoso Baratto, taciturno e magnanimo Vinai, buon Sermini entusiasta, e Massa strano spregiatore della morte, e Grego e Zucchi, e Curreno e Ravera e De Valle e tanti e tanti....

Sfilano i baldi eroi davanti alla mente, e il cuore par stretto da una morsa e il pianto fa groppo alla gola. Ma noi non vogliamo piangervi, noi, cari compagni scomparsi, perché per noi voi non siete morti.

E quando i superstiti si ritroveranno nelle adunate di ogni anno, faranno l'appello degli assenti, e per ognuno dei vostri nomi, noi risponderemo: « Presente! » perché in ognuno di noi sarà passato il vostro spirito sublime...

DOTT. OLINDO ALBERTI.

N.B. - Le « Memorie storiche del Battaglione M. Clapier », elegante volumetto di 130 pagine con molte illustrazioni, si può acquistare inviando vaglia di L. 10 al Deposito I.o Alpini.

Esso costituisce un nuovo e magifico documento delle gloriose gesta

sta alpine, che non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni buon scarpone, perchè si stacca dalle narrazioni fin qui comparse sulle vicende dei singoli reparti in guerra: indici cronologici di assalti e di difese col nome di qualche figura più nota di ufficiale o soldato, oppure relazione di comandanti sulla parte toccata in guerra al proprio reparto. In esse sfugge la vita che i soldati conducevano in guerra; vita ben più complessa dell'assalto e della difesa; costituita forse in parte meno dolorosa. Vi era la paziente attesa sotto la tempesta dall'artiglieria nemica che annichiva l'animo, se non arrivava a distruggere i corpi, cosicchè l'assalto nemico, con l'ebbrezza della lotta, veniva a portare un senso di liberazione; la contesa quotidiana colla morte nei passaggi sui quali vegliava il ceccino spietato, e poi la veglia nelle trincee fangose sotto l'acqua e la neve, la lotta contro la bufera, la sete, i pidocchi, contro il freddo che penetrava per gli abiti insufficienti e le scarpe sghangherate. Questa era la vita di guerra per 10 mesi dell'anno.

Le memorie storiche del Clapier vogliono tratteggiare tutta questa vita complessa, per dire ai figli del Battaglione, anche a quelli non segnati nel bollettino delle ricompense; ecco ciò che avete fatto non dimenticatelolo, siatene orgogliosi come del vostro più caro ed intimo patrimonio.

Non c'è qui l'esaltazione di un reparto, ma il racconto positivo dei fatti, perchè nei fatti sta la grandezza degli uomini.

Un vecchio del Battaglione che vide tutto e tutti racconta i tre anni e mezzo di guerra col tono semplice, breve, incisivo con cui i suoi compagni un giorno divenuti vecchi racconteranno i loro fatti ai nipoti, d'inverno, nelle stalle della provincia grande. E se qualcuno che non ha visto non vorrà credere, potrà tirar fuori il libretto che tutti devono avere, e dirgli: « Bucca bell'ici: a'ye 'l cappelan ch'lu disu ».

Peccato che la narrazione sia molto affrettata e poi non racconti tutto.

DOTT. O. A.

La nostra sottoscrizione Pro L'ALPINO

Somma precedente (Vedi N. 13) - Lire 2648,40.

Nodari Bernardo 30; Residuo attivo Adunata del « Valcamonica » 127,30; Calcaterra Carlo 30; De Nicola Lino 10; Brunialti Giuseppe 10; Rossi Vittorio 18; Raccolte 3.0 Coggio 28; Ciceri Alfredo 10; Sottoscrizioni inferiori a L. 10, per Lire 68,20.

Totale L. 2979,90. (Viene riaperta la sottoscrizione per l'anno 1923).

Errata-corrige. Nel N. 13 del « Alpino » c. a. per errore di stampa figura in L. 10 anzichè in L. 25 il versamento del consocio Fruguele, senza che sia variato il totale.

Rinnoviamo l'invito a tutti i nostri amici ed a tutti coloro che sanno valutare i benefici del nostro giornale la raccomandazione di contribuire in questa sottoscrizione permanente onde conservargli e se possibile, migliorare ancora la sua veste dignitosa a facilitare il suo maggior possibile sviluppo.

Il nostro consocio capitano Vittorio Podrecca sta per pubblicare presso l'editore G. Bellutti (Roma (19), Piazza Navona 15) il volume « Fratello » dedicato a tutti quelli che amano la giovinezza, la patria, l'umanità del domani. Riproduciamo queste pagine alpine che invoglieranno molti amici ad acquistare il libro.

Anime allegre

BACCO.

Avrebbero ricusato qualunque pietra preziosa pur di assaporare il rubino ed il topazio liquefatti dal sole d'Italia in limpidi bicchieri. E ne combinavano di mariorerie per il vino!

Quando portavan di lontano il Chianti, per la mensa degli ufficiali, qualche fiasco, non si sa perchè, andava regolarmente rotto, lungo la strada. E gli ufficiali facevano finta di crederci.

Sono riusciti perfino, questi birbacchioni, a sorbirsi una volta tutte le bottiglie di una cassa, sostituirla con tanti bossoli di proiettili da 75 e richiudere accuratamente la cassa per modo che nessuno se ne accorgesse!

E facevan ragionamenti inauditi per giustificare la loro passione. Ci fu uno che redarguito:

« Ma insomma, perchè bevi tanto vino? Sai che ti fa male? » sosteneva che il vino gli era stato prescritto dal medico, per curare i denti cariati.

Un altro cavava la Bibbia ricordando come Iddio stesso aveva inteso dimostrare che l'acqua era fatta per i perversi, e apposta aveva mandato il diluvio.

Un terzo dichiarava:

« Signore tenente! io non bevo che in due soli casi: quando prendo il rancio e quando non lo prendo: del resto, mai! »

Ebbene, questi omaccioni - spugne, che sembravan pazzi per mezzo litro, taluni dei quali col naso rosso che costituiva tutto un programma vinicolo, eran capaci, durante un combattimento, quando l'arsura li dilaniava, di dare all'ufficiale la loro boraccia, a costo di soffrirne peggio che d'una ferita:

« Beva tutto, signor tenente; io, di sete, non ne ho neppur l'ombra! »

IL LINGUAGGIO DI TONI BURELLA.

L'attendente Toni Burella era un bel soldatone dal viso tondo come una pagnotta, dagli occhi chiari come quelli di un gatto. Aveva la sveltezza di uno scoiattolo, la vista di una linca, la forza di un bue, la furbia di una volpe, la resistenza d'un mulo, la bonarietà d'un cane. Egli stesso diceva che nulla gli mancava per essere un bestione completo: possedeva perfino la scienza del somaro.

Il suo forte però era « l'arte del dire ». Era diritto come un fuso, ma in compenso... storpriava i vocaboli. E il suo modo di esprimersi provocava l'allegria generale.

Burella, è bel tempo, quest'oggi? — No, signor tenente, il cielo è piuttosto nubile.

Burella, che c'è di rancio, quest'oggi? — Oggi non c'è carna, signor tenente, c'è merluzzo (merluzzo gli pareva termine dialettale, allo stesso modo che il lapis per lui diventava il... lápice).

Ti piace il merluzzo? — Molto, ma qualche volta fa male al panzo. E... come si sta male, quando si sta poco bene!

Mascolinizzare i nomi era per lui una ossessione.

Il nostro consocio capitano Vittorio Podrecca sta per pubblicare presso l'editore G. Bellutti (Roma (19), Piazza Navona 15) il volume « Fratello » dedicato a tutti quelli che amano la giovinezza, la patria, l'umanità del domani. Riproduciamo queste pagine alpine che invoglieranno molti amici ad acquistare il libro.

Anche la pelle doveva essere maschile, come i mutandi, i calzetti e gli scarpi.

Aveva un'abilità singolare nel far subire alle parole delle amene trasposizioni di sillabe.

Ogni fanciullo diventava cianfrullo, il pantiaccio, pantoccio ed il capotto, paccotto. Questi eran da lui chiamati errori di sbagli.

Dov'è poi; si riusciva ad ottenere una sbalorditiva precisione di locuzioni era nei termini militari!

« C'è qualche movimento del nemico, Burella? »

« Signori! Dicono che sia arrivato un treno bendato (blindato) nel fondo valle. »

« Ma tu che cosa hai visto? »

« Ho visto qualche roplano con la voce, e tirano molti srapel (chi si assumeva di fargli dire la parola srapnel) sulle appendicite (pendicite) della montagna. »

Quasi più che gli stessi proiettili, i loro nomi erano la sua disperazione. Diceva anzitutto che certi proiettili ed esplosivi avevano nomi troppo gentili: melinite, cheddite, gelatina, granatina, palletta....

« Diamine! mi par d'essere al caffè e nominare confetti, liquori e caramelle. »

Aveva finito con l'applicare ad ogni tipo di proiettile un appellativo di carattere gastronomico.

I piccoli calibri li chiamava salami; le granate a doppio effetto, salsicce; le più grosse, mortadelle, le pallottole, ravanelli, e ciliege la mitraglia.

Onde certe volte faceva un rapporto così concepito:

« Sono arrivati venti salami e qualche salsiccia, con contorno di ravanelli, una mortadella ha sfondato il baracchino della mensa. »

E ripeteva con gesti comici e suoni imitativi i rumori dei proiettili.

« Le pallottole mi chiamano: Pss! Pss! Pss! » La mitragliatrice balbettava ta ta ta e poi zio zio zio, mentre non siamo neanche parenti.

« Hai paura delle pallottole, Burella? »

« Macchè! mondo grande, pallottole piccole! »

Quando il nemico lanciava nel cielo notturno i razzi d'ogni colore per illuminare la linea e far segnalazioni, Burella se la prendeva allegramente:

« Oggi c'è sagra: spettacolo pirotecnico. »

Si capiva che intendeva pirotecnico.

S'era incapionato nell'esercizio di frasi difficili. Per esempio: « Ferve la mischia ». Da queste tre parole uscivano le più curiose combinazioni: « Merve la fischia, serve la rischia, fischia la serva... e non bastava, che Burella avrebbe fatto fischiare anche tutto il reggimento, prima di arrivare a pronunciare la frase giusta.

Certe parole poi gli sembravano troppo brevi. Difatti il colonnello, secondo lui, non teneva una conferenza ma una conferenza agli ufficiali.

Il suo tenente cercava ogni tanto di insegnargli qualcosa:

« Vedi, tu devi scendere alla sussistenza a prendermi qualche vasetto di marmellata ligure-lombarda. Sai perchè si chiama così? »

« Signor no. »

« Perchè è fatta in Lombardia, ma anche a Genova che è... Che cos'è Genova?... la capitale della... »

« La capitale della marmellata, signor no? questo lo so! »

Dal momento che... lo sapeva, era inutile continuar a insegnarglielo.

Questo caro ragazzo, con tutti gli strafalcioni che si portava gelosa-

mente attorno, come una collapa di brillanti, suo patrimonio intangibile, era un prodigio di attività, di buonvolere, di perspicacia, di devozione. Una notte, durante un bombardamento infernale, il suo tenente riportò una leggera ferita, poco più di una scalfittura. Ma l'attendente fu, dalle schegge dello stesso proiettile, colpito più gravemente, alla gamba ed a un braccio.

Accorse un portaferiti e con l'aiuto dell'ufficiale sollevò Toni Burella che si aggrappò alle sue spalle strascicando alla meglio. Ma non voleva lasciar il suo tenente.

Vampate gialle e rossastre e scoppi lacrate si moltiplicarono attorno.

« Va, va, Burella — esortava febbrilmente l'ufficiale — è inutile che tu resti in codeste condizioni. Ci vedremo giù, quando verrà a riposo. Va intanto all'ospedaletto: te lo impongo. »

Si fece trascinar via quasi a forza. Mentre zoppo e sanguinante, appoggiato al portaferiti, spariva inghiottito dal buio sinistro di quella notte d'orrore, si svolse di scatto e gridò:

« Mi raccomando, signor tenente si curi la ferita. Tronerà la tintura d'odio nel suo sacco da montagna. F. c'è anche dell'altro disinfettente... si guardi, per carità. Addio, addio! »

Iluminato dai lampi delle esplosioni, il braccio sinistro incolume si agitava con affettuosa insistenza in segno di salute, tra la bufera.

FAGIOLINO.

Sapete chi è Fagiolino?

E' questo il nome di un monello bolognese gaio, vispo, biricchino, scavezzacollo, ma buono e generoso, che per tanti anni ha fatto ridere la popolazione della sua e di altre città sulle piazze e nei teatri, ha prodigato ore di letizia ai bimbi ed ore di oblio eterno ai vecchi, una mattacchione che riesce con la sua gioconda astuzia a caricar di legname i malfattori, a salvar gli innocenti, a portare un castigo agli oppressori e una difesa agli oppressi.

Eppure questo monello dal linguaggio pronto arguto e pieno di papere, questo furbacchiotto che canicenta quando vuole e quando gli talenta fa lo smorri, questo principe delle allegre bastonature, delle inesaustibili risate, delle innumerevoli capriole, con la bocca in perpetuo sorriso, col canocchetto a righe bianche e rosse ed il buffo giubboncino che gli saltella sui fianchi, non è alto più di tre palmi.

Non è carne ed ossa come noi: è un ometto di legno e di stracci, è il burattino fatto agire dalla mano di un abile artista che gli imprime gesti e movenze e gli presta la voce.

Questo lillipuziano amico dei ragazzi volle portare il suo contributo alla lotta dei soldati, di questi grandi valorosi ragazzi. Foli si ricordò d'aver ora è molti anni, nel secolo scorso, collaborato con le sue trovate burlesche al risorgimento della patria, quando l'Italia combatteva, anche allora, contro il dominio straniero.

Allora Fagiolino, Arlecchino, Fancapapa, Gioppino rispondevano, al cuoco Brighella che li interrogava:

« Che volete oggi nella pignatta? Un cappone? Un'oca? un tacchino? »

« No, Brighella: oggi preferiamo tirare il collo all'aquila a due teste! »

Ed ora Fagiolino, il giocondo pupazzo dei bimbi, ricevette un solenne invito per andar alla guerra a divertire i soldati.

Ed egli partì, condotto dal burattinaio.

Fagiolino ebbe il suo « Casotto », il suo teatrino smontabile che gli

autocari ed i muli portavano fin quasi alle prime linee. Decine di burattinaio bolognesi, modenesi, bergamaschi e milanesi recarono Fagiolino tra i combattenti, gli fecero dare degli spettacoli che terminavano con augurali legnate ai nemici, ai villi ed ai cattivi, rappresentati da altre teste di legno, pronte sempre a bucarne di santa ragione. Questa giovialità fu un sorriso nella tragedia.

Fagiolino ebbe il suo pubblico grivoere, ed a miriadi i soldati lo ascoltarono e lo amarono, nelle pause della trincea.

Una vicenda di cavalleresche avventure, una risonzanza di schiette allegrie villerisce e di bontà paesane consolarono il cuore del milite che rise, si commosse, ed appludi al piccolo eroe di legno. E Fagiolino si commosse anche lui, fiero della sua missione di confortatore di chi per la patria affrontava la morte. E quando la sua barchetta dalle tendine rose fu rovesciata pel turbine del bombardamento, Fagiolino resistette impavido e sembrò dire:

« Anch'io, col mio cuoricino di pezza, sono tra voi, militi d'Italia, e sento l'orgogliosa felicità di recarvi una gioia... »

E passava di zona in zona, instancabile, col suo riso aperto tra le gotte rosse di vernice, salutato dal grido di mille voci, dall'applauso di mille mani. E si fermava negli ospedaletti di campo, e penetrava negli ospedali della Reggia, tra i convalescenti che dalle rozze brande o dai candidi lettucci gli rivolgevano un sorriso di riconoscenza. Sentivano meno cocente il dolore della ferita, grazie al minuscolo ometto di legno.

« Arrivederci, Fagiolino, torna presto fra noi! »

IL POSA PIANO.

Anselmo Tremolada detto « posapiano » aveva un sistema assai curioso di compiere il suo dovere. Col suo corpo grosso che sembrava maldestro egli arrivava infine a far tutto. Non mancava alla disciplina, ma ripeteva sempre:

« Calma, pazienza! »

E ci ragionava su. Una macchietta.

« Muoviti, perbacco! che fai lì sdraiato? sei ingrullito? »

« Vedi, caro caporale — rispondeva senza troppo scomporsi — Quando mi si chiama, avviene un combattimento terribile tra la pigrizia e il dovere. Ed io a questa lotta assisto impassibile! »

E canticchiava a mezza voce la sua canzone:

Lunedì poi è il primo giorno, che brutto giorno! non posso lavorar!

Martedì poi è il giorno seguente voglia di far niente, non posso lavorar!

Mercoledì, poi giorno privilegiato mi sono ubbriacato, non posso lavorar!

Giovedì poi vado al lavoro vado al lavoro principio a lavorar.

Cerco la cazzola non trovo il martello, giusto per quello non posso lavorar!

Venerdì poi è giorno di dolore è morto il Signore, non posso lavorar, Sabato poi è l'ultimo giorno o che bel giorno, non posso lavorar!

Come vedete, il perfetto manuale del vero lavoratore, da applicarsi forse anche a qualche scolarotto. Eppure Tremolada sapeva di scherzare. Scherzava perchè al lavoro e alla battaglia — all'azione d'ogni giorno e a quella d'un'ora — non mancava mai.

Si alzava, e faceva quanto gli era

ordinato. Prendeva, ad esempio, un piccone per allargare un camminamento, o il badile per spalar la neve. Brontolava, ma impugnava il suo attrezzo. Brontolava, ma lavorava, forse più degli altri.

L'unica sua nemica era la fretta. Sulla linea del fuoco, aveva una speciale abilità a trovare i ripari; i così detti angoli morti. E ripeteva ai combattenti: novellini:

« Credete a me, non c'è che l'angolo morto... per restar vivo. »

Approfittava delle pause del pericolo per dedicarsi a lavori da certosino, come bastoni intagliati, braccialetti e tagliacarte di rame scolpiti. Una sua particolarità era quella di trasformare l'uso a cui gli oggetti erano destinati.

Nel refrigerante della mitragliatrice era capace di fare il vin caldo. La bomba diventava un bombo la cartuccia un accendisigari, « borsa di pulizia » un portaferiti, e l'ampollina pel fucile... un calamaio.

Perchè Tremolada scriveva ogni tanto a casa. Si arrabbiava perchè gli mancava l'uno o l'altro degli ingredienti per scrivere. Ripeteva allora la popolare quartina:

Quando si è in guerra è un affare ben mostro: Quando ho la penna mi manca l'inchiostro,

E quando ho l'inchiostro mi manca la carta.

E quando ci ho tutto, bisogna che parta.

Datava le lettere dalla « zona senza donne » perchè diceva: la zona di guerra arriva anche in città; dove invece non si vedono più donne, ma soli soldati, lì è la vera zona di combattimento.

E alla sua fidanzata cominciava l'epistola affettuosa con la frase « alla mia amata bene », appunto perchè lei scriveva: « al mio amato bene ».

« Gli amici rimasti in paese scriveva: — Vi lamentate che la vita è tanto cara? In compenso quassù la morte è così a buon mercato! »

« Ai genitori inviava poche ma sentite parole. Un giorno scrisse alla madre: « Cara mamma, il capitano mi dice sempre che io devo vedere in lui un padre, ma io invece desidero piuttosto riabbracciare la madre ». »

Per gran tempo concentrò le sue fatiche nello scrivere a casa regolarmente e soltanto quattro esse. Così:

S. S. S. S. Anselmo.

Chiestogli che significasse quel rebus, rispose:

« Come? Ma se in famiglia lo capiscono benissimo! Vuol dire: Sono Sempre Senza Soldi. »

Andò a casa in licenza. La solita licenza di quindici giorni.

« La tradotta — il treno più lento del mondo, che ferma a ogni villaggio — pareva al tranquillo Tremolada un direttissimo. »

Infatti, tornato, dopo due settimane, al fronte, concluse:

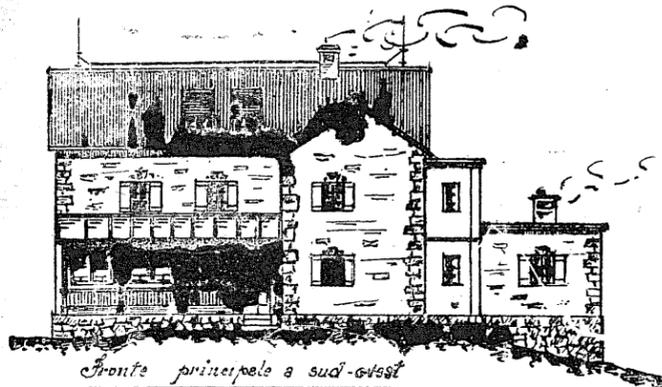
« Troppo rapida, la tradotta: io avrei preferito che il viaggio fosse durato... due o tre anni! »

VITTORIO PODRECCA.

I fedeli abbonati all'Alpino daranno una buona prova di amicizia mandando presto l'importo dell'abbonamento.

PER LA NOSTRA CASA

IL RIFUGIO CONTRIN ALLA MARMOLADA



Fronte principale a sud-ovest

Ora che avete potuto farvi una idea di quello che sarà la Casa dell'Alpino vogliamo iniziare una serie di articoli destinati ad informarvi di ogni particolarità dell'opera che abbiamo intrapreso.

Per questa volta lasceremo la parola al tecnico.

STORIA. — Dai certificati potersi esistenti presso la R. Prefettura di Fassa risulta che la Società Alpina di Norimberga comperava nel 1895 dal Comune di Pozza 400 metri quadrati di terreno sito nell'alta Valle Contrin, per costruirvi un Rifugio. Siccome però questo suolo mal si prestava per la costruzione del Rifugio stesso, nell'anno seguente cambiava il terreno già comperato con un appezzamento sito in migliori condizioni.

Nel 1899 poi la Società Alpinistica austro-germanica di Norimberga, comperava dal Comune di Pozza altri 6000 metri quadrati di terreno circostante. In tal modo il terreno complessivo che ora è di nostra proprietà risulta complessivamente di 6400 metri quadrati.

Su questo terreno venne costruito il Rifugio Contrin, esercito come alberghetto dalla Sez. di Norimberga del D. O. A. V.

Durante la Guerra il Rifugio, adibito a sede dei Comandi austriaci, venne quasi completamente distrutto dalle nostre artiglierie.

Terminata la guerra passò in proprietà alla Società degli Alpinisti Tridentini che provvide ai primi lavori di ricostruzione ed al ripristino del tetto che non esisteva più.

Nel 1921 la benemerita S.A.T. cedeva il Rifugio alla nostra Associazione.

Il congresso dei soci dell'A.N.A. tenutosi in Cortina d'Ampezzo nel Settembre dello stesso anno, molto gradiva il significativo dono e si riprometteva di portare a compimento l'opera non appena fossero esperte le pratiche relative.

STATO DEI LAVORI.

Solo ai primi di luglio 1922 si poté concretare un progetto per la completa ricostruzione del Rifugio di Contrin ed i relativi lavori, non privi di difficoltà furono iniziati nell'agosto successivo. Si poté così procedere al completamento dei soffitti, alla costruzione delle tramezze, alla esecuzione degli intonaci, nel men-

tre venivano tosto ordinati i serramenti per le finestre, e le porte esterne da collocarsi in opera prima della sospensione dei lavori per la stagione invernale.

Si fa ora affidamento in una buona prossima primavera che permetta di riprendere presto i lavori di finimento e l'arredamento interno in modo che il Rifugio possa funzionare per la prossima estate.

Intanto sono già in ordinazione tutti i mobili occorrenti per l'allestimento dei locali; lavoro ordinato ad artigiani della valle e che sarà compiuto durante la stagione invernale.

DESCRIZIONE DEL RIFUGIO.

L'Albergo Rifugio Contrin è fabbricato in muratura di pietrame e consta di piano sotterraneo in parte, in piano terreno e due piani superiori. Nel piano sotterraneo si è scelto nella parte scoperta il locale per le guide, mentre gli altri due o tre locali costituiranno una buona cantina.

Al piano terreno si accede da una veranda in legno, capace di 3 o 4 tavolini da thé. Da questa veranda si passa: ad un locale di disimpegno che dà accesso alla scala, al locale di servizio, alla cucina, alla camera del custode, ed a una ampia sala comune di ben 55 metri quadrati di superficie.

Al primo piano si trovano 6 camere a due letti e 5 al secondo piano pure a due letti. In totale quindi vi saranno disponibili 22 letti.

Ad ogni piano si trova il gabinetto. In locale da destinarsi verrà collocato il bagno.

La condotta di acqua esiste già e appena riattivata ci fornirà abbondante e ottima acqua corrente per tutti gli usi di cucina e di pulizia.

L'illuminazione sarà fatta in un primo tempo con lampade a petrolio ed a acetilene in attesa che la generosità dei nostri soci ed amici ci permetta di impiantare la luce elettrica. In ogni modo questa sarà senz'altro una cosa fatta in un secondo tempo. Così pure speriamo di poter avere al Rifugio Contrin anche il telefono, che lo allacci colla rete telefonica di fondo valle.

Pubblichiamo per ora un disegno del rifugio visto dal lato puramente tecnico. Nei prossimi numeri daremo i disegni dettagliati dei vari piani, nonché relazione dei nostri progetti e dei nostri intendimenti.

I VERDI

Renzo Boccardi ha costruito questo nostro volume, sugli Alpini, come un buon artista di razza sborza un quadro o plasma una statua. Così d'impeto, a grandi tratti, con poche linee nette, chiare, incisive. Poi con diligenza ne cura la parte secondaria ma non si perde in dettagli inutili, non si fa prolisso in minutaglie, fronzoli, aggeggi decorativi o superflui.

E la sua opera è riuscita quadrata, schematica ma completa, piena e viva con bel bronzo antico. E' un bell'alpino tagliato, scavato nella dolomite nativa che poggia saldamente su un massiccio di granito. Una statua chiara di linee e di intendimenti, precisa di perfezione tecnica ma non agghiacciata a festa. Rude, semplice, ma chiara, limpida. Un monumento che dice perchè fu innalzato in quel dato luogo, con quale scopo, da che.

In questi diversi anni del dopo guerra, siamo ormai abituati a volumi apologetici dei propri ricordi guerreschi. Troppo io, troppo noi maiestatico!

Renzo Boccardi non parla in persona propria, nè col noi maiestatico, ma interpreta un po' di quello che ciascuno di noi ha vissuto, sofferto, visto o fatto.

Quante nostalgie nostre ritroviamo in questo suo libro, quanti brani di lettere nostre scritte a parenti od amici. Non con questa sua forma ispirata che talvolta ha dell'epico e del lirico, ma più alla buona, più semplicemente. molti intendimenti suoi, o di valorosi che cita e ricorda noi troviamo fra i nostri ricordi.

Ma come gli strumenti manuali di un pittore o di uno scultore non potranno mai dar vita ad una vera opera d'arte, se questa creazione artistica, non è passata prima attraverso la coscienza e l'anima e la sofferenza dell'artista, così nelle pagine di Renzo Boccardi, quel che più ci commuove, ci convince e ci commuove è la concezione poetica, l'esaltazione sublime di quello che è passato nelle nostre anime di alpini. Questo rimane oggi di quei giorni lontani nei nostri cuori di combattenti. Renzo Boccardi, è uno che ci fu.

Per questo, anche noi siamo così vicini a lui, ed amiamo questo suo libro. Perché non è solamente esaltata, accontentata, compiaciuta la nostra gloria di alpini, l'intimo orgoglio della penna; ma perchè in questa introspezione di anime è il riflesso di quello che vive più gelosamente raccolto e nascosto nel nostro cuore o nel nostro ricordo! E come l'opera d'arte nata dalla passione e dalla necessità di un artista e non solo compiacimento di una sua abilità od espressione della sua facilità è salda e duratura e conserva il suo carattere nel tempo, il suo stile, così questo libro di Renzo Boccardi, che non è letterario, che non è storico, che è più di tutto umano, è quadrato completo, nitido come la parete di roccia, come l'acciaio temprato e squillante del proiettile.

Perchè la somma abilità sua è stata quella di unire, amalgamare, fondere in un mirabile insieme tanti elementi diversi di osservazioni proprie e d'altri, di dare unità e carattere ai pensieri, ai commenti, alle impressioni di commilitoni diversi di et, di grado, anche di nazionalità e dare loro una personalità quasi di un volto, di una fisionomia unica.

Firmò di generali e di ministri, di ignorati eroi e di personalità note portano diversi capitoli eppure il sentimento è unanime l'esaltazione è concorde lo scopo da raggiungere è il medesimo. Ma qualcosa di ponderabile, lega tutto questo complesso così diverso per stile, per coltura, per minore o maggiore felicità di espressione. Questo qualcosa di imponderabile, questo (permettetemi la parola) cemento ideale, sono le interpolazioni esaltative del Boccardi sono i passaggi suoi così strani e così pieni di impeto, di passione alpina, di lirismo; sono quelle sue concitate invocazioni, quelle sue affermazioni rapide, incisive, sono quelle sue evocazioni di memorie, di morti, quei suoi richiami al nostro dolore ed al nostro amore.

Ecco il meraviglioso segreto, l'imponderabile legame, l'avvincente distacco di queste pagine che sono davvero, tutta e pur piccolissima della nostra storia alpina.

Oh! non dubito. Altri verranno. Questa seconda edizione è un buon punto di partenza per chi voglia addentrarsi a studiare profondamente la storia degli alpini, della nostra guerra alpina, che non è solamente una parte, un capitolo più o meno lungo, più o meno importante della grande guerra, ma che è più propriamente la storia, o meglio un diligente esame della nostra anima alpina.

Da ogni capitolo di questi studi possono nascere volumi e volumi.

La storia di quello che fu lo sviluppo del corpo degli alpini, si può fare attraverso documenti archiviati sapientemente in chissà quanti scaffali polverosi. Quello che gli alpini abbian fatto nella guerra coloniale prima, in questa poi, può essere il sapiente lavoro di ricerca fra chissà quanti sunti storici regimentali o rublicazioni di singoli ricordi. Per il catalogo eroico centinaia e centinaia di pagine del Bollettino ministeriale celebrano la virtù militare alpina. Di giudizi entusiastici di grandi uomini italiani e forestieri sul corpo degli alpini, son piene gazzette quotidiane e volumetti sporadici. Eristolari alpini deliziosissimi d'esser pubblicati, son religiosamente nascosti e raccolti nei tiretti di chiunque abbia avuto un parente, un amico alla guerra. E di canti alpini son pieni ancora e per sempre i nostri cuori, e vi ritorna spontaneo il ricordo quando ci troviamo anche in due soli per la deserta strada di una valle!

La messe da cogliere è grande dovunque ancora, immensa direi; ma non sarà facile né comune di trovare pagine pervase dalla poesia esaltatrice e dalla passione commovente di Renzo Boccardi.

Per questo diciamo agli alpini: Leggete, diffondete, seminate « I Verdi ».

GIU. CE. GHIGLIONE.

NOTIZIE MILITARI

Medaglia ricordo dell'Unità d'Italia. — (Circ. N. 520 - Giornale Militare 12 novembre 1922, dispensa 54).

L'autorizzazione a fregiarsi della medaglia istituita a ricordo dell'Unità d'Italia, con R. Decreto 26 aprile 1883, n. 1294, è estesa a tutti i combattenti ai quali è stata o sarà concessa la medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 per il compimento dell'Unità d'Italia. Detta medaglia sarà acquistata a spese dei decorati interessati.

La medaglia sarà coniata nel bronzo nudo ed avrà le caratteristiche di quella precedente d'argento; sul retro però l'effigie di Umberto I sarà sostituita da quella di Vittorio Emanuele III. È concessa all'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti in guerra l'esclusiva della coniazione e della vendita della medaglia. Il prezzo di vendita, nastro compreso, non potrà essere superiore a L. 3,50.

NATALE DI GUERRA

Triste natal di sangue e di rovine che per sampogna avrai la cannonata, via urlante su le teste chine per capanna la trincea bagnata.

quest'anno troppa neve su le cime il vento di dicembre ci è portata: la mamma nostra in le lenzuola fine, questo natal non sognerà beata.

Non avrà pace e non potrà dormire: la vecchia casa è triste degli assenti: la guerra è lunga e non vuol più finire.

Guarda la madre, coi grand'occhi spenti e pensa con angoscia da morire, che pel gran freddo batteranno i denti.

Noi sognerem ne la trincea di neve, al chiaro de la luna sì vicina, d'esser fanciulli per l'istante breve che non ci sveglia la vedetta china.

O dolci sonni de l'età men greve: o lieti sogni de l'età men greve: a risvegliar da l'nostro sonno lieve bastava un carezza ogni mattina.

Ma rompe il sogno di un arlo di granata: « a posto! svelti! l'alzo rovesciato! fuoco!... lampeggia la trincea gelata.

A rotta, pe l canale dirupato, or lagge la masnada scompigliata, ed un alpino: » eristo! l'ò sbagliato!

O Cecco, tristo e vecchio imperatore, quest'è la notte de la serenate, a te la fanno i morti di Belliore da le tue bieche forche insanguinate.

O vecchio che spargesti ogni dolore, quest'è natal di buone cannonate: ride su l'alpi invito il tricolorc, tra il fumo e il fischio de le facilitate.

Noi gioventù d'Italia siam venati con saldo pugno e baionetta in canna, a dare il buon natale a gli arciduchi.

Trarrem le penne a l'aquila tiranna e, in mezzo a la tua corte d'anacchi, le allungheremo il collo d'una spanna.

Passo di Lagoscurò, 25-12-1916.

GIAMMERIA BONALDI.

Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borgesese
Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

CADETTO: Sottospecie della razza: « Ufficiale tóder », ormai scomparsa. Possedeva ottimi binocoli.

CADI' (cima): località alla testata della Valcamonica. Gli Austriaci vi cozzarono contro nel 1918 e presero infatti una famosa testata.

CAFFE': vegetale indefinibile. Cresce (anzi: cala) nelle regioni della Sussistenza. Lo si polverizza col calcio del fucile pestando in un coperchio di gavetta. Viene preparato con molta acqua e poco zucchero. E' soggetto a camorra. Produce talvolta fenomeni di discordia accompagnati da cazzottamenti. Non disturba il sistema nervoso.

CALCESTRUZZO (vedi: galletta).

CALCIO: parte del fucile che solitamente si adopera sulla testa del nemico.

CALDIERA (cima): altra località di villeggiatura sul fronte trentino. Così detta perchè effettivamente

vi faceva molto caldo, talvolta anche in pieno inverno.

CALIBRO. Misura dei proiettili. Variabile. Tutti i calibri sono comunque poco commestibili.

CALLO: i calli alle mani onorano l'uomo. I calli ai piedi sono un onore al quale l'uomo (e anche la donna) rinuncia volentieri.

CALO: dicesi « calo del vino » la differenza di contenuto che si riscontra in un recipiente da quando, terminata la corvée, lo si scarica. E' fenomeno naturale e tutt'ora inspiegato.

CALZOLAIO: è colui che sta imboscato alle salmerie fingendo di rattappare le scarpe. Finisce talvolta in prigione o viene rimandato in linea. Sostituisce spesso il sarto e il sellaio.

CAMOMILLA: rimedio eroico, consigliabile dopo un rancio un po' troppo speciale.

CAMBIO: specchietto per le allodole che veniva usato per rabbonire gli Alpini esausti da un'eccessiva permanenza in prima linea. Veniva solitamente predisposto dagli alti Comandi ma preannunziato dai conducenti, senza obbligo alcuno di attuazione. (Continua)

La vittoria La vita della nostra Associazione

Apprendiamo dai giornali con la più viva soddisfazione che il Fante di Eugenio Baroni è stato finalmente prescelto dal Comitato pel Monumento sul San Michele.

L'opera nobilissima, che fu sul nostro « Alpino » largamente esaminata, ha finito coll'imporsi e completerà anche le tenaci, invide opposizioni che da più parti ancora accampano e non disermano e che ci asteniamo dal giudicare non volendo turbare con amare parole questa gioia di poter annunciare a tanti amici e combattenti nostri la lieta novella.

Ripetiamo: — noi qui noi sappiamo di estetica e ci lasciamo guidare solo dal sentimento: — ma questo sentimento, sia detto ancora una volta con buona pace di tanti valentuomini critici ed ipercritici d'arte, ci fa sentire nel Fante del Baroni quel vertice di comprensione che solo poteva coronare i vertici di eloquio cui l'opera è dedicata. Noi non sappiamo d'arte: ma quando ci si ripete per condannare il Baroni la vecchia accusa che assai più Egli abbia concepito una Via Crucis che una glorificazione, non possiamo anche noi non ripetere ancora una volta che non è ignorando il dolore che si corona la gloria: non possiamo non affermare che quanti son combattenti, cui non faccia velo passione anche generosa ma deviatrice, sentono nella severa ascensione del Fante nell'opera baroniana il riflesso della grande guerra nostra che arrivò a Vittorio Veneto attraverso una somma di pene e di fedi, di dolori e di speranze, di rinunce e di conquiste: con anima salda, fervida, italiana.

E con fraternità serena auguriamo all'alpino Baroni di poter presto erigere sul Monte sacro al tormento ed alla Vittoria il suo pensoso e magnifico monumento, e con anima di combattenti auguriamo alla nostra Patria santa di sentire la grande bellezza dell'opera e di volerla per la memoria grande di tutti i nostri Morti.

Appena conosciuta la notizia che il Comitato generale per il Monumento al Fante aveva definitivamente scelto per l'esecuzione il progetto Baroni, il nostro Consiglio Direttivo telegrafava al Consocio il proprio compiacimento colle seguenti parole: « Al Compagno d'armi per la vittoria il saluto, per il trionfo finale l'augurio, la certezza ».

Ad Asti. Cerimonia semplice, spontanea, disadorna, quasi rude nella sua maschia purezza, ma profondamente, sinceramente patriottica, quella svoltasi domenica per l'inaugurazione della locale Sezione della Associazione Nazionale degli Alpini.

Bastò un richiamo, una voce fiaverna gettata dalla città verso le colline, oltre il fiume, la stessa parola vibrante d'amore e di fede, che li riuniva, indissolubilmente di fronte al pericolo: accorsero tutti, vecchi, giovani, sani e mutilati non risposero all'adunata ma si trovarono presenti. Quasi quattrocento.

Nel Politteam Nazionale, gremitissimo, un'eroica « fiamma verde » della nostra città, Pilade Lozza, presentò ai compagni, l'oratore ufficiale della giornata, l'avv. Mimoli, rappresentante della Sezione di Torino, che seppe far rivivere, davanti agli occhi del commosso uditorio, la poetica leggenda da cui trasse origine il corpo glorioso degli Alpini. Terminato il discorso fra gli applausi più scroscianti e ristabilito il silenzio, il tenore Rodolfi, accompagnato al pianoforte dal M.o Porzio, cantò una bella romanza di opera.

Si formò quindi un lungo corteo, preceduto dalla banda del 3.o Alpini, che sfilando, tra due ali di popolo plaudente, per le vie della città imbandierata si recò al Cimitero; a deporre un reverente omaggio di fiori, alle tombe dei caduti. Rezzonani i nastri della corona, portante la scritta « Gli Alpini Astigiani ai fratelli morti » due orfani di guerra. Sulla folla sventolava il gagliardetto verde recato dal portabandiera Ferrari, uno di quelli dell'« Ôma fait polèssia ». Quivi prese la parola l'avvocato comm. Franco Forno, decorato al valore, due volte ferito, che dopo aver fatto rilevare come la manifestazione fosse assunta a celebrazione di rito mesto e solenne, pose ai fratelli caduti un saluto reverente e commosso.

A mezzogiorno i convenuti si radunarono a lieto banchetto, nei locali del Caffè Dante. E qui la cronaca deve sospendere il suo ufficio, perchè è impossibile descrivere un alpino a tavola.

Al levar delle mense parlò ancora il Comm. Forno che inneggiò alla

Auguri, auguri!

concordia nazionale, al lavoro pacifico e fecondo, unica forza capace di grandezza vera e duratura per la Patria, al rispetto delle leggi; e chiuse il suo dire mandando un vibrante saluto alle famiglie dei presenti, e inneggiando all'Italia e al Re. Parlo quindi l'avv. Minoli, il cav. Gerbino in rappresentanza del comune di A. ti e quale appartenente ad una delle prime compagnie Alpine, il colonnello Bianchi, l'avv. Comune che lesse i tre telegrammi augurali inviati a S. M. il Re, al colonnello Faracovi, al ministro della guerra Soleri. Bindaronò al prestigio dell'Esercito Italiano, il rag. Pilade Lozzia, anima della festa, che invitò tutti gli alpini del circondario ad una gita alle Tofane per il prossimo anno, l'operaio Conti ed altri.

CELEBRAZIONE DELLA RESISTENZA DEL GRAPPA.

La nostra Sezione di Brescia ha preso l'iniziativa di commemorare fra le mura della Leonessa il quinto anniversario dell'eroica resistenza del Grappa nella quale, ancora una volta gli alpini urlarono morendo il loro «Di qui non si passa». La sezione bresciana ha pubblicato il seguente nobilissimo appello.

«Depo tanto silenzio, rotto soltanto dal clamore delle nefaste lotte civili, le campane della memoria possono scuillare le loro note più pure della risonanza indelebile. Corrono ora cinque anni dalla memorabile gesta, e dalla lontananza del tempo questo nostra gloria si alta, brilla sempre di più della sua luce più viva. Passano i giorni caduchi, scemano le voci iraconde, si attutiscono le passioni, si vela di lento oblio il passato, che fu la nostra vita d'eroi, ma non si svela né scema il ricordo dei luminosi eroismi.

«C'è chi ha cantato il Piave; ma chi canterà degnamente la gloria del Grappa? Quale moderno Eschilo tramanderà ai nepoti l'epiche gesta dei nostri Alpini? Sul Grappa essi scrissero una delle pagine più belle della nostra guerra e v'incisero le insigni virtù della razza non degenerare: coraggio leonino, fede magnifica, impeto irresistibile, ocausto sublimi.

Monte Grappa, quest'immensa e glabra tomba d'eroi, può e deve essere considerato come un altare eretto alle nostre divinità più pure, verso il quale deve rifluire la riconoscenza di tutti coloro che conservano inalterato ed intatto il culto e l'amore di Patria.

E gli Alpini, questi grandi ragazzi accorsi da tutte le terre nostre come da tutte le fridi, nel comando decisi e docili all'obbedienza, irresistibili nell'assalto e costanti alla micidiale familiarità della rupe armata, a quale altissimo posto hanno diritto nella nostra riconoscenza e nel nostro amore? Chi può ridestare senza profanarla quella loro divina unità di eroi?

Su d'uno dei contrafforti del Grappa, uno dei bataglionti che maggiormente (se così può dirsi, poiché nessuno fu da meno), si distinse nella difesa, fu proposto per una medaglia d'argento con questa motivazione: «Sul lembo della terra natale, da un mese difende con superba tenacia le soglie della Patria».

Così, dopo l'oscura vittoria austriaca il Grappa sembrò la prima grande battaglia di rivincita e le sue tozze pendici furono battezzate di purissimo sangue che purificò anche il ricordo della nostra più «oscura» disfatta.

A distanza di tempo, è bello ed è doveroso che i commilitoni che sopravvissero ricordino degnamente i fratelli spenti nell'adempimento del più alto dovere. Alpini di Col Marchin, di Colle Caprile, di Col della Berretta, Alpini di Monte Asolone e

dello Spinoncia, i vivi ed i morti oggi riformano una grande famiglia, poiché li unisce un indissolubile nodo: il ricordo e l'amore».

La cerimonia ebbe luogo il giorno 14.

Di essa diremo nel prossimo numero.

O VECCHI DELL'EDOLO, ADUNATA A BERGHEM DE SOTA.

Tre o quattro vecchi di Sozzine e di Montozzo, a Bergamo, radunati per il cinquantenario, degli alpini, hanno inventato di fare, per il giorno 28 di gennaio 1923, ore 12, una adunata di tutti gli ex-ufficiali del battaglione Gallina e si sono detti «ra di loro»; «E' un bel traffico prepararsi ed avvicinare tutti gli Edolinsi, spersi per il vasto mondo, bisogna trovare uno da rifilargli la grana». Ed hanno combinato di darlo all'«ecia», perché si sono detti: «all'«ecia» ha un muso tale che nessuno le dirà di no: non glielo diciamo subito, per non spaventarla, ma glielo scriviamo poi, quando sarà tornata sul suo paese e non potrà dir di no; noi la «ecia» è fatta in modo che sbraiterà un poco e finirà col mettersi di buona voglia e farà le cose per bene». E così avvenne che la «ecia» restò pescata per bene ed ora deve cavarsela per il rotto della cuffia.

Che sia proprio sempre io quello che balla non è giusto ma per rivedere tutte le faccie degli amici di Sozzine, sarei capace di lavorare anche due giorni di fila, cosa che non mi accade sovente.

E così, mi mette le mani alla bocca, e comincio ad urlare: «adunata, vecchi ufficiali di Montozzo e di Sozzine. O voi che strappellaste e smocolaste su per i canali di Castellaraccio e di lago Sbiro, e per le ghiarie dell'Albiolo, e marciate nelle baracche di Sozzine, a riposo, senza veder una donna od un fiore, per quattro anni. O voi che soffriste fame e sete e freddo su per la cresta Payer e su nei creppi di Casamadre, e vi prendeste l'artrite negli umidi stambuchi del Mandrone, avvolti nella tormenta, e sulle cime dei Monticelli e fra i sassi delle Marocche avete vista la strà Adunata a Bergamo, per il giorno 28 di gennaio, dell'anno venturo, alle ore 12, all'Hotel Moderno. Noi, bergamaschi, vi rareremo cose meravigliose, non belleremo ancora della mensa di Morelli, che aveva fatto indorare persino il soffitto, sciumone!» e di quella di Zamboni, con la stufa verde requisita al medico di Pontedilegno!»

«Vi chiama la «ecia», quella del morto, quella che aveva in consegna le bestie a quattro gambe del battaglione, la «ecia» alla quale tutti volevate un bene dell'anima. Vi ricordate quando venivate a trovarmi nel mio palazzo di val d'Avio? Una branda ed un bicchierotto li trovavate sempre, ed una carretta per farvi scappare a Edolo, c'era sempre per voi. Vi ricordate? quando i soldati vi mangiavano i viveri di riserva, la «ecia» pensava sempre a riparare alla faccenda. Vi ho persino perdonati tutti i sacchi della spesa che non mi avete rimandati! Non volete venire a Bergamo a salutarci?»

«Abbiamo tante di quelle cose da dirvi, e vogliamo vederci un poco in ghirna, per veder come stiamo col cappello da borghese. Qualcuno avrà messo anche pancia o sarà diventato calvo, ma non importa; saremo sempre noi. E se, qualcuno la metterà giù dura e vorrà farsi creder persona seria, farsi a lui, lo precipiteremo dalla torre di Gombito.

«E che squadra di bei ragazzi ci saremo, e chi sa le pazzie delle bergamasche al vederci. Poi vedrete che a Bergamo di gozzi ce ne sono meno assai di quello che una calunniosa diceria vuole affermare.

«Se volete un mio consiglio, proprio da «ecia», per quel giorno lasciate le mogli a casa, sarà meglio, perché potrebbero diventare gelose nel vedere come piacerete a tutti o potrebbero, vedendovi ammirati pensare di avere un marito più bello di quello che realmente siete.

«E, per ben intenderci, non cominciate a contare i chilometri, che vi separano dalla città di Gioppino, come se foste dei cavalleggeri appiattiti, alla fin fine voi i chilometri non li farete a piedi, come quando vi fecero camminare per un mese per andare dai Monticelli al Passo di Rezia, che eravate fin pentiti di avercosì ingrandita l'Italia.

«Dunque, ai chilometri non pensate, perché, come diceva il colonnello Pozzi (anche lui lo faremo venire giù da Rovereto) gli alpini i chilometri se li mangiano come niente. Senza paura e prevenzioni dovete venire, potete star sicuri e risparmiare assicurazioni contro rischi ed infortuni: ci saranno almeno tre cappellani (questi li manderemo a letto alle sei di sera, per prudenza) Per chi volesse fare testamento, il notaio Leidi, non lo riconoscete più il «cit» sarà pronto a stilare l'atto (non dimenticate un codicillo per l'A.N.A.). Per quelli che invece avessero delle melanconie e si volessero sposare, o avessero dei neonati da denunciare, ci saranno due sindaci autentici: Negri-Cesi e la «ecia», assistiti dai loro bravi segretari Bellotti e Bombardieri.

«I soccorsi di prima urgenza, per quelli che si ammalassero, saranno prestati dal dott. Ottorino Signorini, Veterinario, che ebbe fra le sue mani quasi tutte le bestie di Valcamonica. Quelli che proprio fossero decisi a morire, potranno ricorrere ad uno dei medici delle nostre vecchie compagnie che saranno tutti presenti il giorno dell'adunata.

«Ad aspettarvi ci sarà tutta la tribù degli alpini bergamaschi, e voi sapete quanti siamo, e saremo tutti vestiti della festa e con la barba fatta. Ci sarà anche il Lisander, il colonnello Musso, che ora regge il 5.º, che con noi vecchi, quando può, ci viene sempre.

«E poi io scriverò una bella lettera commovente al nostro nonno. (non se ne abbia a male se la chiamiamo ancora, che senza di lei, non mangiamo quel giorno), e vedrete che a tavola troverete anche il generale Barco, che, quando si trova fra gli alpini di una volta, il cuore gli fa dei salti dalla gioia, e glielo si vede negli occhi.

«Nessuno quindi deve mancare! Per scusare l'assenza, ci vuole il certificato di visita collegiale: altrimenti saranno guai seri.

«Raccomando poi di non arrivare in ritardo: la mensa è servizio, io spero ve ne ricorderete. Chi tardi arriva, male alloggia e paga il beveraggio agli altri: siete avvisati.

«Poi faremo un bel ritrattino, tutti insieme, e ce lo porteremo a casa e lo attaccheremo subito al muro, per ricordare tutti gli altri, come tanti fratelli, dispersi pel mondo, che impareremo a conoscere la su trave e ghiaccio, nelle baracchine fumose, nella trincea gelata, o fuori sul ghiaccio o tra i sassi, quando la morte ci spiava tra pietra e pietra, e non eravamo che delle povere cose, che il destino travolgeva nella sua cieca vicenda, e, voltandoci in dietro a riguardare, ci trovavamo sempre in qualcuno di meno. Questo nostro fraterno amore è diventato così forte ed è eterno, perché noi impareremo a conoscerci ed a volerci bene, quando non eravamo sicuri, all'indomani di dirci: «ciao, cappella!»

«E' poichè ricordare è rivivere, rivivremo una giornata di quella nostra sana e rude vitaccia alpina, che, se ben ci pensiamo, non era poi tanto perfida, come ci pareva allora, forse perchè eravamo più buoni ed avevamo men anni sul gobbo.

Ma, lasciamo i cattivi pensieri, che fanno venire la melanconia, e dopo ci vuole una delle nostre cantate per far passare il magone.

Quel giorno, pregheremo il maggiore Zamboni, che a noi non saprà dire di no, di cantarci il brindisi di Lagoscuro: «Camarade portez un verre, ne refusez pas; tout le monde, a la ronde, un bon verre ne refusez...» Vi aspetto.

N.B. - Mi dimenticavo di dirvi la cosa più importante. Siccome noi promotori siamo montanari e come tali diffidenti in tutto, resta inteso che chi vuol venire dovrà mandare unitamente all'adesione la quota di Lire 30, a Piero Guaitani, Via Angelo Mai 23 Bergamo.

FIORI SULLE TOMBE DEGLI ALPINI.

La mattina del 5 novembre u. s. un buon numero di Soci della Sezione di Bergamo dell'A.N.A.M., con alcuni Soci e Socie del Club Alpino Italiano, partivano per Piazza Brembana con mazzi di crisantemi che han deposto sulle tombe dei quattro Calvi.

Alla presenza di tutta la popolazione di Piazza che con musica e bandiere convenne alla cerimonia e della venerata Madre dei quattro Eroi il Consocio avv. Marco Valli di Bergamo rievocò la nobiltà di tanto sacrificio onorando così su quelle tombe, tutte quelle altre abbandonate e perdute dove riposano le salme generose di tanti Alpini Bergamaschi.

IL «THE VERDE» A BERGAMO.

Nel pomeriggio di Domenica 26 Novembre scorso, organizzato con distinta proprietà da un gruppo di Signore e Signorine, indetto dalla nostra Sezione di Bergamo, nelle sale dell'Albergo Moderno ebbe luogo un «The Verde» danzante a cui aderirono non meno di cinquecento invitati.

La Cittadinanza, ha risposto a meraviglia ai desideri degli organizzatori e la schietta cordialità del «The Verde», ha fatto nascere il desiderio di poter presto prender parte al «Fox dello Scarpone» già annunciato pel prossimo Dicembre.

BEVILACQUA PARLA A PAVIA.

L'anima alpina stato il tema che padre Giulio Bevilacqua, tenne giovedì sera nel salone del Kursaal Giardino di Pavia. La conferenza era stata indetta dalla nostra Sezione di Pavia che aveva devoluto l'incasso ai ricostruendi rifugi alpini dell'Alto Adige.

(Anche per il nostro rifugio Contrin? - N. d. R.)

Un pubblico immenso e scelto accorse a udire la parola del simpatico oratore, presentato con brevi parole dal capit. Vaccaro Brancaleone, mutilato di guerra. E la sua parola è dapprima un richiamo alle grandi adunate, del dopo guerra, dei combattenti dell'alpe: adunate che si sono potute compiere nonostante tutte le difficoltà per il senso nostalgico della montagna che è nell'anima di tutti i nostri alpini: adunate vibranti di amore di calore alle quali hanno partecipato in certo qual modo anche i morti.

L'alpino è stato un valoroso, ma in modo diverso dagli altri, per la sua anima plasmata a contatto della montagna; dalla quale gli deriva il senso religioso e realistico che è in lui.

LA CHIUSA - CHE È STATA UN INNO

all'anima azzurra - azzurra di bontà e di fede - dell'alpino e un appello agli italiani a non offuscarla mai venne salutata da una grande ovazione.

Alla conferenza assisteva tutta Pavia intellettuale: personalità politiche e militari.

Prima della Conferenza ebbe luogo all'Albergo Moderno un «rancio speciale» in onore di Padre Bevilacqua e il fraterno simposio fu rallegrato anzichè da brindisi dal canto delle belle canzoni alpine.

ANCHE A PORTO MAURIZIO

si è costituita una Sezione dell'A.N.A. Il giorno 18 Novembre più di cinquanta Scarponi si sono riuniti sotto la presidenza del Cav. Daneo socio della Sezione di Genova, ed hanno dichiarato costituita la nuova Sezione. Approvato il Regolamento Sezionale venne nominato il Consiglio Direttivo che risultò così composto: Vico Fagniano, Presidente; Amedeo Dulbecco, Vice Presidente; Daprelà Antonio, Giribaldi Ernesto, Dante Giuseppe, Ventimiglia Domenico, Bracco Francesco, Consiglieri.

all'anima azzurra - azzurra di bontà e di fede - dell'alpino e un appello agli italiani a non offuscarla mai venne salutata da una grande ovazione.

Alla conferenza assisteva tutta Pavia intellettuale: personalità politiche e militari.

ANCHE A PORTO MAURIZIO

si è costituita una Sezione dell'A.N.A. Il giorno 18 Novembre più di cinquanta Scarponi si sono riuniti sotto la presidenza del Cav. Daneo socio della Sezione di Genova, ed hanno dichiarato costituita la nuova Sezione. Approvato il Regolamento Sezionale venne nominato il Consiglio Direttivo che risultò così composto: Vico Fagniano, Presidente; Amedeo Dulbecco, Vice Presidente; Daprelà Antonio, Giribaldi Ernesto, Dante Giuseppe, Ventimiglia Domenico, Bracco Francesco, Consiglieri.

E A BOLOGNA

altra Sezione è stata fondata ed ha preso il nome di Sezione Bolognese

Romagnola. Il Consiglio direttivo è così formato: Alvisi dott. Gualtiero, Campari Ettore, De Vecchi avv. Gino, Jacchia avv. Mario, Pedrazzi Riccardo, Seracchioli cav. Luigi, S. gni Sandro.

L'A. N. A. manda alla Sezione Bolognese ed a quella di Porto Maurizio il più caloroso saluto di benvenuto!

NUOVE SEZIONI.

Ci pervengono numerose notizie sulla costituzione di nuove Sezioni: Ceva, Pinerolo, Susa, ecc. Sotto Alpini e bravi!

Commissione assistenza

Nello scorso mese venne ultimata la spedizione de' sussidi che dovevano essere elargiti secondo e istruzioni del Sottosegretario Ass. e Pens. il quale pose a disposizione dell'A.N.A. la somma di L. 10.000.

Quasi tutte le domande o proposte pervenuteci, manco a dirlo, con una flemma tutta alpina, vennero accolte. Furono beneficate così circa 300 famiglie con sussidi vari da L. 50 a L. 300 a seconda che le diverse condizioni e le speciali circostanze palesarono il caso più o meno bisognoso e degno d'aiuto.

Invalidi, mutilati, madri, vedove per quest'ultime con speciale riguardo in relazione al numero di figli da allevare, ebbero, sia pur piccolo, un aiuto e con esso il conforto di sapersi ricordati ed appoggiati, per quanto possibile, da tutta l'A.N.A.

Gli orfani poi, furono particolarmente privilegiati perchè per loro il Battaglione Trento ci ha inviato un robusto vaglia frutto di una festa organizzata dal Comando di quel Battaglione la scorsa estate.

E' con grato animo che ringraziamo il Battaglione Trento e crediamo doveroso segnalare il bel gesto di fratellanza alpina per cui, nonostante le quotidiane occupazioni del servizio, ufficiali e soldati seppero trovare il modo ed il tempo per aiutare gli orfani di compagni cari. Per suo conto l'A.N.A. ha destinato a questa erogazione il residuo del Fondo pro assistenza, raccolto, per merito degli amici soci residenti in Milano, colia Veglia verde del 1921.

Così circa L. 12.000 furono suddivise ed a mezzo delle Sezioni o Gruppi distribuite nelle vallate più lontane ricordando il nostro Cinquantenario, i nostri morti e particolarmente quelli di cui, fulgidi protagonisti

Segui il Vice Presidente Ing. Cetti che illustrò gli scopi della nostra Associazione, ne disse la meta attuale militare e patriottica, e la sua essenza di amore invincibile per il nostro eroico cappello.

Presero poi brevemente la parola il Gen. Pizzoni e l'On. Gasparotto. Ringraziati i presenti dal Sig. Robbiati, Presidente della Sezione di Milano, l'adunata si sciolse al suono della canzone del Piave e dell'Inno di Mameli.

La cerimonia organizzata con vivo amore non poteva meglio svolgersi e gli scarponi meneghini furono giustamente soddisfatti della vera apoteosi in cui per quelle ore erano stati magicamente trasportati.

DISTINTIVI.

Cinquantina e più scarponi meneghini riempiono la sera del 4 Dicembre della loro gioia esuberante, le anguste pareti del Ristrante del Boeucc.

La Patrona S. Barbara non fu mai onorata da più sonori scoppi di gioia. Erano invitati il Presidente dell'Unione Lombarda Ufficiali in Congedo, Avv. Crosio, il Presidente della Società di M. S. Artiglieri in Congedo Capom. Sonzini, e in rappresentanza dell'A. N. A. il Capitano Robbiati, detto Balena.

La più schietta cordialità regnò per tutta la serata e... invase anche un po' i domini di S. Dalmazio, patrono del 5 Dicembre.

E' certo che la vergine di Nicomedia non se ne offese: in ogni modo si rinnovano fin d'ora gli appuntamenti per le S. Barbara del 1923, 1924, 1925, 1926... 1999!

Il Socio Sig. Bertoglio, via S. Ma-

ria Vale N. 2, avverte che ha alla vendita alcuni bastoni con racchetta per skiatori al modesto prezzo di L. 10 il paio. Chi ne desidera, si può rivolgere direttamente a lui.

Segui il Vice Presidente Ing. Cetti che illustrò gli scopi della nostra Associazione, ne disse la meta attuale militare e patriottica, e la sua essenza di amore invincibile per il nostro eroico cappello.

Presero poi brevemente la parola il Gen. Pizzoni e l'On. Gasparotto. Ringraziati i presenti dal Sig. Robbiati, Presidente della Sezione di Milano, l'adunata si sciolse al suono della canzone del Piave e dell'Inno di Mameli.

La cerimonia organizzata con vivo amore non poteva meglio svolgersi e gli scarponi meneghini furono giustamente soddisfatti della vera apoteosi in cui per quelle ore erano stati magicamente trasportati.

La Patrona S. Barbara non fu mai onorata da più sonori scoppi di gioia. Erano invitati il Presidente dell'Unione Lombarda Ufficiali in Congedo, Avv. Crosio, il Presidente della Società di M. S. Artiglieri in Congedo Capom. Sonzini, e in rappresentanza dell'A. N. A. il Capitano Robbiati, detto Balena.

La più schietta cordialità regnò per tutta la serata e... invase anche un po' i domini di S. Dalmazio, patrono del 5 Dicembre.

E' certo che la vergine di Nicomedia non se ne offese: in ogni modo si rinnovano fin d'ora gli appuntamenti per le S. Barbara del 1923, 1924, 1925, 1926... 1999!

Il Socio Sig. Bertoglio, via S. Ma-

ria Vale N. 2, avverte che ha alla vendita alcuni bastoni con racchetta per skiatori al modesto prezzo di L. 10 il paio. Chi ne desidera, si può rivolgere direttamente a lui.

NUOVE SEZIONI

Domenica u. s. si è riunita nella sede del C.A.I. di Firenze la prima assemblea dei soci montagnini residenti in Toscana. L'assemblea ha inviato prima di tutto un caldo ed augurale saluto al Presidente dell'A.N.A.M., al Consiglio Direttivo e a tutte le sezioni, poi è passata alla costituzione della Sezione che prende il nome di Sez. Toscana e che intende riunire tutti gli artiglieri della regione in un forte onsenso entro la grande famiglia dell'A.N.A.M.

Ha eletto quindi il consiglio direttivo e una commissione speciale di propaganda.

La riunione si è svolta nel massimo entusiasmo.

Molti, troppi soci, sono ancora privi del distintivo sociale. E' una prova di negligenza, che danneggia enormemente le finanze dell'Associazione che tali distintivi ha già completamente pagato.

Rammentiamo a tutti coloro che ancora ne sono sprovvisti che essi vanno, richiesti alle sedi Sezionali, inviando cartolina vaglia di L. 6 (sei).

QUOTE 1923.

Montagnini! Fuori i ghelli! Il 1922 è finito e come tutti sanno incomincia il 1923 e sorge con esso l'imperioso dovere di pagare la nuova quota. E' questione di vita o di morte della vostra Associazione, per il nuovo nostro giornale che sta sorgendo.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Montagnini! Fuori i ghelli! Il 1922 è finito e come tutti sanno incomincia il 1923 e sorge con esso l'imperioso dovere di pagare la nuova quota. E' questione di vita o di morte della vostra Associazione, per il nuovo nostro giornale che sta sorgendo.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

Onta al montagnino che non risponderà con fulminea sollecitudine al nostro appello.

Le quote in L. 20 per i soci effettivi e L. 10 per i soci a quota ridotta, vanno direttamente inviate alle singole Sezioni.

La pagina dell'A.N.A.M. (Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Agli Alpini Gagliardetto al vento

Con questo numero l'A.N.A.M. prende congedo dalle pagine ospitate dall'Alpino; per seguire più da vicino il movimento della nostra Associazione, sempre più notevole e vasto, abbiamo deciso di pubblicare, col 1º gennaio 1923, un nostro organo particolare, che s'intitolerà l'Artigliere da Montagna. Il foglio sarà mensile, e tutti i soci lo riceveranno gratuitamente.

Non possiamo staccarci da questo simpatico e coraggioso Alpino, senza inviare un sincero ringraziamento ai compagni che per un anno accollerono con tanto fraterna amicizia la vocc dell'A.N.A.M., e che sempre ci prodigarono quella liberalità franca e cortese che caratterizza la loro gloriosa compagine. Certo non dimenticheremo; la gratitudine non è per noi un dovere, ma una ragione di auspicata amicizia. E sempre ci sentiremo uniti ai cari Alpini, dai quali nacque la prima ispirazione della magnifica solidarietà che alimenta la nostra, più giovane e meno numerosa.

Nel ringraziamento uniamo, oltre ai redattori del giornale, gli alpini tutti che lo leggono, con l'augurio che sempre, nelle opere dello spirito e del braccio, il fante ed il cannoneiere dei monti si ritrovino, si riconoscano fratelli ed insieme procedano alla conquista delle bellezze e dell'ideale comuni.

Tutti gli artiglieri da montagna sono lietissimi di questa occasione che permette loro di mandare, una volta di più, un fervido saluto alle fiamme verdi.

L'A.N.A.M.

Subito dopo prese la parola S. E.

Subito dopo prese la parola S. E.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

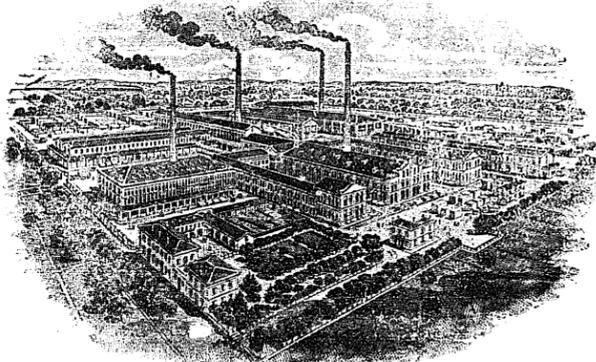
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOOING



SATININE

Società Anonima **CANDIANI - ELLENA** - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - **MILANO** - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE

Levaert

Figli di
LUIGI CAPÈ
MILANO

Viale Geneva, 24 - Telefono 80-835

Produzione e commercio materiali
per costruzioni edili - Pavimenti in
piastrelle cemento d'ogni genere.

COV. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-850

Stabilimento: **APPIANO (Como)**
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperativo Combattenti

CAPIETTI & BATAZZI
Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane
ultimi modelli
sore L. 65 al paio - colorate L. 55

MILANO - Corso Vittoria N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica orficeria
e gioielleria

Sconto ai soci dell'A. N. A.



Olivetti



**LA
MACCHINA
ITALIANA**

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA
MILANO
Galleria Vittorio Emanuele N. 69

**COPIALETTERE NITIDISSIMI E
SENZA MACCHIE**

hanno le aziende che, abolite le
tele gommate, adoperano il
DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO,"

Ditta **A. BASILE**
Via Eustacchi, 45 - MILANO



CALZATURIFICIO AMBROSIANO

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11

Calzature di lusso e tipo cor-
rente per uomo, ragazzi e si-
gnora con tacco cuolo.

Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPAR-
TAMENTI - STUDI ECC. ::
DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI
TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

S. ZANETTI

Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01

PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A.N.A.
Si eseguono lavori anche fuori Milano

Scarpioni, volete bere bene?

alla **"Venezia Tridentina,"**
VINI DEL TRENINO E DEL VERONESE
:: PRODUZIONE PROPRIA ::

Ditta **GIOVANNI GIOVANAZZI**
MILANO

Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DELSANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio
Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO